



**Muore a Napoli
lo scrittore
cattolico
Mario Pomilio**

È morto nella sua casa di Napoli Mario Pomilio (nella foto). Era nato in provincia di Chieti nel 1921. Di forte ispirazione cattolica, lo scrittore ebbe numerosi riconoscimenti letterari: il Campiello nel 1965 con *La compromissione*, il Premio Napoli nel 1975 con *Quinto Evangelio* e lo Strega nel 1983 con *Natale del 1883*. Presidente del Teatro di Roma e candidato Dc alle prime europee, fu letterato dallo spirito inquieto e intellettuale e di successo.

A PAGINA 23

**Shevardnadze
a Washington
anticipa il summit
Bush-Gorbaciov**

Il ministro degli Esteri sovietico è giunto a Washington per fissare la data del summit Bush-Gorbaciov che forse verrà anticipato alla fine di maggio. Si parlerà anche di Lituania ma gli americani si affrettano a precisare che le tensioni con Vilnius non le temi del disarmo Est-Ovest e dell'assetto post-guerra fredda in Europa, a cominciare dal nodo Germania. È forse non è solo una coincidenza la presenza a Washington del tedesco Genscher.

A PAGINA 9

**Urss
Approvata
la legge
sulla secessione**

Abbandonare l'Urss diventerà possibile soltanto osservando una complicata e lunga procedura approvata ieri dal Parlamento dell'Urss. A Mosca intanto sono cominciati i colloqui tra una delegazione parlamentare della Lituania e Alexander Jakovlev, fedelissimo di Gorbaciov e membro del «Consiglio presidenziale». In Lituania la situazione continua ad essere tesa. La tipologia di proprietà del Pcus non stamperà più giornali d'informazione nazionalista, mentre è stato chiuso un posto di frontiera con la Polonia.

A PAGINA 9

**Andreotti:
«Portiamo
Gardini
in tribunale»**

Il governo ritiene illegittime le decisioni dell'ultima assemblea dell'Enimont e per questo - attraverso l'avvocatura dello Stato - ha portato la vicenda in tribunale. Sul caso Enimont e sulle partecipazioni statali ieri sera Giulio Andreotti ha riferito in Senato - su richiesta del Pci - eludendo però i nodi centrali di costose e rilevanti questioni. Per l'Enimont il governo chiede il rispetto dei patti. Ferma la reazione dei senatori comunisti Silvano Andriani e Lucio Libertini.

A PAGINA 11

**Ciampi dice:
«La nave va»
E il governo
pensa a tagli**

L'Italia può guardare con ottimismo alla prossima liberalizzazione dei capitali: l'inflazione sta per essere imbrigliata, la fiducia internazionale sul nostro paese sembra tornata. Il governatore della Banca d'Italia Ciampi si dice fiducioso anche se ammonisce a non abbassare la guardia. Ed intanto il ministro del Bilancio Pomicino conferma: a maggio ci saranno tagli alla spesa per 10.000 miliardi.

GILDO CAMPESATO

Sarà stato per la presenza di operatori stranieri ai quali non conveniva presentare un quadro troppo preoccupato, sarà per un miglioramento reale della nostra situazione, fatto sta che il governatore della Banca d'Italia Ciampi parlando ieri ad un seminario di «Business International» ha usato insoliti toni ottimistici per descrivere la situazione dell'economia italiana. Anche se ha sottolineato che deve consolidarsi maggiormente la fiducia in una politica antinflazionistica globale: di bilancio, dei redditi, monetaria. Sulla scia di Ciampi si è posto anche il ministro del Bilancio Pomicino che però non ha potuto fare a meno di confermare per metà maggio (dopo le elezioni) una manovra da 10.000 miliardi di improntata soprattutto sui tagli alla spesa pubblica, sia quella corrente sia quella per investimenti. Ma per il ministro del Tesoro Carli questo non basta: è necessario tenere sotto controllo anche la spesa sanitaria e sociale, i due settori nei quali l'azione di contenimento presenta maggiori difficoltà. Per Carli oggi la situazione dei conti pubblici appare ancor più difficile da quella pesantissima che ha dovuto affrontare un secolo fa Quintino Sella.

A PAGINA 3

Due vittime e 19 feriti sull'Autosole all'altezza di Frosinone
Il camion ha invaso la corsia opposta. Incidente anche a Trieste: in 5 all'ospedale

**Le gite della morte
Tir piomba su un bus di studenti**



Il pullman dopo l'urto con il camion: nell'incidente hanno perso la vita due giovani studenti

Un'altra gita scolastica finita in tragedia. Due studenti di una scuola media di Secondigliano hanno perso la vita ieri mattina in uno spaventoso incidente sull'Autosole, nei pressi di Frosinone. Il pullman che li stava portando a Roma, insieme ad altri 31 ragazzi, è stato investito da un Tir finito fuori strada. Nel pomeriggio a Trieste una scolaresca di Como è rimasta coinvolta in un altro incidente. Cinque i feriti.

ANDREA GAJARONI FABIO LUPPINO

ROMA. La sequenza delle gite «maledette» si allunga. Due ragazzi sono morti ieri mattina a causa di un incidente, avvenuto sulla corsia nord della Roma-Napoli, in cui è rimasto coinvolto un pullman che trasportava a Roma tre classi di una scuola media di Secondigliano, la «Gaetano Errico». Le vittime sono due studenti di 13 anni, Antonio Borruso e Maria Di Girolamo. Il pullman, su cui viaggiavano insieme ad altri 31 loro compagni, è stato investito violentemente da un Tir finito fuori strada, che procedeva verso sud. A provocare il salto di corsia dell'autoarticolato è stata una Fiat 131 che si è improvvisamente fermata in un tratto privo di corsia di emergenza. Altri 19 studenti feriti sono stati medicati e dimessi dall'ospedale di Ceprano. La procura della Repubblica di Cassino ha aperto un'inchiesta. Sempre ieri a Trieste un furgone ha investito un pullman di studenti di una scuola media di Como in gita nel Friuli Venezia Giulia. Meno gravi le conseguenze. Tre ragazzi, un insegnante e l'autista del furgone sono rimasti feriti.

MARIO FICCIO A PAGINA 5

Il vicepresidente del Consiglio annuncia guerra contro l'immigrazione
Intanto si prepara un decreto per assumere infermieri dall'estero. Il Pri si dichiara felice

Martelli: «Militari contro i clandestini»

Martelli vuole dislocare le forze armate lungo gli 8 mila chilometri di costa per difendere l'Italia dall'invasione degli immigrati. L'ha dichiarato ieri, durante un'intervista al Tg1. Immediato il riaccendersi delle polemiche sulla legge. Il Pri accoglie con favore la proposta, ironizzando sul «pentimento» del vicepresidente del Consiglio. Dura nota della Fgci e di Rino Serri, senatore comunista.

ANNA MORELLI

ROMA. «La polizia da sola non ce la può fare - ha affermato Martelli al Tg1 - un paese come il nostro non può essere controllato alle frontiere se non si ricorre all'impiego delle forze armate. Poteva essere una battuta e invece il vicepresidente ha riconfermato la dichiarazione attraverso il suo ufficio stampa. I repubblicani, nel sottolineare il cambiamento di rotta di Martelli, valutano positivamente la proposta. Il senatore Pci Serri ne sottolinea il carattere elettorale, mentre la Fgci afferma che con l'uso dell'esercito in funzione di polizia ci rimette tutta la democrazia. Intanto ai ministri del Lavoro e della Sanità si sta studiando la possibilità, attraverso un decreto, di assumere in Italia lavoratori extracomunitari in possesso di diploma come infermieri professionali.

MICHELE SARTORI GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 8

Tutti al fronte?

MICHELE SERRA

Ci siamo: se tutto va come si vede, entro qualche tempo la Nazione potrà finalmente dispiegare le forze di terra, di mare e di cielo nella difesa dei sacri confini della patria. Su quei monti e lungo ottomila chilometri di bagnasciuga, i nostri ragazzi di leva respingeranno l'assalto scomposto di migliaia di immigrati clandestini. Incuranti del nutrito lancio di accendini e delle terribili granate al cous-cous, lassù sul Pasubio l'alpino intona la sua triste nenia: «Mama son tanto triste / e ho tanto male ala testa / Ma sono un alpin che resiste / e ho già sequestrato una cesta / di finite cravatte di Armani / portate dai negri africani». La strana guerra evocata al Tg1 dal vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli, non sarà - si spera - cruenta. Ma insidiosa, sì. È noto che i neri, per esempio, di notte non si vedono, tranne che i nostri amigri riescano, proditoriamente, a farli sorridere. Ecco dunque l'astuto fante, eretto sulla trincea, che impugnando il megafono d'ordinanza grida barzellette salaci, sperando che l'invasore si tradisca ridendo nella notte scura. Ecco ripristinate le torri d'avvistamento con le quali i nostri avi scongiuravano le scorrerie dei saraceni, ecco un febbrile entusiasmo percorrere i produttori di filo spinato (quasi in fallimento dopo la perdita dei loro ottimi clienti dell'Est). Bisogna ammettere che l'esordio dell'onorevole Martelli nella satira politica è stato dei più felici. Nelle ultime settimane abbiamo assistito con crescente preoccupazione a una serie di scritte televisive e giornalistiche del nostro, improntate a un inaspettato buon senso e addirittura, qua e là, condivisibili. Un Martelli non dico restituito per sempre alla grande e variegata famiglia della sinistra, ma perlomeno in procinto di ravvicinarsi. E perdersi un bersaglio come Martelli, per la satira italiana, era una brutta faccenda.

Ora Martelli, con un tipico contropiede, addirittura ci scavalca, rubandoci le idee e il lavoro: l'impiego dell'esercito contro la disperazione degli immigrati, in un paese che già possiede grande dotazioni di addebiati all'ordine (Finanza, Polizia, Carabinieri, vari corpi speciali) è una boutade quasi geniale. Deplorevole, nel complesso quadro di azione preventiva e repressiva delineato da Martelli, la mancanza di chiarimenti circa l'uso dei Pompieri, dei Vigili Urbani, dei Corazzieri, dei Metronotte e delle Guardie Svizzere, e grazie al nuovo concordato potrebbero essere cedute in prestito almeno per un campionato.

Va bene, adesso che abbiamo riso forse possiamo tornare a ragionare sul problema. Legali, lo ammettiamo, a un pre-giudizio che l'immigrazione del Terzo mondo alle nostre non sempre generose contrade diventa un problema di ordine pubblico solo in ultimissima istanza. È un problema politico e sociale, come sa bene Bettino Craxi che sta girando il mondo, su mandato dell'Onu, per rendersi conto di quanto miserrime siano le prospettive di sviluppo di quei paesi a causa dell'indebitamento, degli interessi passivi, del semi-strozzamento imposto dalle banche mondiali. Facciamo così finché l'orda nera non comincia a sparare (con i famosi fucili Beretta vanto della patria), piuttosto che mandargli incontro le nostre munite truppe, accontentiamoci dei doganieri, della polizia, della finanza. Le armi non servono. È già abbastanza ostile, come benvenuto, la faticosa formula italiana: «Docheranda».

ELLEKAPPA



**Restano
le brache
ai nudi
del Giudizio**

DARIO MICACCHI

ROMA. Le brache resteranno e continueranno a coprire i sensuali nudi del Giudizio Universale. Il Michelangelo cancellato dal bigottismo della Controriforma e dal pennello di Daniele da Volterra non tornerà alla luce. Dopo un convegno internazionale di tre giorni, gli esperti di tutto il mondo hanno deciso che il restauro del Giudizio non andrà oltre la pullitura, non si azzarderà a togliere le discusse brache. La ragione della scelta è di natura tecnica: Daniele da Volterra dipinse quei pudichi «abiti» a fresco dopo aver scappellato l'opera di Buonarroti, rendendoli così incancellabili. Ieri è stato annunciato ufficialmente l'inizio dei lavori della parte frontale della Sistina, dopo la conclusione di quelli sulla volta.

A PAGINA 6

Se sulle istituzioni il Pci e il Psi...

GIUSEPPE TAMBURRANO

Sono favorevole alle proposte di Augusto Barbera sulle riforme istituzionali per tre ragioni. La prima è di carattere personale e chiedo scusa ai lettori se mi autocito; non lo faccio per presunzione ma per sottolineare che il mio favore nasce da antiche convinzioni e non da conversioni politiche. Il mio partito elaborò la proposta di elezione popolare del capo dello Stato senza modificare i poteri e lasciando la proporzionale per l'elezione delle Camere, in un seminario tenuto a Trevi circa dieci anni or sono: in quella sede io ho criticato la proposta ed ho sostenuto l'elezione del capo del governo allo schema che più avanti analizzerò. Ho poi spiegato e difeso quelle riforme in un libro pubblicato da Laterza nel 1983.

La seconda ragione è politica: le proposte di Barbera - ed ora anche di D'Alema in una intervista a Repubblica del 31 marzo - avvicnano i punti di vista del Pci e del Psi, il quale, peraltro, ha modificato la sua proposta originaria nel senso che oggi ritiene che al capo dello Stato debbano essere attribuiti poteri esecutivi sul modello americano o francese, e ammettendo, sia pure in termini ancora vaghi, il superamento della proporzionale e l'esigenza di «compattare i gruppi politici davanti agli elettori». Qualcuno, come Andò, che è il responsabile per i problemi dello Stato del Psi, sembra non escludere l'elezione diretta del capo dello Stato ma del capo del governo. Dunque, sono cadute le preclusioni sui principi e si è creato il terreno per una discussione costruttiva tra i due partiti, che può favorire il riavvicinamento politico.

La terza ragione è di carattere istituzionale. Sono convinto che quella riforma sia la migliore tra quelle possibili tenendo conto sia della struttura sociopolitica del nostro paese che della crisi del nostro sistema. Quella riforma non fa violenza - come la farebbe il collegio uninominale a un turno - al pluralismo che caratterizza storicamente la nostra democrazia, e sarebbe la cura più efficace contro la frammentazione delle forze politiche, l'instabilità e l'inefficienza governativa.

La paralisi dell'azione legislativa, l'eterogeneità delle maggioranze, l'invasione partitocratica e l'assenza di ricambio. La dimostrazione più convincente di questo assunto è l'esperienza francese. Il sistema italiano con i suoi difetti somiglia alla IV Repubblica francese: la riforma gollista ha risolto la crisi politico-istituzionale (e ha finito con l'aprire la strada del governo alla sinistra).

Ovviamente non si può sostenere una riforma istituzionale solo perché favorisce un partito o uno schieramento. E questa riforma ha il pregio di essere neutra perché nessuno può prevedere se vincerebbe la sinistra o il centro-destra avendo entrambi i due schieramenti una base di partenza elettorale attorno al 40%. Questo è un ulteriore argomento ad *adjuvandum* nel senso che i partiti minori disporrebbero per il secondo turno di un notevole potere contrattuale che ne assicurerebbe non solo la sopravvivenza, ma probabilmente la sovrarappresentazione.

premier che hanno ottenuto il maggior numero di voti, e senza limiti per il Parlamento (cioè - a differenza della Francia - non ci dovrebbero essere sbarramenti). Il Parlamento nomina il capo dello Stato, dà la fiducia al governo, fa le grandi leggi ed esercita il controllo politico, amministrativo e contabile sul governo.

Nel caso in cui il Parlamento voti la sfiducia, o il capo del governo si dimetta, si torna automaticamente davanti agli elettori che sono pertanto l'unica fonte di legittimazione del potere. Anche il sindaco e il presidente della giunta regionale sono eletti direttamente. Si dà vita al potenziamento dei poteri locali.

Una parola, infine, sul referendum sulle leggi elettorali per il quale s'è impegnato il Pci. Questa iniziativa, invece di stimolare i partiti ad agire, accresce la confusione e lacera il tessuto unitario che si sta costituendo a sinistra. Se la Corte lo dichiara - come è molto probabile - improponibile, resteranno solo le divisioni che esso avrà provocato. Se invece si

tiene e viene vinto dai proponenti si sarà fatto alla Dc il regalo della maggioranza assoluta al Senato. L'Espresso ha fatto l'ipotesi che la sinistra si unisca, semmai con l'aggiunta di qualche laico, ma è una ipotesi astratta. L'alleanza pro-esserci è funzione solo nel contesto di nuovi schieramenti politici, di una riforma complessiva e di un nuovo sistema elettorale con un voto a due turni. Se tutto resta come l'attuale che non trova nella cabina la face e il martello, o il garofano o l'edera sarà disorientato con conseguenze imprevedibili. E ammesso pure che l'alleanza a sinistra si faccia e funzioni, avremmo una maggioranza di sinistra al Senato mentre alla Camera - per la quale resterebbe la proporzionale - avremmo che cosa, il pentapartito? Perciò lasciamo stare le inattuali ammissioni referendarie tra Pannella e Biondi e lavoriamo per far crescere tra forze omogenee un progetto di riforma in positivo che sblocchi la democrazia e attivi i meccanismi del ricambio.

**La denuncia di Luigi Cancrini, ministro ombra
«La lobby degli alcolici
ha tentato di bloccarci»**

Il Pci ha ricevuto pressioni dalle lobby dei produttori di superalcolici per ritardare il suo emendamento al disegno di legge sulla droga, che vieta la pubblicità delle bevande ad alta gradazione alcolica. La denuncia è di Luigi Cancrini, ministro ombra del Pci sul problema della tossicodipendenza. Alla Camera riprende l'iter della legge. Nella tribuna segue il dibattito il cardinale Oddi: «Non puniamo i drogati, aiutiamoli».

CINZIA ROMANO

ROMA. La denuncia del ministro ombra Luigi Cancrini è precisa: il Pci ha subito insistenti pressioni da parte delle lobby dei produttori di bevande superalcoliche per ritardare l'emendamento che ne vieta la pubblicità. «Se si decide di sanzionare chi induce altri, senza spacciare, a prendere droga, è moralmente insostenibile non fare altrettanto con chi pubblicizza superalcolici», ha detto Cancrini lanciando la sfida alla

sulla droga alla Camera c'erano anche il cardinale Silvio Oddi e frate Eligio, della comunità di mondo X. «Sarei molto guardingo nel punire una persona che è già di per sé condannata: un drogato non va punito, deve essere piuttosto curato, bisogna avere nei suoi confronti grandi pietà», ha detto il cardinale, precisando che il suo pensiero «è anche quello della Chiesa», contraria a punire il tossicodipendente. Il cardinale Oddi ha scherzosamente precisato di essere alla Camera «per fare il tifo per Gianni Rivera». E in effetti l'ex calciatore è intervenuto in aula per criticare duramente l'impianto della legge sulla punibilità, dissociandosi apertamente dalla Dc.

A PAGINA 6

Le medaglie al '48

EMANUELE MACALUSO

Bartolo Ciccardini ha replicato con un articolo apparso su Popolo del 31 marzo alla mia rubrica di lunedì 27, dedicata al proposito della Dc di celebrare il 18 aprile 1948, in chiave elettorale, esaltando la conquista della maggioranza assoluta che evitò all'Italia di finire come la Romania...

Come si vede la Dc non si rassegna a perdere la rendita elettorale che ha lucrato per quarant'anni erigendosi a diga anticomunista. Il segretario del Pli, Altissimo, ha detto invece che quelle di maggio sono le prime elezioni libere dal 1948. Col crollo dei regimi comunisti dell'Est è finito il ricatto ideologico che la Dc ha sempre giocato dal dopoguerra ad oggi...

Considerazioni, proposte e pregiudiziali in vista della nuova formazione politica formulate da un dirigente nazionale che al congresso ha sostenuto la mozione 2

Che fare per la costituente? L'agenda del «dopo Bologna»

GIUSEPPE CHIARANTE

Con quali prospettive può operare oggi, nella fase costituente di una nuova formazione politica, chi - come è il mio caso - ha partecipato al dibattito per il congresso straordinario di Bologna presentando o appoggiando la seconda mozione, e sostenendo dunque la proposta - evidentemente assai diversa da quella formulata dalla maggioranza - di un «vero rinnovamento del Psi e della sinistra»?

D'Arcais ha dichiarato di temere - sbagliando - in un articolo pubblicato su Repubblica il 14 novembre, che occorre ora ripartire. Ciò comporta la decisione, che abbiamo assunto con lo stesso atteggiamento tenuto al congresso, di «stare nella fase costituente; e di partecipare attivamente ai diversi momenti in cui essa si svilupperà, naturalmente in coerenza con le convinzioni di ognuno e rivendicando il pieno rispetto di quella pluralità di tendenze che il congresso ha riconosciuto.

va o quella contro la droga - di voler riaprire un fronte di lotta su una questione di importanza decisiva come quella dei rapporti tra lo Stato, le grandi concentrazioni politiche e finanziarie, i cittadini. C'è bisogno, al tempo stesso, di andare assai più avanti di quel che finora si è fatto nel delineare una nuova formazione politica: che superi compiutamente la tradizionale struttura centralistica, burocratica, piramidale, senza tuttavia cadere nelle false e pericolose soluzioni del «partito di opinione» o del «partito leadistico».

l'Unità
Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrì, Massimo D'Alema, Enrico Lepori, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Nella storia mondiale dell'austerità, credo che nulla possa eguagliare le misure prese il 16 marzo da Fernando Collor de Mello in Brasile. Il giorno dopo essere stato insediato come presidente del Brasile. Ne ho fatto esperienza la settimana scorsa, durante un rapido giro di conferenze (sulla medicina del lavoro, e fuori programma sulla svolta del Pci, accolta con simpatia e interesse) a San Paolo e a Rio de Janeiro.

IERI E DOMANI
GIOVANNI BERLINGUER
Mussolini o Peron del Brasile?
(credo che sia un record mondiale, come numero di consensi per un leader popolare) le misure di austerità colpiscono soprattutto il ceto medio e i ricchi.

nelle banche: sarà messa a frutto per utilizzare le straordinarie risorse del Brasile, oppure verrà dispersa aprendo un buco dopo l'altro nel regime di austerità, favorendo la corruzione politica, riscuotendo i ceti privilegiati facendo fallire il piano con: accaduto tempo fa in Argentina? Ho rimpianto di non aver studiato economia, per capire meglio la situazione e le prospettive di questa fase eccezionale di urto o dei paesi più ricchi e più mirati del mondo; ma mi sono consolato vedendo che anche i economisti ci capivano poco.

Intervento A Russo Spina dico: intanto lavoriamo per una buona legge

GIORGIO GHEZZI

Giovanni Russo Spina chiede al Pci (l'Unità del 3 aprile) un «riformismo attento e serio sulla materia» che è oggetto del referendum indetto da Democrazia proletaria sui diritti dei lavoratori nelle piccole imprese. In realtà, noi abbiamo posto da tempo, al centro della nostra attenzione per la politica dei diritti, l'esigenza di una incisiva inversione di rotta rispetto alla cultura dominante che, negli anni 80, ha attribuito un quasi assoluto primato alle esigenze delle imprese e del profitto rispetto a quelle, soggettive ma da considerarsi anche in dimensione collettiva, dell'uomo e della donna che lavorano. Si è mossa in questa prospettiva, particolarmente, la nostra proposta di legge - già da tempo in discussione di fronte alla commissione Lavoro della Camera - in tema di tutela dei lavoratori delle più piccole imprese.

Parliamo dall'idea che debba assicurarsi a tutti i lavoratori, senza distinzioni ed in qualsiasi luogo di lavoro, una eguaglianza di base per quanto concerne la qualità e l'esercizio dei diritti fondamentali riconosciuti dalla Costituzione e dalle altre leggi. Dunque, una carta di valori e garanzie indisponibili e non delegabili all'uomo e della donna che lavorano o che aspirano a lavorare: una piattaforma di carattere unitaria, pur nella accettazione della concretezza delle differenze e delle identità soggettive, a partire da quella sessuale, e pur nel rispetto, che ci sembra ovvio, della irrimediabile diversità che esiste tra i vari tipi di impresa, e che può imporre opportune graduazioni sul piano dell'articolazione degli strumenti di tutela.

Genova «Un decalogo per partiti e istituzioni»

GENOVA. «I tempi previsti dalla proposta Occhetto ci sembrano un po' diluiti. Certo il Pci ha dovuto misurarsi col suo congresso e deve fronteggiare la scadenza elettorale, però avremmo preferito decisioni più rapide. In attesa della costituente vogliamo però far politica, accelerare i tempi del confronto...»

Ciampi diventa ottimista Soliti tagli dopo il voto

Segnali di ottimismo sullo stato dell'economia del paese. Li ha lanciati ieri il governatore della Banca d'Italia Ciampi. Ma questo non basta a risanare d'incanto i conti pubblici. E difatti il ministro del Bilancio Pomicino conferma che dopo le elezioni vi sarà una manovra da 10.000 miliardi fatta soprattutto da tagli di spesa. Per Carli non è sufficiente: vanno messe sotto controllo anche sanità e previdenza.

GILDO CAMPESATO

ROMA. L'Italia può affacciarsi alle imminenti scadenze del mercato unico europeo con una certa dose di fiducia ma non può dimenticare che essa si trova ad affrontare la sfida «con uno squilibrio, elevato e persistente della finanza pubblica e con un tasso di inflazione tuttora più alto di quello registrato dalla Germania Federale e dalla Francia».

della domanda e nella regolazione della dinamica dei redditi. Deve quindi consolidarsi maggiormente la fiducia in una politica antiflazionista globale: di bilancio, dei redditi, monetaria.

Ciampi non ha preoccupazioni per la prossima caduta degli ultimi vincoli valutari (quelli sui capitali a breve); anzi, essa potrebbe rendere meno gravosa e difficile la copertura del fabbisogno statale; tuttavia ha ribadito la necessità di un monitoraggio degli investimenti all'estero. Tantopiù che la mancata intesa a livello comunitario sull'armonizzazione fiscale «tende verso la detassazione dei redditi da attività finanziarie attraverso la inevitabile corsa all'abbassamento delle aliquote».

La decisione di far entrare la lira nella banda stretta dello Sme secondo Ciampi ha rafforzato la credibilità internazionale dell'Italia; per il ministro del Tesoro Carli vi è però ancora molto da fare per sistemare i conti pubblici: «Non vi potrà essere stabilità del metro monetario senza disciplina della spesa pubblica. A nulla varrebbero le strategie economiche se non dovessimo riuscire ad incidere sui meccanismi di formazione dei disavanzi».

vermo approverà la relazione generale sulla situazione economica del paese (avrebbe dovuto essere pronta entro il 31 marzo). Il ministro ha anticipato che gli indicatori sono positivi: inflazione al 6,1% con tendenza alla diminuzione, occupazione in crescita dello 0,5% (0,2% quella dipendente soprattutto nei servizi; -0,5% quella autonoma), prodotto interno lordo (Pil) in crescita con prospettive di avanzamento tra il 3,3% ed il 3,5% nei prossimi anni, fabbisogno sul Pil che passa tra '88 e '89 dall'11,3% all'11,1%, disavanzo primario che scende al 2,2% del Pil rendendo «credibile» l'1,1% di fine '90 e l'aumento a metà '92. Quanto alla finanza pubblica Pomicino ha confermato che a metà maggio (dopo le elezioni) vi sarà una manovra da 10.000 miliardi di spesa.

Ma va davvero tutto bene come vorrebbe Pomicino? Silvano Andriani, responsabile economico del Pci, sottolinea come dopo il fallimento dei piani di rientro di Coria ed Amato anche Andreotti è sulla stessa strada: l'attuale livello di deficit sul Pil è lo stesso di 10 anni fa. Vi sono inoltre gravi problemi strutturali irrisolti: il deficit commerciale di comparti come l'energia, l'agroalimentare, la chimica; l'aumento della concentrazione di poche grandi imprese che si sono allargate in Italia senza espandersi all'estero; le incerte prospettive per le imprese minori; un settore pubblico la cui estensione fa pari con la sua lottizzazione; il divario del Mezzogiorno.

I responsabili della trasmissione della Terza rete dicono no alle pressioni dei vertici aziendali in vista della campagna elettorale per le amministrative

«Samarconda non rinuncia alla diretta»

La diretta non sarà tolta a Samarconda e neppure alla Carolina che ogni sera Andrea Barbato invia dagli schermi di RaiTe. Lo hanno deciso i direttori di rete, Guglielmi, e il direttore del Tg3, Curzi, respingendo l'ordine-invio della direzione generale. Severo giudizio della Federazione della stampa e del sindacato giornalisti Rai: «Intempestive e inaccettabili censure e circolari preelettorali».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Emmanuele Milano, vicedirettore generale per il coordinamento tv, ha aspettato innocuo, ma quando parla (e soprattutto quando scrive) spesso sprigiona curaro. Ieri Milano ha rilasciato una dichiarazione - contenente il testo della lettera inviata ai direttori di rete e testate - per negare che ci siano intenzioni «preelettorali» nelle pressioni esercitate su Samarconda, il programma di informazione coprodotto da RaiTe e Tg3, affinché rinunci alla diretta nelle 4 puntate che cadono durante la campagna elettorale. Il veleno, come si dice, sta nella coda, allorché Milano scrive che «se, però, i responsabili del programma, preferiranno mantenere la trasmissione in

senza dare luogo a lamentele e che, del resto, Samarconda e tutte le trasmissioni del Tg3, pur avendo fatto della diretta una scelta editoriale qualificante, hanno sempre rispettato le direttive della commissione parlamentare e non sono mai incorsi in censure. Ho comunque dato precise disposizioni perché la più meticolosa professionalità sia impiegata nell'affrontare i rischi della diretta durante le prossime settimane». Il collegamento in diretta - aggiunge Giovanni Mantovani, caporedattore di Samarconda - è un punto qualificante del nostro settimanale, non si può certo registrare. Per parte sua, Guglielmi conferma che anche Carolina, la rubrica di Andrea Barbato, continuerà ad andare in onda in diretta. «Naturalmente, terremo conto del particolare periodo al quale andiamo incontro in vista delle elezioni e quindi le caroline di Barbato affrontano temi e argomenti tali da non suscitare problemi legati alle raccomandazioni della commissione parlamentare e rappresentati da Emmanuele Milano nella sua lettera».

«Quella che si potrebbe accendere a proposito di Samarconda - afferma invece Milano - mi sembra proprio una polemica pretestuosa... nell'imminenza di una competizione elettorale la Rai è stata richiamata dalla commissione di vigilanza alla più scrupolosa obiettività, imparzialità e completezza, evitando ogni sconfinamento nella propaganda di parte... perciò ho scritto la lettera... Ma che cosa dice Milano di Samarconda? Dice Milano: «Samarconda, per le sue modalità di realizzazione (sottolineato nel testo, ndr) si presenta ad alto rischio». In effetti - aggiunge Milano nella dichiarazione di ieri - la rubrica porta d'abitudine il microfono in diretta in mezzo alla gente, possono verificarsi incidenti che i conduttori stranno in grado di controllare, ma solo a fatto avvenuto. Eccoli al dunque: fa paura la gente. Milano conclude chiedendosi «espressione di libertà di espressione ci sia nel chiedere di considerare l'opportunità di registrare le trasmissioni».

una risposta è venuta dalla Federazione della stampa e dal sindacato giornalisti Rai, che in una nota congiunta affermano: «La via amministrativa al giornalismo ha scritto un altro capitolo. Dopo le censure e i provvedimenti disciplinari dei giorni scorsi (le conferenze di Biagi su RaiTe, il caso Vigorelli, ndr) siamo arrivati alle circolari preelettorali... Il suggerimento di ricorrere alla registrazione di programmi "a rischio" appare intempestivo e, comunque, inaccettabile...».



Emmanuele Milano, vicedirettore generale della Rai

Occhetto: «La solidarietà del Pci al clero calabrese»



«Le energie sane che vogliono battersi o che si sono già schierate contro l'espandersi della mafia non trovano purità di riferimento nei poteri dello Stato e vengono umiliate. Ecco perché le cosche, evidentemente, non tollerano che, in una situazione in cui lo Stato è latitante, la Chiesa sia impegnata predicando la non-violenza, il rispetto dei valori etici in politica e il superamento di ogni atteggiamento di omertà».

Da La Malfa e Martelli giudizi diversi sul vertice

inutile, e di problemi sono rimasti tutti aperti. Non che, naturalmente, il vicepresidente del Consiglio sia particolarmente attento alle sorti del governo: «Dopo il 6 maggio - ha infatti aggiunto - bisognerà rivedere l'intesa della maggioranza: per verificare se c'è coesione politica sufficiente e convergenza programmatiche tra le varie forze».

«Il Popolo» contro Scalfari: «Ma anche l'ignoranza ha i suoi diritti...»

l'ignoranza deve avere i suoi diritti, ma paragonare la situazione italiana al regime sovietico o a quello feudale, significa solo non conoscere né l'Italia né la Russia, né l'età contemporanea né quella medievale. Nonostante ciò, siamo certi che simili amenità diventeranno moneta circolante presso la cultura "progressista" italiana».

Sgarbi e la doppia candidatura: «Se costretto sceglierò Pesaro»

poiché, se eletti, sarà possibile fare concretamente qualcosa. Così Vittorio Sgarbi, critico d'arte, torna a spiegare la sua doppia candidatura (a Pesaro col Pci ed a San Severino Marche col Psi). «La prima proposta - aggiunge - è venuta dai comunisti, ma poi i socialisti si sono mostrati più insistenti. In generale i miei amici, le mie letture sono inscrivibili in un filo di sinistra. Ma avrei accettato anche una proposta da parte dei liberali...».

Il 6 maggio al voto oltre 46 milioni di italiani

quindi, Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Umbria e Sardegna). Solo 15 i capoluoghi di provincia nei quali non si svolgeranno elezioni comunali: Novara, Pavia, Bolzano, Belluno, Pordenone, Trieste, Ravenna, Grosseto, Siena, Ancona, Roma, Napoli, Matera, Reggio Calabria, Catania. Sette, invece, le città che non rinnovano i consigli provinciali: Trento, Bolzano, Pavia, Gorizia, Trieste, Ravenna e Viterbo.

Livia Turco: «Facciamo a Gela un consiglio delle donne»

Turco, intervenendo ieri ad un'affollata assemblea organizzata da gruppi e associazioni femminili della città ha lanciato l'idea di costituire un «consiglio di donne» che si ponga come «contro-altore» di quello comunale. L'esponente comunista ha rilevato che il peso delle donne nella società e nelle battaglie sociali di Gela non si riflette nelle istituzioni e nella politica, ha rivolto un appello alle amministratrici italiane di altre città perché costruiscano un «patto» con le donne del sud, e ha chiesto al governo di impegnarsi per i problemi di Gela.

GREGORIO PANE

Enti locali Modificata la legge al Senato

ROMA. Tornerà alla Camera il disegno di legge sulle autonomie locali. Ieri mattina la commissione Affari costituzionali del Senato ha modificato il terzo articolo del progetto: riguarda i rapporti tra le Regioni e gli enti locali. Poi, nel pomeriggio, si è svolto a palazzo Madama un incontro tra i partiti della maggioranza e il ministro degli Interni, Gava; sono state patuite modifiche relative ai poteri dei consigli comunali e delle giunte e ai meccanismi di votazione della sfiducia costruttiva. Si apriranno altre occasioni di duro confronto con il Pci. Secondo i cinque partiti di governo, l'approvazione definitiva del disegno di legge dovrebbe avvenire prima delle elezioni del 6 maggio. Ieri i senatori comunisti hanno rilanciato le proposte di modifica delle norme elettorali con l'introduzione del sistema maggioritario per i Comuni fino a 20mila abitanti. Sui tempi è ancora polemica: Gavino Angius ha ribadito che non c'è alcun nesso tra l'approvazione della legge e la prossima scadenza elettorale.

Costruiti solo i muri di tante industrie del terremoto

Alla «commissione Irpinia» Vincenzo Scotti presenta i conti delle sue gestioni - dall'82 all'84 - per gli interventi dopo il terremoto. A suo parere venne giocata un'enorme scommessa sullo sviluppo del Sud, ma lo Stato preferì investire altrove. Il «meridionalismo» del notabile dc non convince i commissari, che gli contestano poteri «anomali», spregiudicate manovre e risultati ben al di sotto delle risorse impegnate.

FABIO INWINKL

ROMA. Forse a Vincenzo Scotti, uomo di spicco della Dc dei nostri tempi, resterà un rammarico. Quello di non essere preso sul serio come «meridionalista». L'attuale capogruppo dei deputati dc ha provato ieri, davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta sugli interventi nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata, a dar conto del suo aggiornamento culturale sulle tematiche riguardanti il Mezzogiorno, e a rendere così partecipi i commissari, riuniti a palazzo San

Macuto sotto la presidenza di Oscar Luigi Scalfaro. Si tenga presente che Vincenzo Scotti fu tra l'82 e l'84 (gli eventi sismici risalgono all'80 e 81) ministro dei Beni culturali, quindi ministro del Lavoro, infine ministro per la Protezione civile. Ma ha tenuto soprattutto a far sapere che proprio nell'82 lo Stato italiano dirottò la massa degli investimenti nelle regioni economicamente forti, trascurando le aree meridionali.

Non per questo Scotti rimane inoperoso. Anzi. Un decreto governativo del 6 maggio '82 sottraeva al ministero dell'Industria la titolarità degli interventi per l'industrializzazione delle aree disastrose, attribuendolo al ministro dei Beni culturali. A Scotti, appunto, destinato a diventare, come è stato scritto, uno di coloro che - in «concordia discorde» con Gava, De Mita e Cirino Pomicino - hanno governato il terremoto. Si rileverà poi - lo ha ricordato ieri il socialista Achille Cutrera - che quel ministero, già inadeguato per le sue competenze, non disponeva delle strutture necessarie a svolgere compiti così impegnativi. E scatterà l'operazione Italcempa, la convenzione con un consorzio di imprese, stipulata dopo contatti con l'Iri-Italtel. All'Italcempa finiscono 115 miliardi, un compenso medio mensile - nota il comunista Francesco Sapio - di un miliardo e 307 milioni. Scotti ha riferito che, delle

La regione emergente in Europa? L'Emilia, dicono studiosi Usa

«Non è solo importante dove si governa, con vantageggi più o meno derivati dal contesto locale e dal suo sviluppo, ma anche chi governa le istituzioni politiche regionali». Questa sorprendente dichiarazione si riferisce alla Regione Emilia Romagna. Non l'ha fatta un politico alle soglie di un confronto elettorale ma un gruppo di ricercatori americani dell'Università Europea di Fiesole.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MAURO CURATI

BOLOGNA. Qual è il centro europeo di una regione come l'Emilia Romagna? Sarà in grado di essere protagonista nel '93 o subirà gli impatti delle zone più forti del continente? La risposta si trova in una ricerca a cura di Robert Levine e di Raffaella Y. Nanetti, ricercatori dell'European University Institute di Fiesole, membro del gruppo che fa capo a Robert Putnam (professore all'Università di Harvard che dal '70 studia l'evoluzione delle regioni italiane) noti per aver pubblicato nel '85 «La pianta e i radici» edito da Il Mulino. Si in-

carico della Cee nell'88 intrapresero uno studio comparato sulle istituzioni subnazionali della Comunità partendo dal presupposto che con il '93 queste assumeranno un ruolo molto più importante di quello odierno. Insomma la nota tesi dell'Europa delle regioni che stavolta, applicata all'Emilia Romagna, ha ottenuto risultati sorprendenti. Quali? Ad esempio che l'ipotesi sulla politica, secondo cui lo sviluppo economico e sociale dell'Emilia Romagna non avrebbe potuto verificarsi senza una leader-

ship comunista, è vera. Lo dimostra l'indagine fatta sul cambiamento del rendimento istituzionale (un criterio che misura il funzionamento dell'intera organizzazione regionale in rapporto alla validità delle istituzioni) registrato in altre regioni fuori dall'area della cosiddetta «cintura rossa». Comparando il periodo in cui queste ebbero una leadership comunista (nelle elezioni del '75) a quello successivo dove intervennero altre linee politiche si risaltò non solo il diverso ma anche decisamente a favore delle giunte rosse. Di qui la frase scita dai ricercatori: «Non è importante solo dove si governa ma anche chi governa le istituzioni politiche locali». L'Emilia Romagna è paragonata con altre regioni europee. Anche qui il risultato è perlomeno inatteso. Questa regione (per quel che riguarda il rapporto tra produttività e prodotto lordo) dal '77 all'89 s'è lentamente spostata verso le zone alte della «classifica» mentre regioni come la Toscana, le

Messo in minoranza nella Mondadori

Al termine di un'assemblea durata circa sette ore il «leader» della Fininvest sconfitto nel confronto diretto con De Benedetti «Ho studiato tutte le carte sono pronto e deciso ad un accordo vantaggioso»



Luca Formenton Silvio Berlusconi e Vittorio Dotteri nel corso dell'assemblea azionaria della Mondadori a Segrate

Ecco la ricetta Pasquarelli Minore autonomia alle reti

A viale Mazzini si decide la nuova mappa del potere



Il direttore generale della Rai Gianni Pasquarelli

«L'argenteria non si svende». È lo «slogan» che il nuovo direttore generale della Rai, Pasquarelli, va ripetendo per dire che non ha intenzione (per ora) di cedere gli impianti di trasmissione all'In. Prende corpo, invece, il progetto di svuotare di ogni autonomia le reti e testate, accentrando gli acquisti, la produzione di fiction e la gestione dei mezzi. Se ne discuterà oggi nel comitato per la ristrutturazione

Berlusconi ha perso un altro round

Al termine di una assemblea caratterizzata da colpi di scena e da schermaglie di avvocati, il voto degli azionisti ha sancito che Silvio Berlusconi è in minoranza in seno alla Mondadori. Già «affranto» (sono parole sue) per il voto del Senato sull'emittenza tv, il presidente della Fininvest ha dovuto subire un'inaudita sconfitta pubblica. Ora la strada della trattativa diventa obbligata.

ad evitare la batosta L'assemblea si è aperta, come il nostro giornale aveva anticipato, con la sorpresa del ritiro da parte della Cir di Carlo De Benedetti della proposta più dirimente, quella di un fortissimo aumento di capitale che avrebbe stravolto gli equilibri tra i maggiori azionisti. Mostrando di accogliere una parte delle critiche mosse alla sua proposta in questi mesi, De Benedetti ha riformulato ex novo la proposta, prevedendo un aumento sempre in azioni ordinarie da proporre agli azionisti però con un sovrapprezzo di 3.000 lire ciascuna e da offrire a tutti i soci in ragione di 5 nuove azioni ogni 4 possedute. In virtù di questo aumento la quota di azioni ordinarie della Cir raggiungerebbe circa il 40%, quota che la Fininvest potrebbe pareggiare soltanto mantenendo stabile il proprio controllo sul Amef.

La sostanza è che Berlusconi ha perso il confronto diretto con l'avversario, e che tutto oggi sembra giocare a favore di una soluzione negoziata, possibilmente in tempi stretti. Lo hanno ammesso de resto anche gli stessi antagonisti al termine dell'assemblea. Il presidente della Fininvest, dopo aver rimarcato che la Cir

«ha dovuto fare marcia indietro su tutta la linea» rinfacciò le proposte più controverse e ha aggiunto di aver studiato in settimana tutte le possibili soluzioni, e di essere ormai pronto e deciso a disinterne nella sede appropriata con «Mediobanca». «Se si usano i principi del feroce mobilitati per le occasioni. Qualcuno ha addirittura risposto con irati scritti dagli avversari di oggi a sostegno delle proposte di oggi a dimostrazione che quello dell'interpretazione delle leggi in materia societaria è terreno quanto mai viscido e pericoloso.

sibile base di trattativa. Passeremo mille volte che finalmente la Cir ha potuto dimostrare quello che andava sostenendo da mesi, e cioè di avere la maggioranza del capitale complessivo della società. La prossima assemblea della finanziaria Amef, convocata per il 23 prossimo, e la delibera del collegio arbitrale sulla proprietà del pacchetto azionario sequestrato al Formenton (15 giugno), dice Passera, completeranno l'operazione, indicando quello che ci è stato tolto con un colpo di mano. La Borsa ha mostrato in qualche modo di crederci, premiando le azioni Cir con un vistoso aumento nel contesto di un mercato quanto mai fiacco.

DARIO VENEZONI MILANO Per quasi sette ore gli avvocati e i consulenti giuridici delle due parti si sono affrontati con dotte argomentazioni anticipando in parte le tesi che più ampiamente saranno espresse in avvenire nelle aule del palazzo di giustizia. Poi, come è buona regola nelle società per azioni, la parola è passata al voto dei soci. E in questo caso il responso è stato inequivocabile. Benché il tribunale abbia sequestrato una parte non irrilevante delle sue azioni, Carlo De Benedetti dispone ancora, con quelle resi-

due e con l'appoggio di Scalfari, Caracciolo e Ciancio Sanfilippo della maggioranza del capitale complessivo della casa editrice. La verifica che Berlusconi ha a lungo rinvio è giunta, e il presidente della Mondadori ne è uscito nello scomodo ruolo di azionista di minoranza. I consigli tattici che così spesso dispensa ad Arrigo Sacchi e ai «ragazzi» del Milan, rimproverati a volte di non giocare abbastanza all'attacco, qui non valgono. La Fininvest ha fatto catenaccio, ma non è riuscita

La nuova proposta non essendo stata posta come vuole la legge all'ordine del giorno, non è stata messa in votazione (lo sarà solamente in occasione di una prossima assemblea straordinaria, da tenersi entro 2 mesi). È venuta a mancare così la ragione prima dell'assemblea speciale degli azionisti ordinati, che Berlusconi aveva convocato nel tentativo di «stoppare» la mossa dell'avversario.

I soci hanno bocciato invece la proposta alternativa di aumento presentata dalla Fininvest. Contro si è espresso il 43,16% del capitale complessivo della società, a favore solo il 40,88%. Con la stessa maggioranza, invece, la Cir con i suoi alleati ha fatto approvare delle modifiche statutarie (successivamente bocciate dall'assemblea speciale) che tendono a introdurre un principio proporzionale nella rappresentanza degli azionisti in seno al consiglio (che resterà in carica solo un anno), e una maggioranza qualificata per una serie di decisioni, quali l'acquisto o la cessione di testate giornali-

stiche, la nomina di direttori ed altre. Anche qui De Benedetti ha in parte modificato la proposta originaria smussandone le asperità maggiori. Inutile dar conto del raffinato duello giuridico-procedurale svolto nella grande sala sotterranea dell'assemblea tra i molti principi del feroce mobilitati per le occasioni. Qualcuno ha addirittura risposto con irati scritti dagli avversari di oggi a sostegno delle proposte di oggi a dimostrazione che quello dell'interpretazione delle leggi in materia societaria è terreno quanto mai viscido e pericoloso.

La sostanza è che Berlusconi ha perso il confronto diretto con l'avversario, e che tutto oggi sembra giocare a favore di una soluzione negoziata, possibilmente in tempi stretti. Lo hanno ammesso de resto anche gli stessi antagonisti al termine dell'assemblea. Il presidente della Fininvest, dopo aver rimarcato che la Cir

«ha dovuto fare marcia indietro su tutta la linea» rinfacciò le proposte più controverse e ha aggiunto di aver studiato in settimana tutte le possibili soluzioni, e di essere ormai pronto e deciso a disinterne nella sede appropriata con «Mediobanca». «Se si usano i principi del feroce mobilitati per le occasioni. Qualcuno ha addirittura risposto con irati scritti dagli avversari di oggi a sostegno delle proposte di oggi a dimostrazione che quello dell'interpretazione delle leggi in materia societaria è terreno quanto mai viscido e pericoloso.

Uno spot e un requiescat

Gli avversari dell'emendamento con il quale il Senato ha vietato gli spot nei film in tv sono pure menagramo e inclini al funereo. L'ultima pensata - attribuita a collaboratori del ministro Mammì - è la seguente: vietare gli spot nei film in cui autori siano passati a miglior vita. Questa soluzione è una subordinata all'ipotesi secondo la quale le interruzioni dovrebbero essere concordate con gli autori. Nel caso dei trapassati, essendo arduo individuare eredi e fruitori dei diritti, tanto varrebbe - hanno pensato i collaboratori del ministro - farla breve e rispettare l'integrità del film. «Parce pulvis, pietà per i morti» si saranno detti costoro, sentendosi pacificati con la coscienza. Ma insomma per non vedersi straziato il film dagli spot bisognerà giungere a desiderare la morte? Ecco una forma inedita di eutanasia.

Le associazioni degli autori protestano contro il blocco della produzione minacciato dalla Fininvest. Le richieste: tutela dell'integrità dei film e una rapida approvazione della legge Carraro.

Sul cinema il ricatto della pubblicità

La parola agli autori. In un'assemblea svoltasi l'altra sera a Roma, Anac e Cinema democratico hanno risposto alle argomentazioni della Fininvest e dell'Anasica circa gli spot nei film trasmessi dalla televisione. È detto la loro sulla più generale situazione dell'industria cinematografica. Nella mattinata di lunedì, intanto, una delegazione di produttori aveva incontrato alcuni esponenti del partito comunista.

presentanza del Sindacato Autori, confusi in un pubblico che accoglieva anche Giuseppe Rossini e Jvò Grippo, rispettivamente presidente della Penta (la società di proprietà della Fininvest e del Cecchi Gori) e dell'Ente autonomo gestione cinema.

«Quel che veramente oggi rischia di essere travolto», ha detto Veltroni - è l'assurda politica delle tariffe con le quali, a prezzi stracciati, la Fininvest svende i suoi spazi pubblicitari».

Di Clemente e Fulvio Lucisano ha incontrato, nella mattinata di lunedì, Veltroni, Borgna, Vita e Barletti del Partito comunista al fine di chiarire i reciproci punti di vista sulle cause della grave crisi in cui versa il nostro cinema. Pur ribadendo le proprie convinzioni in materia di interruzioni pubblicitarie, i produttori hanno convenuto sull'urgenza di tutta un'altra serie di misure, ancor più decisive, riguardanti la distribuzione, l'home video, le pay tv, il rapporto tra cinema e televisione. Ipotizzando, anche, la creazione di un organo governativo che abbia competenza sulle sole attività cinematografiche, un po' come accade in Francia. E al pari degli autori, Anica e Pci giudicano necessario ridare slancio (ferma restando l'opportunità di ricorrere ad alcuni emendamenti) alla troppo presto accantonata legge Carraro.

La crisi del cinema può e deve essere però scongiurata. Ha radici antiche e pochissimo a che vedere con la pur spinosa questione degli spot. La rigidità del gruppo Fininvest non sarebbe altro che l'eco difeso di un diritto al profitto e di due-trecento miliardi di cui si lamenta la futura perdita soltanto una sottrazione agli spropositati utili che il gruppo ha in questi anni conseguito drogando e monopolizzando il mercato pubblicitario. Prima Lomo Micchicé, intervenuto a nome del Sindacato critici, poi Walter Veltroni, della Direzione del Pci, hanno entrambi cercato di smontare la gabbia di cifre cui la Fininvest fa dipendere il futuro della produzione cinematografica nazionale.

La crisi del cinema può e deve essere però scongiurata. Ha radici antiche e pochissimo a che vedere con la pur spinosa questione degli spot. La rigidità del gruppo Fininvest non sarebbe altro che l'eco difeso di un diritto al profitto e di due-trecento miliardi di cui si lamenta la futura perdita soltanto una sottrazione agli spropositati utili che il gruppo ha in questi anni conseguito drogando e monopolizzando il mercato pubblicitario. Prima Lomo Micchicé, intervenuto a nome del Sindacato critici, poi Walter Veltroni, della Direzione del Pci, hanno entrambi cercato di smontare la gabbia di cifre cui la Fininvest fa dipendere il futuro della produzione cinematografica nazionale.

Ebbene, bisogna dire qualcosa a proposito dei vari tentativi - dell'oggi e dell'altro - per neutralizzare l'emendamento del Senato. L'ipotesi di affidare alla trattativa tra autori e produttori le interruzioni pubblicitarie non sta in piedi per due ragioni: 1) in un mercato così bloccato, la volontà degli autori varrebbe quanto il due di briscola; 2) la questione degli spot riguarda anche altri soggetti (ad esempio i telespettatori) e interessi e diritti diversi, che soltanto una legge può comprendere e tutelare. L'idea di salvare dagli spot soltanto i film di qualità non ha alcun fondamento logico. Chi mai può arrogarsi il diritto di giudicare un film? Venti anni fa quelli di Totò sarebbero stati disinvoltamente massacrati. Oggi il genio di Totò è universalmente riconosciuto come la metteremo? In quanto alla grottesca e lugubre stona degli autori da salvare post mortem non c'è altro da fare che attaccarsi robustamente a un solido ferro da cavallo. CAZ

Occupato il set di «Donne armate», film della seconda rete. «Bisogna recitare in italiano»

Riesplode la guerra Rai-attori

ROMA Alla fine Sergio Corbucci si è arreso. «Donne armate», il suo film destinato alla tv (prodotto da Rai, Odeon e Italian International Film), ieri il regista lo ha girato in italiano. Contrariamente, cioè a quanto prevede il contratto di produzione che ha voluto un copione in inglese per tutti. E in rispetto invece, almeno per un giorno, di quell'accordo fra Rai e sindacato attori in cui l'azienda contrattava di impegnarsi, fra le altre cose, a produrre opere italiane solo in lingua italiana. Un accordo che finora è stato scrupolosamente ignorato dalla prima all'ultima parola.

Insomma almeno per un giorno, Luna Sastri (cioè la terrorista nel film) e anche la spagnola Cristina Marsillach (la poliziotta che la sorvegliava) hanno recitato le loro battute in italiano. Altrimenti la lavorazione del film sarebbe stata

bloccata. Da una delegazione piuttosto agguerrita di attori (capeggiati da Pino Caruso nel ruolo di segretario del Sai il sindacato degli attori appunto) accorsi a Campagnano, fuori Roma, sul set di «Donne armate» con tanto di cartelli, striscioni, al grido di «fate recitare gli italiani in italiano». Che sembra una richiesta inutile ma «Donne armate» lo dimostra non lo è.

«Vabbè c'avete ragione voi», dice Corbucci alla fine dell'incontro - un attore italiano recita meglio nella sua lingua. Ma che ci posso fare se il produttore dice «Gira in inglese e te ne do uno solo»? Messaggio così, il problema sembra quasi che non esista. In realtà la «questione della lingua» al cinema è già un groviglio pauroso che secondo gli attori (ma anche i doppiatori) pare siano scendendo sul piede di

una bocca che parla italiano con i suoi inglesi «prodotti» dal doppiatore. Ecco dicono che all'estero non sopportano questa sfasatura e che dunque dobbiamo far recitare i nostri attori direttamente in inglese. In realtà è una leggenda, anzi una bugia bella e buona da sfatare. Gli stranieri non si accorgono proprio della coincidenza. Le «bugie», le false esigenze sbandierate dal sistema produttivo non si fermano qui. «Sbagliato per esempio», dice Pino Quartullo uno degli attori del sindacato - dire che all'estero arriva meglio l'opera in inglese. E la prova allora? In realtà esporti di più con prodotti di qualità, e la qualità non la ottieni facendo recitare in inglese un attore italiano». E infatti «Voglio recitare in italiano», dicono i loro striscioni con cui hanno occupato il set. O ancora rimando la «pantera» studentesca, «La cernia siamo noi!» («Cernia perché - spiega - le manca la

parola come a noi quanto ci chiedono di non recitare in italiano». O ancora più preciso «Cinema italiano in lingua italiana». Secondo gli attori il fatto «di solidarietà» di Corbucci dovrebbe essere solo un breve passo verso altri risultati. «Strappare a una produzione che riunisce Rai Odeon e Italian International Film una giornata di riprese in italiano può sollecitare appena l'opinione pubblica», dice Pino Caruso - «un problema già avviato al peggio e su cui devo intervenire il governo». Aereo - Caruso ci tiene a sottolinearlo nelle sue vesti di segretario «indacale» - che un prodotto che privato i suoi soldi può utilizzarli come vuole anche se è un ente pubblico, «è un contratto da rispettare». La giornata di italiano sul set non basterà. Al Sai si stanno preparando per uno sciopero generale.

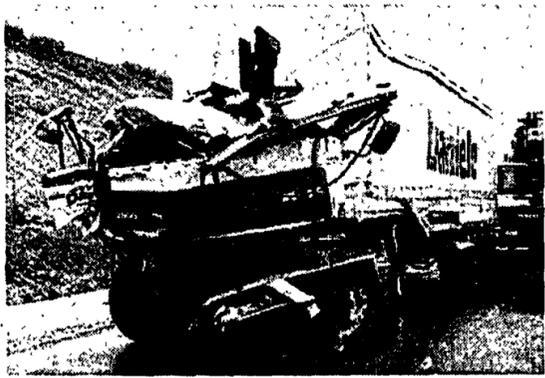
Advertisement for I Piccoli/Marx. It features a portrait of Karl Marx and the text: 'Tanti piccoli Marx per farti un'idea Karl Marx Il denaro. Genesi e essenza La guerra civile in Francia Sulla libertà di stampa Critica al programma di Gotha'.

Sull'Autosole scontro tra un Tir e un pullman con una scolaresca a bordo
Nell'urto sono morti sul colpo due studenti napoletani di 13 anni

Sempre ieri vicino a Trieste ancora un incidente stradale tra un furgone e una autocorriera con 40 giovani a bordo
Nello scontro cinque feriti

Un'altra gita finita in tragedia

Un'altra gita «maledetta». Ieri mattina in un violento incidente sulla corsia nord della Roma-Napoli, hanno perso la vita due studenti napoletani, Antonio Boruso e Maria Di Girolamo, entrambi di 13 anni. Con altri 31 ragazzi, 18 dei quali rimasti lievemente feriti, erano diretti a Roma a bordo di un pullman. Sarebbero rientrati la sera stessa. La procura di Cassino ha aperto un'inchiesta.



Il Tir che ha investito il pullman sull'autostrada Roma-Napoli

ANDREA GAIARDONI FABIO LUPPINO

ROMA. Un'improvvisa sterzata sull'asfalto inzuppato di pioggia, l'inevitabile salto di corsia del Tir. E poi l'urto, violentissimo, contro quel pullman carico di alunni e insegnanti di una scuola media di Secondigliano che viaggiava sulla corsia nord dell'Autostrada del Sole, diretto a Roma. Due bambini sono morti, bambini di tredici anni al colmo della gioia per quella gita tanto attesa con i compagni di classe. Si chiamavano Antonio Boruso e Maria Di Girolamo. Agli altri diciotto alunni rimasti lievemente feriti (sono stati medicati e poi dimessi dall'ospedale di Ceprano), bisogna aggiungere l'autista del camion, un ragazzo di 22 anni che per puro miracolo non è rimasto schiacciato nell'abitacolo della sua cabina di guida, riportando una semplice frattura alla spalla destra che guarirà in venti giorni.

L'incidente è avvenuto alle 9,40 di ieri mattina al chilometro 653 dell'Autosole, tra gli svincoli di Pontecorvo e Ceprano, a trenta chilometri da Frosinone. Sulla corsia sud, diretto a Napoli, viaggiava l'autocorriera Dal 2800 Intercooler, targato Terzi, della ditta di trasporti Daniele, di Cuneo. Pioveva, la visibilità era scarsa. Il conducente del Tir, Alberto Savigliano, di 22 anni, stava viaggiando a circa ottanta chilometri l'ora quando una Fiat 131, guidata da Pietro Marcoccia, di 82 anni, ha frenato di colpo davanti a lui. In quel tratto di autostrada, dove da circa un anno sono in corso lavori di ampliamento, non c'è la corsia di emergenza. Savigliano ha sterzato per evitare la 131, uno scarto brusco che gli ha fatto perdere il controllo del mezzo. Il camion ha avuto quasi un'impennata, finendo a cavallo dello spartitraffico, con la cabina di guida interamente rivolta verso la corsia opposta. Proprio mentre sopraggiungeva l'autobus degli studenti, un Kasbohrer Setra della Red Bus di Napoli. L'autista di quest'ul-

timo, Domenico Rinaldi, di 42 anni, è riuscito a sterzare sulla destra, evitando lo scontro frontale, senza però riuscire a schivare l'ostacolo. L'urto con la cabina di guida del Tir ha fatto esplodere i vetri della fiancata sinistra del pullman che ha poi proseguito la corsa adagiandosi nella piccola scarpata di contenimento dell'autostrada, dopo aver urtato

una jeep ferma in corsia d'emergenza. Antonio Boruso e Maria Di Girolamo, che sedevano accanto al finestrino nella parte posteriore sinistra dell'autobus, sono morti sul colpo senza nemmeno rendersi conto di quanto stava accadendo. Il dirigente della polizia stradale di Cassino ha poi accertato che il conducente della Fiat 131 che, pur involontariamen-

te, ha innescato l'incidente, aveva dato un passaggio al proprietario della jeep che era rimasto senza gasolio, portandolo alla vicina stazione di servizio per poi riaccompagnarlo dove aveva lasciato l'auto in panne. La procura della Repubblica di Cassino ha aperto un'inchiesta per accertare le responsabilità dell'incidente. Il guidatore della 131, Pietro Marcoccia, e il conducente del Tir riceveranno un'informazione di garanzia nella quale sarà ipotizzata l'accusa di omicidio colposo.

All'ospedale di Ceprano, insieme ai genitori delle due vittime, è subito arrivato il presidente della scuola media «Gaetano Errico», Agostino Orso. «Sono sconvolto», dice, «al suo fianco la professoressa Michela Balestrieri, uno dei cinque insegnanti che accompagnavano i 33 ragazzi. «Non sono riuscita a rendermi conto di nulla» racconta. «Al momento dell'incidente stavo parlando con i miei alunni. Ho capito subito, purtroppo, che per Maria e Antonio non c'era niente da fare». La conferma è arrivata in pochi istanti.

Le tre classi in gita, II, III, e III A, sono rientrate nel giorno pomeriggio a Secondigliano. Venerdì altre tre sarebbero

In Assise la morte del calciatore nella Mobile



È ripresa nel pomeriggio di ieri la replica del pubblico ministero alle questioni preliminari sollevate dai difensori degli imputati. Il processo davanti alla Corte d'assise di Caltanissetta per la morte del calciatore dilettante Salvatore Marano (nella foto), 25 anni, avvenuta il 4 agosto 1985 negli uffici della squadra mobile di Palermo per maltrattamenti durante un interrogatorio. Gli imputati — che rispondono di concorso in omicidio preterintenzionale — sono: undici appartenenti alla polizia di Stato e quattro militari dell'arma dei carabinieri; tutti presenti in aula tranne uno. Salvatore Marano era stato convocato alla mobile per essere interrogato come testimone nelle indagini sull'uccisione del commissario di polizia Beppe Montana, avvenuta quattro giorni prima sul molo del porticciolo di Santa Flavia (Palermo): il ritrovamento di una rilevante somma di denaro in possesso del calciatore (trenta milioni), e alcune contraddizioni, ed altri elementi facevano sospettare che il giovane fosse direttamente coinvolto nell'omicidio. Recentemente questa ipotesi è stata confermata dal pentito Francesco Marano Mannoia.

Per la difesa il Sant'Angelo non fu ucciso ma si suicidò

Non c'è prova che Umberto Sant'Angelo sia stato ucciso da Guido Tassinari e Antonia Malfatti i due imputati vanno quindi assolti per non aver commesso il fatto, o addirittura perché il fatto non sussiste, perché non ci fu «omicidio di persona consentita» ma un vero e proprio suicidio, anche se forse «assistito». Con questa richiesta i difensori dei due esponenti del club dell'eutanasia — gli avvocati Domenico Contestabile, Luca Biondeschi e Edda Gandossi — hanno cercato di contrastare la ricostruzione dei fatti condotta dall'avvocato di parte civile e dal pm, che aveva portato alla richiesta di una doppia condanna a 4 anni e 6 mesi.

Rinvvenuto pensionato morto in casa da cinque mesi

In marittimo in pensione, il triestino Nicolò Padovan, di 71 anni, è stato trovato in stato di avanzata mummificazione nel suo appartamento al primo piano di uno stabile dell'Iaccp. La morte è stata fatta risalire dal medico legale a quasi cinque mesi fa, ai primi giorni del novembre scorso. Padovan era supino sul pavimento della cucina, indossava il pigiama. Gli inquirenti ritengono che sia morto a seguito di un improvviso malessere. Il pensionato in un cassetto aveva molti milioni di lire in contanti. Padovan, che viveva solo, usava assistersi spesso da Trieste: ed un suo fratello che abita in provincia e sapeva delle abitudini del congiunto non si era mai preoccupato.

«Il delitto del diavolo» Processo a clan di spacciatori

C'era un traffico di droga dietro quello che gli organi di stampa definiranno «il delitto del diavolo». Fosca Setteducati, 24 anni, fu uccisa nella notte del 15 novembre dell'88 nel suo modesto appartamento a Torino, dai fratelli Giuseppe e Gaspare Guilo entrambi di Catania, per una partita di eroina. Tutti e tre però erano sotto l'effetto della cocaina e ossessionati dall'idea della presenza del demonio e dal timore di essere vittime di fatture malediche: così la discussione tra loro degenerò in una sorta di rito satanico che costò la vita, oltre che alla donna, anche a Giuseppe Guilo, stroncato da un arresto circolatorio dopo un furioso scontro col fratello che gli mozzò la lingua con un morso e gli allentò i genitali. Ora il giudice istruttore Pierluigi Accorroni ha rinviato a giudizio Gaspare Guilo, 33 anni, di Catania, con l'accusa di omicidio, detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. Con lui, ha mandato sotto processo altre otto persone, i componenti di un clan di spacciatori.

Calabria, sfugge al sequestro e all'assassinio

Stanislao Ieriti, 21 anni, da Roccamerida in località Fiera Mulera, probabilmente si è salvato grazie a un'ardita manovra effettuata all'improvviso con la sua auto. Il capoverdiere — è questo il suo mestiere — era alla guida della sua Alfa Romeo quando è stato costretto a fermarsi da Tommaso Ierardi, 30 anni, un pregiudicato locale, che con la minaccia di una pistola l'ha costretto a farlo salire a bordo e a proseguire la corsa. A un certo punto, temendo il peggio, Ieriti ha sterzato di colpo finendo in una scarpata ed è poi riuscito a fuggire. Ierardi, preso alla sprovvista, dopo avere sparato due colpi di pistola, andati per fortuna a vuoto, si è allontanato nelle campagne circostanti. Secondo la polizia, Ierardi ha tentato il sequestro di Ieriti per poi assassinarlo, nell'ambito di una faida esistente nella malavita locale.

GIUSEPPE VITTORI

Roma-Napoli, autostrada a rischio: 14 cantieri in novantasei chilometri

ROMA. Due sciagure nel giro d'una settimana, quattro vite stroncate e decine di feriti. In entrambi i casi, gite scolastiche. In entrambi i casi, il teatro della tragedia è la Roma-Napoli. Quel tratto di autostrada viene definito, ormai da tempo, «un percorso di guerra». Tra Frosinone e Capua, 96 chilometri, è un susseguirsi di cantieri per la costruzione della terza corsia. Ce ne sono 14: undici tra Frosinone e Calanellio, 3 fra Calanellio e Capua. La maggior parte dei lavori ha avuto inizio nel secondo semestre dell'88. Entro il fine di quest'anno e i primi del '91 — assicura la Società autostrade — tutto dovrebbe essere finito. A scaglionare, perché lo stadio di avanzamento delle opere è assai differenziato. Nel frattempo, la Roma-Napoli continua a mantenere i primi posti nelle classifiche della pericolosità autostradale. 2.130 incidenti nel 1988, 2.136 l'anno scorso, 1.119 feriti e 55 morti nell'88, 1.017 feriti e 52

Ore d'angoscia fra genitori e ragazzi davanti alla scuola di Secondigliano

Una lunga ed estenuante attesa per i genitori degli studenti della scuola «Gaetano Errico», i ragazzi coinvolti nel mortale incidente sull'Autosole, ed emozione in tutto il quartiere di Secondigliano. I ragazzi, partiti ieri mattina, erano diretti a Roma per una gita scolastica. Le vittime, Maria Di Girolamo e Antonio Boruso, erano figli di operai. La scolaresca è rientrata a Napoli nel tardo pomeriggio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE **MARIO RICCIO**

NAPOLI. È una lunga e penosa attesa davanti alla scuola, per i parenti dei 35 ragazzi delle tre classi della scuola media «Gaetano Errico». In via Fosso del Lupo, una stradina cieca circondata da enormi palazzoni di cemento, nel cuore di Secondigliano (uno dei quartieri più degradati, alla periferia della città) decine e decine di persone sostano nei pressi dell'istituto scolastico. Vogliono notizie dei loro figli partiti alle 8 per Roma (dove dovevano visitare il Colosseo e la Città del Vaticano), con il pullman delle autolinee Mirante. La disperazione è di tutti. «Lo sapevo, lo sapevo che sarebbe suc-

cesso qualcosa. Non volevo mandarlo. Ma lui ha insistito tanto. Ditemi che è vivo, per favore», Pasquale Rea, 47 anni, ceramista, parla singhiozzando. Suo figlio Genaro, 13 anni, è uno dei ragazzi della scolaresca coinvolta nell'incidente sull'autostrada.

Undici classi, più sei nella succursale, che ospitano, in doppio turno, oltre 400 studenti, la «Gaetano Errico» funziona in alcune stanze, a piano terra, ricavate in un palazzo privato. Lo strettissimo corridoio che dà nelle aule è tappezzato da manifesti scritti a pennarello: «Non conosciamo una vera scuola», «Scuola incerta», rabbia: «Scrivetelo. Questi cam-

ionisti sono dei veri assassini», grida un insegnante. «C'è il possibile che un giorno di pioggia per dei ragazzi costrutti a vivere in questo quartiere che di umano non ha nulla, si trasformi in tragedia» si chiede sconconsolata un'anziana professoressa di lettere.

Davanti all'edificio scolastico si accalcano centinaia di ragazze di altre sezioni. La loro età varia dai 10 ai 14 anni. Iolanda Calzerano, amica di Maria Di Girolamo, uccisa dalla lampiera di quel maledetto Tir, parla al presente: «Maria è una ragazza timida. Altruista. Molto preparata. Spesso mi dà una mano nei compiti. Poi, la domenica mattina, ci vedevano in piazza, davanti alla chiesa». A qualche metro, un altro capannello di studenti. Salvatore Pettito ha in mano un piccolo album di fotografie scattate il 23 febbraio scorso, durante la gita a Pompei. Le mostra a tutti: «Vedete, questo è Antonio Boruso — dice, indicando con il dito la faccia del suo compagno morto — gli ero molto amico. Giocavamo assieme a pallone. Non ci posso credere che...». Salvatore scoppia a

piangere e, di scatto, scappa via. Alle 16,15 in punto in via Fosso del Lupo arriva finalmente il pullman che riporta gli studenti scampati e i cinque professori. Quando i ragazzi scendono dal torpedone, le scene di disperazione si confondono con i pianti di gioia. «Abbracci nomi graditi». La polizia fatica non poco a tenere lontano i curiosi. Gli insegnanti sono i primi a varcare l'ingresso della scuola. Silvio Zemella, insegnante di matematica, a stento riesce a raggiungere la stanza dei professori. È visibilmente sconvolto. I suoi colleghi lo stringono. «È seduto accanto all'autista del pullman. È stato un attimo. Ho visto la cabina del Tir venirci addosso. Poi un violento scossone. Maria e Antonio erano dietro di me. Solo dopo ho appreso della loro tragica fine».

Disturbi dal dolore, sono rimasti a Ceprano i genitori delle vittime: Giuseppe Di Girolamo, operai, cassingegnari all'Alfa Lancia di Pomigliano d'Arco, e Giuseppe Borromeo, un piccolo artigiano.

Asti spumante sequestrato anche in Italia?

ROMA. Asti spumante al procimione: la Lega ambiente ne chiede il sequestro cautelativo. E annuncia la presentazione di un esposto alla magistratura in cui si sollecitano immediati e accurati controlli delle autorità giudiziarie sulle partite di Asti spumante, in commercio in Italia, al fine di accertare l'eventuale presenza di residui del fungicida messo sotto accusa negli Stati Uniti. La Lega chiede, inoltre, che la commissione tossicologica nazionale si pronunci sulla tossicità di medio e lungo periodo del procimione e che nell'attesa della sentenza il ministro della Sanità sospenda la vendita del fungicida. «Dispiace che a pagare le conseguenze di un uso dissennato della chimica in agricoltura sia, in questo caso, un prodotto, come lo spumante, che caratterizza l'immagine della produzione agricola italiana nel mondo» ha dichiarato Ermete Realacci, presidente della Lega ambiente. «Ma quanto è successo dimostra, ancora una volta, l'assoluta urgenza della riconversione ecologica delle nostre campagne per

Dopo la prima visita si può uscire da casa

ROMA. Il lavoratore in malattia che abbia subito già una visita di controllo domiciliare non è tenuto a rispettare le «fasce orarie di reperibilità» per consentire un ulteriore accertamento delle sue condizioni di salute, ed in caso di assenza ha diritto comunque alla relativa indennità. Ciò non toglie però che un ente assicuratore non possa controllare l'andamento della malattia — a domicilio o presso un ambulatorio — con un «opportuno, tempestivo preavviso». Il principio è stato affermato dalla sezione lavoro della Cassazione in una sentenza con la quale, dando ragione ad una dipendente della ditta Milone di Catania, ha respinto il ricorso presentato dall'Inps per non corrispondere l'indennità di malattia in un periodo in cui la stessa lavoratrice non si era fatta trovare a casa e successivamente si era rifiutata di sottoporsi ad una visita ambulatoriale. Anna Gambadoro, questo il nome della donna, era ricorsa al pretore per il mancato pagamento dell'indennità nel periodo 1 maggio-29 luglio 1985, sostenendo appunto di non aver avuto alcun obbligo di restare nella propria abitazione il 29 giugno di quell'anno (poiché era già visitata da un medico dell'Isi che aveva fissato un nuovo controllo per il 1° lu-

glio) e di recarsi in ambulatorio il 29 luglio successivo in quanto l'indomani avrebbe dovuto riprendere servizio.

Sia in primo che in secondo grado la Gambadoro si era vista accogliere la propria domanda, ma l'Inps era ricorso alla suprema Corte ribadendo la legittimità di un nuovo accertamento (anche in presenza di una precedente prognosi) da effettuarsi con il rispetto delle fasce orarie in cui avrebbe dovuto essere disponibile. L'istituto aveva poi aggiunto che la dipendente avrebbe dovuto presentarsi il 29 luglio alla visita ambulatoriale dal momento che non spettava a lei dare un giudizio sull'idoneità fisica a riprendere servizio. La suprema Corte, smentendo questa tesi, ha osservato invece che l'obbligo del rispetto delle fasce orarie di tipo «eccezionale» non implicava l'imposizione di un «riposo orario quotidiano», possibilmente non compatibile con determinate forme di terapia (che comportano anche l'allontanamento della residenza abituale) o con l'adozione di criteri e metodi di cura dello stato patologico che prevedono eventuali spostamenti in luoghi diversi, richiamandosi alla normativa vigente — ed in particolare alla legge 635 dell'83 art. 5 comma 14 — la

Mamma Belli incontra 400 imprenditori del ballo

Slitta il decalogo «sicurezza»: ultimatum del movimento antirock

Chiusura dei pubblici esercizi alle 2 nei feriali, alle 3 nei prefestivi. Mamma Belli lancia il suo ultimatum ai gestori di discoteche e alle autorità politiche: «Se le nostre proposte non verranno accolte promuoveremo una legge di iniziativa popolare». Il Sib (sindacato locali da ballo) parla di provocazione. I sindacati prendono tempo, ma forse martedì prossimo stabiliranno le 4 come ora entro la quale far cessare le danze.

DAL NOSTRO INVIATO **ONIDIE DONATI**

RIMINI. La definizione di «mamma antirock» le va stretta. Maria Belli non è affatto quel personaggio folcloristico pieno di ansie che hanno descritto i giornali. La leader del movimento di opinione che ha posto con energia il tema di una nuova qualità del divertimento dei giovani e che ieri ha affrontato a viso aperto una platea di 400 imprenditori del ballo è una signora elegante e gentile con molte idee e una gran voglia di metterle a confronto con chiunque. Dalla politica (per molti anni è stata consigliere comunale e assessore per il Pci a Forlì) ha imparato a dialogare senza timidezze. E infatti i gestori delle discoteche, ai quali ha parlato nell'ambito del Sib (la fiera internazionale sulle attrezzature e le tecnologie per i locali da ballo che si concluderà oggi a Rimini), l'hanno ascoltata con

rispetto tanto da darle atto che il 90% delle sue proposte sono condivisibili. Ma ciò non ha ridotto le distanze di partenza sul nodo degli orari.

«Non sono qui per criminalizzare i luoghi di divertimento — ha detto la Belli —. Riconosco che le discoteche hanno un ruolo importante nell'organizzazione del tempo libero dei giovani. Però gli ultimi tragici incidenti ci dicono che dobbiamo scrivere delle regole che mettano il più possibile i giovani al riparo da rischi per la loro incolumità. Queste regole non possono non tenere conto delle esigenze e delle esperienze di noi genitori».

Religioni
Minoranze:
«Nuove
intese»

ALCESTE SANTINI

ROMA. Un paradosso del nostro ordinamento istituzionale è dato dal fatto che, sebbene siano trascorsi più di quarantadue anni dall'entrata in vigore della Costituzione, che all'articolo 8 afferma che «tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge», quelle che con lo Stato non hanno stipulato intese sono ancora soggette alla legislazione restrittiva del 1929. È quanto è emerso da un convegno svoltosi ieri a Roma sul tema «Intolleranza religiosa in Italia alle soglie del Duemila» per iniziativa di un gruppo di autorevoli giuristi ed al quale hanno partecipato, tra gli altri, Paolo Barile, Piero Bellini, Pasquale Colella, Mauro Mellini, Pietro Rescigno, Silvano Labriola, Sergio Lariccia, Franco Bassanini, Luciano Guerzoni, Boris Ulianich.

Il dibattito ha preso le mosse da un volume di circa trecento pagine, curato dall'Associazione europea dei Testimoni di Geova per la tutela della libertà religiosa, che raccoglie documenti e provvedimenti governativi, di consigli regionali, di sindaci, dai quali risulta con chiarezza che sono state privilegiate le confessioni religiose che hanno raggiunto con lo Stato le «intese», mentre sono state discriminate altre comunità che tali «intese» non hanno ancora raggiunto o non vogliono stipulare, proprio in nome della libertà religiosa. Infatti, hanno osservato Rescigno e Lariccia, se tutte le confessioni religiose sono «egualmente libere davanti alla legge» non possono essere privilegiate quelle che sono «titolari di intese» e penalizzate quelle che hanno scelto di non contrarre vincoli per ragioni di libertà. D'altra parte - ha sostenuto il costituzionalista Paolo Barile - la Costituzione configura uno Stato laico e non etico e la Corte costituzionale ha tenuto conto di questo principio per pronunciarsi per la facoltatività dell'insegnamento della religione cattolica, facendo cadere ogni obbligo di rimanere a scuola per gli studenti che non lo scelgono.

Su circa un milione di credenti non cattolici, solo quattro confessioni diverse dalla cattolica hanno deciso di stipulare le intese con lo Stato italiano: la Tavola Valdese (che raggruppa 30 mila aderenti tra valdesi e metodisti); le Assemblee di Dio o pentecostali (con circa 100 mila fedeli e 935 comunità); l'Unione italiana delle Chiese avventiste del settimo giorno (con circa 5 mila fedeli in 85 chiese locali); l'Unione delle comunità ebraiche (con circa 40 mila fedeli).

Fra le organizzazioni religiose prive di intesa figura la Congregazione cristiana dei Testimoni di Geova che comprendono 175 mila evangelizzatori e 350 mila aderenti con oltre duemila centri e che è il gruppo religioso più numeroso in Italia, dopo la Chiesa cattolica. Questa confessione religiosa, che opera in Italia dal 1908 e che ha subito persecuzioni durante il fascismo e anche nel nostro Stato repubblicano, è stata riconosciuta con decreto dal presidente della Repubblica nel 1986. Ora aspira a stipulare una intesa, ma finora il governo si è dimostrato sordo alle sue richieste. Così come vi aspirano altre confessioni come i battisti, i greco-ortodossi, i mormoni, l'esercito della salvezza. Ma, nonostante i solleciti di queste confessioni, i governi degli ultimi tre anni hanno lasciato aperto il problema.

C'è, poi, il Centro islamico in espansione con l'afflusso di immigrati musulmani, senza contare altre comunità che non hanno ancora ottenuto un riconoscimento giuridico. Intanto, le confessioni religiose prive di intese, non solo usufruiscono di agevolazioni fiscali e di contributi per fini sociali, ma sono escluse anche dalle scelte che i cittadini fanno in sede di dichiarazione dei redditi con l'otto per mille Irpef, per cui ad avvantaggiarsi sono solo la Chiesa cattolica, gli ebrei, i pentecostali, gli avventisti (i valdese-metodisti hanno rifiutato) e sono esclusi tutti gli altri. Si impone, quindi, una iniziativa parlamentare se il governo continuerà a tacere - è stato affermato - mentre un messaggio è stato rivolto anche al presidente Cossiga.

L'affermazione è di Gorla che ha partecipato ieri ad un seminario a Roma di «Educare e non punire»

«Legge sulla droga, un pasticcio»

Il Pci ha ricevuto pressioni dalle lobby dei produttori di superalcolici per ritirare il suo emendamento al disegno di legge sulla droga, che vieta la pubblicità di queste bevande. La denuncia è di Cancrini, ministro ombra del Pci sul problema delle tossicodipendenze, intervenuto al seminario di «Educare e non punire». Presente Gorla, che ha definito un «pasticcio» le modifiche che la maggioranza sta preparando.

CINZIA ROMANO

ROMA. La denuncia del ministro ombra è precisa: il Pci ha subito insistenti pressioni da parte delle lobby dei produttori di superalcolici per ritirare l'emendamento che vieta la pubblicità delle bevande ad alta gradazione alcolica. «Se si decide di sanzionare chiunque induca gli altri, pur non spacciando sostanze stupefacenti, ad assumere droga - ha spiegato Cancrini - allora diventa insostenibile moralmente non fare altrettanto con chi pubblicizza i superalcolici. E immagino che questi gruppi non si sono rivolti solo a noi», ha denunciato Cancrini nel suo intervento al seminario organizzato ieri a Roma dalle associazioni e gruppi cattolici raccolti nel cartello «Educare e non punire». Cancrini ha anche aggiunto: «A questo proposito sono curioso di vedere come si comporterà la maggioranza,

alla Camera, con il nostro emendamento. Non si può combattere la droga e poi far finta di niente con i superalcolici per garantirli alla Fininvest di fare i miliardi con questo tipo di pubblicità». Il ministro ombra del Pci ha ricordato quanto avvenne nell'aula del Senato: emendamento pci era stato approvato per alzata di mano. Poi, si chiese la verifica del voto per appello nominale e l'emendamento venne bocciato. Cancrini ha infine ribadito che il Pci dà un giudizio positivo su gran parte degli articoli della legge, ma rifiuta le norme che riguardano la punibilità del tossicodipendente.

«Molto atteso anche l'intervento di Giovanni Gorla, in questi mesi alla testa di coloro che, fra i deputati democristiani, si sono rifiutati di considerare intoccabile il testo varato dal Senato e soprattutto il suo

La denuncia del ministro ombra del Pci Cancrini sulla pressione dei gruppi che producono alcolici

complicato percorso sanzionatorio. Gorla è prudente: «Prima di dare un giudizio definitivo sulla legge, aspetto di vedere quali saranno realmente le modifiche che la maggioranza ha annunciato».

Nell'attesa non rinuncia alla sua battaglia e, per precauzione, ha presentato ieri alla Camera i suoi emendamenti, scesi da sette a quattro. Gorla continua a definire un «gran pasticcio» l'intervento del prefetto e del pretore. Nel suo primo emendamento prevede quindi l'intervento di una sezione civile specializzata del tribunale che potrà scegliere tra un ampio ventaglio di misure cautelari da prendere nei confronti di tossicodipendenti e consumatori: invio al servizio per concordare programma terapeutico; affidamento al servizio sociale per un periodo commisurato alla gravità dei fatti e alla personalità del soggetto; sospensione della patente o del passaporto; divieto di allontanarsi dal comune di residenza; l'obbligo di presentarsi almeno due volte la settimana al commissariato; l'impegno in lavori socialmente utili. Gorla chiede inoltre l'abolizione della cura coatta, l'abolizione dell'obbligo di denuncia da parte del medico e l'istituzione di un circuito carcerario

Alla Camera presentati 800 emendamenti

ROMA. La Dc è soddisfatta perché la maggioranza ha accettato le sue richieste di modifica? I liberali dichiarano che la loro proposta di cancellare le sanzioni penali è risultata vincente? Il Psi frena l'ottimismo del partner di governo. «Non c'è nessuna riscrittura e nessun inquinamento del testo», dichiara la relatrice socialista Rossella Artoli. E il sottosegretario al ministero di Grazia e giustizia, il senatore Franco Castiglione, nella sua replica ripropone il passaggio dalle sanzioni amministrative a quelle penali. Spiega Castiglione: «Le sanzioni saranno immediate e quindi dissuasive perché verranno impartite senza sentenza». La matassa si ingarbuglia e l'ottimismo, soprattutto nel gruppo dc, si ridimensiona. Gorla presenta a titolo personale i suoi emendamenti e nella discussione in aula Gianni Rivera prende la parola e si discioglie dalla posizione della Dc. È contrario alla

punibilità e dice: «mi sono convinto che su questo argomento non si possa accettare un'imposizione di un organismo dalla vita limitata come è appunto un governo, spesso corrotteggente». Rivera lancia accuse dure: si vuole questa legge per guadagnare voti, per tacitare le coscienze, per accontentare i perbenisti che vedono i drogati come appestati, «e che di fronte ad un mondo che muore si disperano per lo scippo di un gioiello». Rivera riceve l'applauso di Gorla e i complimenti di molti suoi colleghi di partito, oltre ai deputati dell'opposizione.

Alla prima giornata di discussione, l'iter della legge si presenta tutto in salita. Finora sono stati presentati più di settecento emendamenti. Solo sul primo articolo, la cui discussione è iniziata ieri, ce ne sono 80. E tutti aspettano di presentarne altri, quando le modifiche della maggioranza saranno presentate, nero su bianco. «Quando una maggioranza cambia per cinque volte la sua posizione su un punto che indica come determinante, vuol dire che la scelta di fondo è sbagliata», commenta Luciano Volante, vicepresidente del gruppo comunista e aggiunge: «Queste modifiche dimostrano la giustizia del nostro lavoro, reso a denuncia dell'errore di fondo, cioè la punibilità». E la battaglia del Pci, per inserire nella legge norme contro tutte le droghe, quindi anche contro i superalcolici, inizia subito. Nella sua relazione l'ha ribadito il comunista Luigi Benevelli e altrettanto fa nel suo intervento sull'articolo 1 Vincenzo Rocchia.

Ma la maggioranza sembra compatta nel suo «no». La relatrice Artoli lo dice chiaramente: «Non accetteremo il tentativo di fare del provvedimento in esame uno strumento bifronte, rivolto anche contro l'alcidismo; ciò significa minimizzan-



Luigi Cancrini

Dipinte per ricoprire i nudi in piena Controriforma, non si possono più togliere. La scelta dipende da ragioni tecniche. L'afflusso di gente minaccia il Giudizio

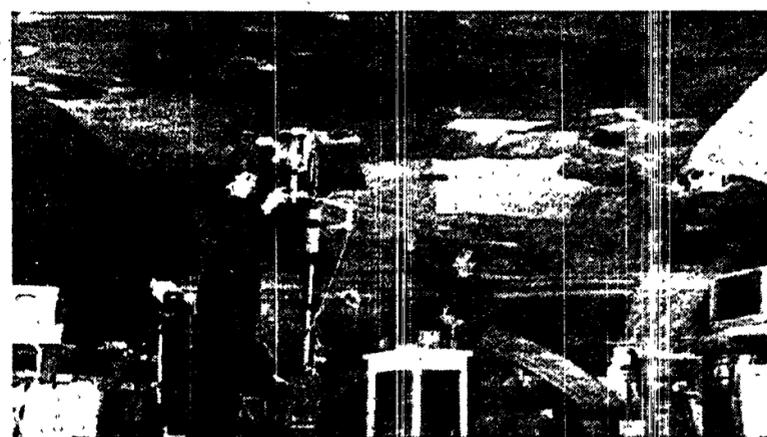
Sistina, resteranno le pudiche brache

Cominciano la pulitura e il restauro del Giudizio Universale dipinto da Michelangelo nella Cappella Sistina tra il 1536 e il 1541. Il ponte è già appoggiato all'immensa parete e grandi tele celano l'affresco: ieri mattina, in Vaticano, sono stati presentati i risultati del convegno internazionale del 26 marzo. Una cosa è certa: le brache dipinte da Daniele da Volterra sopra alle nudità resteranno.

DARIO MICACCHI

ROMA. Al convegno hanno partecipato una cinquantina di specialisti e gli atti saranno integralmente pubblicati. Hanno parlato i professori Carlo Pietrangeli, Kathleen Weil-Garris Brandt, Fabrizio Mancinelli, Nazzareno Gabrielli, il restauratore capo Gianluigi Colalucci. La valutazione del restauro è stata generalmente molto positiva. La conoscenza di Michelangelo pittore «a buon fresco» è andata molto avanti per quel che riguarda materiali e tecnica; queste numerose cognizioni nuove, generali e particolari, con l'apparizione-rivelazione di un Michelangelo grande colorista per leggere velature e un po' meno o diversamente «ferribile», hanno cominciato a produrre modificazioni profonde nella valutazione

poetica e culturale del Michelangelo pittore. A queste valutazioni altre seguiranno e le ricerche e gli studi proseguiranno, ma su altri binari. È stata accumulata una preziosa esperienza nel restauro e che ora servirà per il restauro del Giudizio. È emerso un problema grosso sull'afflusso sterminato del pubblico che, col suo passaggio, porta umidità e polveri. Si richiede una complessa opera di climatizzazione dell'ambiente. Tutte le polemiche del restauro hanno accresciuto immensamente la fama di Michelangelo. Fatto sta che ora l'accesso e la sosta nella Cappella Sistina è una fatica di Ercole e si trasforma in una sofferenza fisica e psichica per lo stare gomito a gomito, per il vociare spaventoso.



Alcuni restauratori impegnati sugli affreschi della Cappella Sistina; in alto un particolare

Chi ha la responsabilità culturale della Sistina deve porsi questo problema tremendo che rischia, in pochi anni, di mettere a repentaglio il buon lavoro, anzi il salvataggio, fatto col restauro. E il Giudizio Universale, una volta pulito e restaurato, rischia ancora di

per la vicinanza dei visitatori, per gli sbalzi climatici, per l'umidità, per la polvere sollevata.

Così siamo al restauro di quel Giudizio che subì un altro giudizio e una censura pochi anni dopo essere stato dipinto per ragioni di decoro e di ideologia religiosa cattolica

la Controriforma. Si sa che Daniele da Volterra mise le brache alle poderose nudità, sensuali anche nello sproloquio del Giudizio. C'era la speranza che queste nudità potessero tornare in luce. Ma i primi delicati assaggi della parete hanno confermato che le



spetto alle nudità della volta. Erano passati più di due decenni e mezzo dall'affresco della volta e Michelangelo era altro uomo più solo, più melanconico, più affaticato dalle vicende essenziali e storiche clamorosamente esplose nelle sculture dei «Prigioni» per la tomba di Giulio II.

La visita a ponte con i piccoli saggi di pittura ci ha rivelato che nel Giudizio Michelangelo dipinge con tanta più materia e fuso sulla parete sia dello spolvero sia dell'incisione. Per l'azzurro del cielo usa i lapislazzuli, colore molto prezioso e costoso, ma stabile e luminosissimo. Da vicino quel che appare scuro e tenebroso sembra incolor più scuro e bruciato come se avessero acceso un fuoco o moltissime fiaccolate vicino alla parete.

Il Senato ieri ha votato la legge sull'atrazina

ROMA. Con i soli voti della maggioranza, salvo quello del dc Alfredo Diana, ex presidente della Confagricoltura, contrano al provvedimento, il Senato ha ieri definitivamente convertito in legge il decreto sull'atrazina, giunto all'ottava edizione. Per sette volte, infatti, era decaduto, per la decorrenza dei termini. Contiene una serie di norme che riguardano interventi antinquinamento da effettuarsi da parte delle regioni Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna e Marche, nei territori nei quali i controlli abbiano rilevato, nelle acque destinate al consumo umano, il superamento della concentrazione di 0,1 microgrammi per litro per ciascuna sostanza attiva diserbante. È vietata inoltre ogni vendita al minuto e l'impiego di prodotti contenenti sostanze attive diserbanti come l'atrazina. Le Regioni hanno già provveduto a delimitare tali territori, ma i concreti inter-

venti potranno avvenire solo a decreto approvato, quando cioè saranno disponibili le somme messe a disposizione (575 miliardi). Il socialista Achille Cutrera ha rilevato che l'ordinanza del 21 marzo, con la quale viene vietata la vendita e l'impiego dell'atrazina sia a tutto il 1990, stabilisce un periodo troppo breve perché i termini di valutazione della sperimentazione in corso del ministero della Sanità saranno sicuramente più lunghi. Giorgio Tornati, motivando il voto contrario del Pci, ha sostenuto che «all'assenza di una filosofia innovativa nella gestione del sistema degli acquedotti, si aggrava la dispersione dei finanziamenti e la esasperata lentezza dell'applicazione dei provvedimenti». Giorgio Nebbia, della Sinistra indipendente, ritiene che si sia «persa un'occasione per un efficace riordinamento della legislazione sull'inquinamento delle acque».

Un attentato sotto il Comune Carrara, saltano in aria due furgoni portavalori

CARRARA. Carrara ieri mattina si è svegliata all'improvviso. Alle 5 del mattino una potente detonazione ha fatto tremare le finestre del centro cittadino. Sono stati fatti saltare in aria due furgoni portavalori dell'Istituto di polizia privata di Carrara, parcheggiati proprio sotto l'ala del palazzo Comunale che ospita la sala consiliare. Per fortuna non si è avuto nessun ferito. A quell'ora nelle vicinanze c'erano solo tre donne delle pulizie che hanno visto la scena da lontano subendo soltanto un forte shock emotivo. I danni ammontano a un centinaio di milioni. Sono andati in frantumi anche le finestre di un vicino palazzo adibito ad uso ufficio.

Dalle prime rilevazioni degli inquirenti comunque si è subito appurato che si tratta di un attentato. Come già per la bomba che fece saltare in aria la Mercedes dell'assessore ai lavori pubblici del Comune di

Massa, il socialdemocratico Giancarlo Tazzini, anche questa volta il rudimentale ordigno è stato confezionato con: chetite, la polvere nera usata abitualmente nelle cave delle Apuane per far staccare i blocchi di marmo. Insieme alle forze di polizia dei carabinieri si sono immediatamente recati sul luogo dell'attentato anche il sostituto procuratore della Repubblica, Augusto Lama, che è il titolare delle indagini sull'attentato contro l'assessore Tazzini, e il sindaco di Carrara Fausto Marchetti. Il sindaco ha subito convocato d'urgenza la giunta comunale e i vari capigruppo, che dopo una breve riunione hanno emesso un comunicato in cui dichiarano il proprio sdegno per il gesto che tenta di colpire la convivenza civile e democratica della città, respingendo ogni tentazione violenta.

Per quanto riguarda il movente, in questura non «walla-

MANIFESTAZIONE POPOLARE
PER LA PACE IN MEDIO ORIENTE
CON
YASSER ARAFAT
PRESIDENTE DELLO STATO DI PALESTINA
PERUGIA 6 aprile ore 17 PIAZZA IV NOVEMBRE
ARCI - ACLI - ASSOCIAZIONE PER LA PACE
SALAAM RAGAZZI DELL'OLIVO: promotori Arci Ragazzi e AGESCI
comitato ACLI * ARCS-ARCI * Associazione per la Pace * CGD * CGIL * CISL * UIL * CIDI * CIES * Crocevia * DF * FCGI * FIM-CISL * Fondazione Basso * Lega Diritti dei Popoli * Magistratura Democratica * MASCI * MCE * MGS * Ricerca e Cooperazione * UISP

**Avvocati
A Rimini
congresso
Camere penali**

ROMA. L'avvocatura penale negli anni Novanta è il tema del III Congresso nazionale dell'Unione delle Camere penali italiane che si terrà a San Marino ed a Rimini dal 28 aprile al 1° maggio prossimi. Il congresso di Rimini - ha spiegato il presidente dell'Unione, l'avvocato Gustavo Pansini, in una conferenza stampa - vuole rappresentare, dopo la imponente crescita quantitativa delle Camere penali aderenti su tutto il territorio nazionale, un salto di qualità significativo del ruolo e delle funzioni dell'avvocatura nella società civile. «I gravissimi ritardi cui è sottoposto il potere legislativo ha affrontato l'entrata in vigore del nuovo codice - ha aggiunto Pansini - (basti pensare alla assurda perdita di tempo per l'approvazione della legge per il provvedimento di amnistia che avrebbe dovuto precedere immediatamente l'entrata in vigore del codice ancora non vede luce, per la cronica incapacità del Parlamento di raggiungere un accordo che consenta di portare avanti l'approvazione della legge), la superficialità con cui il potere esecutivo, malgrado gli sforzi apprezzabili del ministro della Giustizia, ha affrontato il problema delle strutture, hanno determinato una situazione di paralisi nella amministrazione della giustizia che non può non determinare una grave situazione di insoddisfazione anche nella classe degli avvocati».

**A Palazzo dei Marescialli
convocati i capi
degli uffici giudiziari
del capoluogo siciliano**

**Giudici di Agrigento
Csm smentisce Vassalli**

Il Csm smentisce Vassalli. O almeno prende le distanze dalle dichiarazioni del ministro che ha accusato i giudici di Agrigento di inadempienza per non avere spedito al soggiorno obbligato cinque fratelli di Palma di Montechiaro in odore di mafia. Il primo a sollevare il caso era stato il giudice Di Maggio in tv. Ora il Csm, che ha ricevuto il rapporto da Agrigento, invita alla prudenza e convoca a Roma i capi degli uffici di Agrigento.

CARLA CHELO

ROMA. Il comitato antimafia del Csm ha deciso di convocare a Roma, a palazzo dei marescialli, il primo presidente della corte d'appello di Palermo, Carmelo Conti e il procuratore generale Vincenzo Pano, per ascoltarli sulla vicenda dei giudici di Agrigento, accusati in tv dal giudice Franco Di Maggio di omissioni per non avere concesso il soggiorno obbligato a cinque fratelli in odore di mafia, uccisi subito dopo dalle cosche nemiche. La decisione è stata presa ieri pomeriggio dopo che il comitato antimafia ha esaminato i due lunghi documenti inviati da Conti e Pano per giustificare l'azione dei giudici di

Agrigento. Sull'operato dei magistrati agrigentini il pg della Cassazione ha avviato un procedimento disciplinare. Nei giorni scorsi da Rimini il ministro Vassalli aveva fatto sapere che sul caso dei giudici di Agrigento Franco Di Maggio aveva ragione, anticipando così il giudizio del dicastero sulla vicenda. Ieri il Csm si è mosso invece nella direzione opposta, quella della prudenza. I componenti del comitato, dopo avere esaminato i due fascicoli, hanno constatato che l'operato dei magistrati non poteva essere esaminato dal Consiglio in quanto secondo il rapporto siciliano la scelta adottata dai giudici rientra nell'azione giurisdizionale e quindi non può essere oggetto di censure. I consiglieri non sono neppure entrati nel merito della questione. Ma la prudenza del Csm suona quasi come una smentita alle dichiarazioni di Vassalli che già una settimana fa faceva sue le accuse di Di Maggio contro i giudici di Agrigento. Il caso sollevato al Maurizio Costanzo show dall'ex collaboratore di Sica si riferisce alla vicenda della famiglia Ribisi, di Palma di Montechiaro, il paese in provincia di Agrigento edificato dai Tomasi di Lampedusa, da sempre governato dalle famiglie mafiose della zona. I 7 fratelli Ribisi, che aspiravano ad ereditare la guida delle cosche mafiose di Palma, sono stati massacrati nel giro di un'estate dai gruppi



Il giudice Di Maggio

nemici. I carabinieri di Palma di Montechiaro, che per prima guerra di mafia in corso, chiesero fin dal maggio scorso che i fratelli Ribisi venissero inviati al soggiorno obbligato. Ma i giudici hanno concesso le misure di prevenzione richieste (dopo due no e un rinvio) solo a settembre, quando ormai erano sopravvissuti soltanto tre fratelli, e due di questi avevano preferito la latitanza al soggiorno obbligato. Da alcuni giorni si trova in Sicilia uno degli ispettori del ministero di Grazia e Giustizia che ha l'incarico di raccogliere tutti gli elementi per stabilire se il comportamento dei magistrati è stato corretto o meno. L'eventuale provvedimento disciplinare non può essere preso per le scelte dei giudici ma solo per le sue eventuali mancanze nello svolgimento dei suoi incarichi. Ad esempio per un ritardo. Intanto la prima commissione referente del Consiglio superiore della magistratura ha deciso di proporre il trasferimento d'ufficio del sostituto procuratore della Repubblica di Napoli Angelo Di Salvo, per incompatibilità con l'ambiente di lavoro. Il magistrato era stato protagonista di uno scontro con il suo superiore, il neo procuratore della Repubblica della città Vittorio Sbordone. Di Salvo è stato accusato di essersi occupato senza competenza della vicenda del suicidio della moglie di un carabiniere.

**La nuova legge in Senato
Elezioni dei giudici
Magistratura democratica
presenta le liste**

ROMA. Magistratura democratica presenta le liste per l'elezione dei nuovi componenti del Consiglio superiore della magistratura, secondo quanto stabilito dalla vecchia legge, in base alla quale il presidente Cossiga ha indetto per il 27 e 28 maggio le elezioni del nuovo Csm. La mozza di Magistratura democratica mette a nudo l'irregolarità compiuta nel forzare a tutti i costi i tempi per eleggere il prossimo consiglio con nuove regole. E soprattutto mette in imbarazzo il governo. Sembra infatti che a via del decreto legge non trovi il consenso del presidente della Repubblica. Alla commissione Giustizia del Senato, convocata per domani sera per discutere della legge, sono giunte le pressioni del governo affinché i lavori siano il più celere possibile. Ma è una via rischiosa poiché ogni decisione potrebbe venire annullata da un eventuale ricorso al Tar. Un'altra strada da battere potrebbe essere quella di cancellare l'ultimo articolo della legge, quello che stabilisce il limite del 31 luglio come l'ultima data per il voto. Se fosse cancellato quell'articolo la legge diventerebbe operante ma dalle prossime elezioni.

«È stato esercitato un diritto e compiuto un adempimento in attuazione della legge vigente - dice il comunicato di Magistratura democratica - , unica espressione della sovranità del Parlamento in forza della quale il presidente della Repubblica e il Csm hanno aperto il procedimento elettorale, i cui termini stanno da giorni ormai decorrendo né possono essere sospesi in attesa del variabile andamento ed esito della discussione parlamentare sulle prospettive modificazioni. D'altra parte nessuna collaborazione può essere offerta per favorire l'introduzione - per di più a procedura elettorale avviata - di modifiche legislative che cancellano la rappresentanza nel Csm di gruppi di minoranza».

Ecco i nomi dei candidati di Md: Gabriele Battimelli, Francesco Siena, Matilde Betti, Mariano Batanda, Giuseppe Di Lello, Paolo Dusi, Fulvio Fassone, Gianfranco Gilardi, Anna Mabeellini, Vincenzo Macri, Gennaro Marasca, Alessandro Margara, Alberto Maritati, Giovanni Palombarini, Domenico Pudia, Luigi Saraceni, Alberto Taglienti, Claudio Tringali, Claudio Viazzi, Gianfranco Vignetta.

**Como
Arrestati
2 brigatisti
rossi**

COMO. Ora, per saperne di più, si attende la conferenza stampa che i carabinieri hanno promesso per oggi a mezzogiorno: tra Rovello Porro e Lomazzo, due località a breve distanza da Como, i carabinieri hanno arrestato due esponenti delle Brigate rosse. Secondo le prime informazioni, i due sarebbero stati fermati mentre erano a bordo della loro automobile al termine di una operazione iniziata poco dopo mezzogiorno di ieri. Non sono stati resi i nomi degli arrestati: i carabinieri si sono limitati a confermare il blocco della autovettura. Nella automobile era custodito un piccolo arsenale: fucili, mitra, pistole e proiettili. La circostanza lascia pensare che la «cellula» brigatista fosse, al momento dell'arresto, in fase operativa o che i due si stessero dirigendo verso un covo. Si tratta, comunque, di pregiudicati con numerosi precedenti penali, legati anche a fatti di sangue. A quanto se ne sa, non avrebbero opposto resistenza ai militari che li stavano aspettando e, smontata una consolidata abitudine, non si sarebbero dichiarati prigionieri politici. Segnalazioni sulla operazione, coordinata dalla magistratura di Como, sono state immediatamente diramate ai comandi di gruppo dei carabinieri dei luoghi verso cui i due erano diretti.

**Colpo di scena al processo della Versilia: la «Circe» Maria Redoli accusa il suo astrologo
L'avrebbe indotta a far uccidere il marito. La figlia conferma questa versione**

«Il mago mi disse di assoldare un killer»

Si apre con un colpo di scena il processo per il delitto della Versilia, costellato di maghi e di fatture. Maria Luigia Redoli, soprannominata la «Circe», sostiene che fu il suo astrologo a proporre di assoldare un killer per uccidere il marito. «Ero sotto il suo influsso». Non sa però spiegare perché la porta del garage era chiusa dall'esterno. Il giovane amante e la figlia confermano la sua versione.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

LUCCA. Truccata in maniera quasi perfetta, mani curate, jeans attillati, tacchi a spillo, nasconde il volto dietro un ampio paio di occhiali scuri. Li toglierà solo per rispondere alle domande del presidente della Corte d'assise di Lucca, Elio Nardone. Un po' di mistero come si addice ad una «Circe». Maria Luigia Redoli, 51 anni, accusata di aver ucciso con 17 coltellate in una villetta di Forte dei Marmi, il 16 luglio dello scorso anno, il marito, Luciano Iacopi, per impossessarsi di un patrimonio stimato attorno ai 7 miliardi, siede su una panca accanto alla figlia Tamara. Tra le due donne ci corrono 32 anni di differenza. Ma Maria Luigia sembra quasi più giovane della figlia, anch'essa imputata di omicidio premeditato, insieme al giovane amante della madre, Carlo Cappelletti, 25 anni, ex carabi-



Maria Luigia Redoli, in un'immagine «rubata» dal fotografo, nonostante il divieto di riprendere l'udienza del processo, ieri a Lucca

Ma con un colpo a sorpresa, con la voce rotta dal pianto, Maria Luigia, nega di essere stata lei ad avanzare la richiesta, tentando di scardinare uno dei pilastri su cui si regge l'accusa in questo processo indiziario. «Non fui io ad offrire - racconta a mezza voce - 15 milioni per reclutare un killer, ma fu lui a propormi di ingaggiarlo. Ero completamente in suo possesso. Andai in banca e gli portai subito i soldi, in un bar di Viareggio, accompagnata da Tamara, alla quale avevo detto che si trattava di un prestito». E Tamara, anch'essa amante della magia, conferma questa versione.

Ma il presidente della Corte indica Maria Luigia Redoli. Perché ha continuato a sollecitare Marco Porticelli a realizzare il progetto e perché proprio dopo l'omicidio gli telefonò dicendogli «sia chiaro, che loro non c'entrano», chiedendo la restituzione dei soldi? «Dro fuori di testa - continua Maria

Luigia - sentivo il bisogno di telefonargli o di andarlo a trovare. Io non so nulla...». E scoppia a piangere. Non sa spiegare neppure perché la porta del garage, in cui sarà trovato il cadavere del marito, era chiusa dall'esterno con quattro mandati. Sarà proprio la donna ad aprirla per fare entrare i carabinieri della vicina stazione. Lei aveva chiama il dopo aver scoperto il colpo, rientrando a casa insieme ai figli, Tamara e Diego (anche per lui pendente di fronte al Tribunale dei minorenni una richiesta di rinvio a giudizio per omicidio premeditato), verso le due del mattino, dopo una serata alla Bussola in loro compagnia e del suo giovane amante, conosciuto due mesi prima durante un carosello di carabinieri a cavallo in Versilia. «Quando sono arrivata - insiste - la porta era socchiusa e sono subito corsa in caserma». Si conosce l'esistenza di tre mazzi di chiavi. Uno l'aveva Luciano Iacopi, ed è stato trovato in casa. Uno l'aveva la moglie ed un terzo era nascosto nella borsa di un motorino parcheggiato in un garage attiguo. Chi ha chiuso il garage? Nessuno sa rispondere per ora a questa domanda. Neppure Carlo Cappelletti, che secondo l'accusa sarebbe uno degli esecutori materiali del delitto, abbagliato dalla possibilità di cambiare vita in Versilia e da la prospettive di un figlio che la Redoli gli avrebbe detto di attendere.

Tutto ruota attorno a quanto è avvenuto tra le 21,15 del 16 luglio, quando il quartetto fu visto nei pressi della villetta e le 22 quando arrivarono alla Bussola delle Focette. I protagonisti ovviamente sostengono di non aver messo piede in casa («le luci erano spente ancora») e Luciano non era ancora rientrato». Per ora restano solo i sospetti. Non sono mai stati trovati i coltelli usati per uccidere, né eventuali abiti insanguinati. E per la difesa poteva essere in tanti a volere la morte di Luciano Iacopi, in costante lite con i suoi affittuari e indicato come un uomo molto legato al denaro, che sembra prestasse ad alti interessi. Non a caso da oggi la Corte inizierà ad ascoltare ben 60 testimoni, in buona parte citati dalla difesa.

**Attacco alla mafia pugliese
In un bunker al tritolo
catturati i Modeo, capi
d'una guerra da 30 morti**

ONOFRIO PEPE

TARANTO. È finita ieri notte in una masseria di Montescaglioso, comune in provincia di Matera ai confini della provincia di Bari, la lunga latitanza dei fratelli Riccardo e Gianfranco Modeo di 33 e 30 anni. Sono considerati i capiclan della malavita tarantina, protagonisti di una guerra di bande rivali che in pochi mesi ha fatto più di 40 morti. I carabinieri di Matera e Montescaglioso, agli ordini del colonnello Armando Merenda, li hanno scoperti in una masseria in contrada «Lama dei Miller», a circa 5 chilometri dal paese e a due dalla strada provinciale Matera-Metaponto. I Modeo si erano costruiti un vero e proprio forte fortino illuminato da un gruppo elettrogeno molto potente e protetto dai più sofisticati sistemi di allarme. A difesa anche 20 cani da guardia. Nel luogo vivevano anche tre donne, cinque bambini e un uomo, Pasquale Bolza, arrestato per favoreggiamento. In uno dei nascondigli i carabinieri hanno trovato giubbotti anti-proiettile, passamontagna, ricetrasmittenti, radiotelefoni, binocoli, fucili, mitra, pistole, oltre a 30 chili di tritolo con 4 detonatori e micce, patenti, carte di identità e decine di milioni in contanti. In un secondo covo, ben nascosto dalla vegetazione, scavato sotto terra e difeso da un addestratissimo cane, hanno scoperto nascosti i due Modeo, che si sono arresi senza opporre resistenza.

Gianfranco e Riccardo Modeo erano stati condannati a ben 22 anni di carcere per l'omicidio di Matteo Marotta, compiuto il 7 luglio 1985. Sentenza confermata in appello, ma contro la quale avevano ricorso in Cassazione. Per scadenza dei termini furono obbligati «incredibilmente» a Bernarda, a 40 chilometri da Taranto. Quando giunge la sentenza della Cassazione che conferma le pene, i due sono già latitanti da un pezzo. Da questo fortino hanno «governato» i loro affari che spaziano dal traffico della droga alla estorsione, al controllo degli appalti. In queste attività hanno un pericolosissimo avversario: il fratellastro Antonio, di 41 anni, affiliato alla mafia pugliese della Sacra corona unita. La guerra tra fratelli ha già prodotto molte vittime.

È resta una vicenda inquietante da chiarire: quella del rapimento di Calisto Tanzi. Esiste un collegamento tra la «caccia» ai Modeo e la sua prigionia e liberazione? È certo una pista su cui i magistrati di Taranto stanno lavorando.

**L'arringa della parte civile per uno dei figli del commissario
Caso Calabresi: «Solo menzogne
per contrastare il racconto di Marino»**

Tre ore di arringa dell'avvocato Luigi Ligotti, difensore di parte civile per uno dei figli di Luigi Calabresi; dati e citazioni dagli stessi documenti di Lotta continua per dimostrare la funzionalità del delitto alle ambizioni dell'organizzazione di porsi come gruppo leader nell'estrema sinistra e per riaffermare la responsabilità dei singoli imputati dell'omicidio. Oggi l'ultima parte civile, venerdì la requisitoria del Pm.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Tre ore filate di arringa, fitta di dati concreti e citazioni. Al termine, l'avvocato Luigi Ligotti, patrono di parte civile per Paolo, uno dei figli di Luigi Calabresi, non ripete la richiesta di condanna di tutti gli imputati, formulata in apertura: preferisce lasciare inalterato l'effetto di quel martellante elenco di elementi d'accusa. E del colpo di scena finale: in un numero di Lotta continua nei giorni immediatamente seguenti l'omicidio, nella rubrica delle lettere, venne pubblicato, come inviato da un anonimo ex partigiano, un lungo stralcio del volume «Senza tregua» di

Giovanni Pesce, in cui si racconta l'uccisione, ad opera del Gap, del colonnello Cesarini della milizia fascista. Sembra la falsarga sulla quale è stato ricalcato, tanti anni dopo, quest'altro delitto. «È la rivendicazione dell'omicidio Calabresi», sostiene l'avvocato Ligotti.

Ligotti comincia il suo intervento evocando la paura: quella di Leonardo Marino e di Antonio Bistolfi, e quella di Adriano Sofri, che - sostiene il legale - ha capito la loro fragilità e li individuava come persone «a rischio», per quei fatti antichi «che le parole di oggi non possono cancellare». Di qui nasce-

rebbero le affermazioni di Sofri a proposito di possibili «ricatti» («vuol dire che si sentiva ricattabile», ne conclude Ligotti), di qui quegli aiuti economici concessi, sì, ma «con imitazione».

Sull'omicidio di Calabresi - prosegue Ligotti - il racconto di Leonardo Marino riesce pienamente attendibile sul piano intrinseco e su quello estrinseco. Provata è anche la sua asserzione dell'esistenza di un esecutivo nazionale ai vertici di Lotta continua: Marino ne parla e tratteggia quindi a grandi linee la storia di Lotta continua, la sua ambizione di porsi come gruppo guida nell'universo dei piccoli gruppi dell'ultrasinistra. In questo contesto - afferma - l'omicidio Calabresi ha una sua logica e una sua utilità. Poi, la previsione di un imminente «scontro generalizzato» si rivelerà errata, l'illusione di un seguito di massa cadrà, e Lc farà rapidamente marcia indietro. Nella sua storia - è la tesi di Ligotti -

**Salta il processo per direttissima a Lucchese
Per un errore tecnico
libera la fidanzata del killer**

Per un vizio di forma è stata scarcerata ieri mattina Claudia Chines, 24 anni, fidanzata del superkiller Giuseppe Lucchese, arrestato domenica mattina a Palermo. La Procura ha dimenticato anche di contestare al boss la detenzione illegale della 38 Special: Lucchese dunque non potrà essere processato per direttissima. Al vaglio la posizione di chi ha affittato alla coppia l'appartamento in cui è stata arrestata.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Un ritardo della notifica dell'arresto ha permesso a Claudia Chines, 24 anni, arrestata domenica mattina insieme al superkiller di Cosa Nostra Giuseppe Lucchese, di lasciare il carcere di Termini Imerese dove era stata rinchiusa con l'accusa di favoreggiamento e concorso in detenzione illegale di armi. La squadra mobile di Palermo lunedì mattina ha presentato un rapporto alla Procura della Repubblica sulle due persone arrestate. Tutto regolare, se non fosse intervenuta una norma del nuovo codice di procedura penale che ha scombinato i piani dei magistrati palermitani. Secondo il nuovo codice, infatti, il reato di favoreggiamento (quello di cui è accusata la ragazza) è di competenza della Procura presso la pretura cui dovevano essere inviati gli atti entro e non oltre 24 ore. Cosa che non è accaduta: il fascicolo della Chines è giunto in pretura soltanto lunedì sera, quando era abbondantemente scaduto il termine previsto dalla legge entro cui la convivente del boss avrebbe dovuto essere interrogata. Risultato: la donna è stata scarcerata e se ne è ritornata a casa. Imputata a piede libero sarà processata, probabilmente la prossima settimana, insieme al suo fidanzato, Lui in manette, lei libera. Chi ha commesso il gros-

solano errore? Dalla squadra mobile fanno sapere di aver consegnato il rapporto alla Procura della Repubblica lunedì mattina, rispettando i tempi. E allora? In Procura nessuno è disposto a fornire spiegazioni ufficiali. Ma sembra proprio che l'errore s'è stato commesso dai magistrati che si stanno occupando del caso. Una situazione certamente imbarazzante e che è ancora avvolta da un alone di mistero. Claudia Chines, se essa si troverebbe sotto la protezione della polizia.

Ma questo non sarebbe l'unico errore commesso dai titolari dell'inchiesta sull'arresto di Lucchese e della sua fidanzata. Secondo indiscrezioni trapelate da ambienti investigativi, i magistrati avrebbero dimenticato anche di contestare a Lucchese la detenzione abusiva dell'arma: una 38 Special che, sospettano gli investigatori, potrebbe essere stata usata in alcuni dei più recenti omicidi commessi a Palermo. Se l'indiscrezione dovesse essere confermata, Lucchese non potrebbe essere processato per direttissima, come stabilisce il codice di procedura penale per chi detiene illegalmente un arma. Ieri mattina Giuseppe Lucchese, indicato dai pentiti come uno dei killer del generale Dalla Chiesa, è comparso nell'aula-bunker dell'Ucciardone dove si sta svolgendo l'appello del maxiprocesso in primo grado il sicario era stato condannato all'ergastolo con l'agguato teso al boss Stefano Bonadeo, ucciso nell'aprile del 1981 a Palermo. L'udienza è durata soltanto pochi minuti. La Corte d'assise d'appello, presieduta da Vincenzo Palmigiano, ha stabilito che Giuseppe Lucchese sarà interrogato alla fine del lungo giro di interventi da parte degli avvocati difensori, quindi non prima della fine di giugno. Intanto negli uffici della squadra mobile continuano gli interrogatori delle sei persone che, durante la latitanza, avevano avuto a che fare con il superkiller. Con particolare attenzione viene vagliata la posizione dell'uomo che aveva affittato il boss e alla sua compagnia l'appartamento di via Fondo Trapani dove sono stati catturati.

Sconcertante proposta di Martelli durante un'intervista al Tg1: «Utilizziamo le Forze armate per difendere le coste dai clandestini»

Si riaccendono le polemiche sulla legge Il Pri: «Il vicepresidente cambia rotta per paura dell'opinione pubblica» Dura nota della Fgci e di Serri pci

«Agli immigrati stop alle frontiere»

Trento Attentato contro centro d'accoglienza

Trento Un attentato contro un luogo d'accoglienza per immigrati extracomunitari è avvenuto la notte di martedì...

Militari dislocati lungo gli 8mila chilometri di costa per difendere l'Italia dall'invasione degli extracomunitari. La proposta è stata lanciata da Martelli durante un'intervista con Bruno Vespa al Tg1...

«Evidentemente inizia ad essere chiaro che la gente la pensa come noi ed i timori inducono alla severità a parole chi fino a ieri ha parlato ben altra lingua» Il ministro della Manna mercantile, Vizzini, si mette «a disposizione»...

«Evidentemente inizia ad essere chiaro che la gente la pensa come noi ed i timori inducono alla severità a parole chi fino a ieri ha parlato ben altra lingua» Il ministro della Manna mercantile, Vizzini, si mette «a disposizione»...

ASSOCIAZIONE AMBIENTE LAVORO Associazione di Protezione Ambientale di interesse nazionale (D.M. 1/3/88 - G.U. 19/5/88)

CONVEGNO NAZIONALE AMBIENTE E RISCHI RILEVANTI COME INFORMARE CITTADINI E LAVORATORI una scheda per adempiere agli obblighi della «direttiva Seveso» Milano, 9 aprile 1990

Cooperativa soci de «l'Unità» Una cooperativa a sostegno de «l'Unità» Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo Una società di servizi Anche tu puoi diventare socio

ANNA MORELLI «Nessuna legge è in grado di frenare il fenomeno della clandestinità. Un paese come il nostro che ha migliaia e migliaia di coste non può essere controllato alle frontiere se non si ricorre all'impiego delle forze armate»...

«Carthage Tour», un'agenzia di viaggio. Scopo del viaggio i 67 agenti tunisini devono prendere contatti con agenzie e alberghi italiani in vista dei prossimi campionati Mondiali di calcio. Gli agenti di frontiera hanno subito dei dubbi. A parte il capogruppo gli altri sono tutti malvestiti, «sospetti», insomma non possono mettere piede in Italia, perché «manifestamente privi di mezzi di sostentamento»...

«Evidentemente inizia ad essere chiaro che la gente la pensa come noi ed i timori inducono alla severità a parole chi fino a ieri ha parlato ben altra lingua» Il ministro della Manna mercantile, Vizzini, si mette «a disposizione»...

«Evidentemente inizia ad essere chiaro che la gente la pensa come noi ed i timori inducono alla severità a parole chi fino a ieri ha parlato ben altra lingua» Il ministro della Manna mercantile, Vizzini, si mette «a disposizione»...

«Evidentemente inizia ad essere chiaro che la gente la pensa come noi ed i timori inducono alla severità a parole chi fino a ieri ha parlato ben altra lingua» Il ministro della Manna mercantile, Vizzini, si mette «a disposizione»...

«Evidentemente inizia ad essere chiaro che la gente la pensa come noi ed i timori inducono alla severità a parole chi fino a ieri ha parlato ben altra lingua» Il ministro della Manna mercantile, Vizzini, si mette «a disposizione»...

Tentò di far immigrare irregolarmente 66 persone passando da Fiumicino Espulso agente turistico tunisino Prima «vittima» della nuova legge

ROMA. Dieci giorni fa è toccato ai suoi «compagni di viaggio» Sessantatré marocchini e tre tunisini rimpatriati dopo 24 ore di fermo, all'aeroporto di Fiumicino. Fra pochi giorni sarà il suo turno Arafah Mohamed Ali, un tunisino di 31 anni sarà espulso dall'Italia e dovrà tornare nel suo paese. Alle spalle, dieci giorni di carcere, una condanna a due anni di reclusione (con scarcerazione immediata), il pagamento di una multa di dieci milioni. Il giovane tunisino passerà dunque alle cronache giudiziarie come la prima «vittima» della legge Martelli sui immi-

grazione. Per i giudici della quinta sezione penale del tribunale di Roma, Arafah Mohamed Ali è infatti colpevole di aver tentato di far entrare illegalmente in Italia i sessantatré «viaggiatori» nordafricani. La vicenda, dipanata ieri in due ore di processo il 22 marzo scorso, appena scesi da un volo Alitalia Tunisi-Roma la comitiva si è presentata al posto di frontiera dell'aeroporto. Nelle mani di Arafah Mohamed Ali, capogruppo due lettere un elenco dei nominativi ed un mandato di missione firmato dal direttore commerciale della

«Carthage Tour», un'agenzia di viaggio. Scopo del viaggio i 67 agenti tunisini devono prendere contatti con agenzie e alberghi italiani in vista dei prossimi campionati Mondiali di calcio. Gli agenti di frontiera hanno subito dei dubbi. A parte il capogruppo gli altri sono tutti malvestiti, «sospetti», insomma non possono mettere piede in Italia, perché «manifestamente privi di mezzi di sostentamento»...

«Evidentemente inizia ad essere chiaro che la gente la pensa come noi ed i timori inducono alla severità a parole chi fino a ieri ha parlato ben altra lingua» Il ministro della Manna mercantile, Vizzini, si mette «a disposizione»...



Il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli

«Evidentemente inizia ad essere chiaro che la gente la pensa come noi ed i timori inducono alla severità a parole chi fino a ieri ha parlato ben altra lingua» Il ministro della Manna mercantile, Vizzini, si mette «a disposizione»...

«Evidentemente inizia ad essere chiaro che la gente la pensa come noi ed i timori inducono alla severità a parole chi fino a ieri ha parlato ben altra lingua» Il ministro della Manna mercantile, Vizzini, si mette «a disposizione»...

Processo a Vicenza ai militari di colore Usa che uccisero un giovane immigrato del Ghana

«Via le telecamere, ci intimidiscono»

Vengono dalla patria dei mass-media, hanno succhiato la tv col latte, ma ora che sono sotto giudizio rifiutano le riprese televisive. «Ci intimidiscono». Il processo ai militari statunitensi di colore accusati di avere ucciso a Vicenza un negro africano, Johnny Boateng, è rimasto inceppato a lungo su questa questione. L'ha risolta la Corte si alle telecamere, faranno vedere anche in Usa e Ghana com'è la giustizia italiana

«Evidentemente inizia ad essere chiaro che la gente la pensa come noi ed i timori inducono alla severità a parole chi fino a ieri ha parlato ben altra lingua» Il ministro della Manna mercantile, Vizzini, si mette «a disposizione»...

«Evidentemente inizia ad essere chiaro che la gente la pensa come noi ed i timori inducono alla severità a parole chi fino a ieri ha parlato ben altra lingua» Il ministro della Manna mercantile, Vizzini, si mette «a disposizione»...

«Evidentemente inizia ad essere chiaro che la gente la pensa come noi ed i timori inducono alla severità a parole chi fino a ieri ha parlato ben altra lingua» Il ministro della Manna mercantile, Vizzini, si mette «a disposizione»...

«Evidentemente inizia ad essere chiaro che la gente la pensa come noi ed i timori inducono alla severità a parole chi fino a ieri ha parlato ben altra lingua» Il ministro della Manna mercantile, Vizzini, si mette «a disposizione»...

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VICENZA. Quanto vale la vita di un africano? Per l'esercito statunitense trentamila dollari. La somma è stata offerta ai parenti di Johnny Boateng a titolo di risarcimento purché non si costituissero parte civile al processo iniziato ieri contro gli assassini del ragazzo ghanese. I genitori hanno rifiutato

«Evidentemente inizia ad essere chiaro che la gente la pensa come noi ed i timori inducono alla severità a parole chi fino a ieri ha parlato ben altra lingua» Il ministro della Manna mercantile, Vizzini, si mette «a disposizione»...

«Evidentemente inizia ad essere chiaro che la gente la pensa come noi ed i timori inducono alla severità a parole chi fino a ieri ha parlato ben altra lingua» Il ministro della Manna mercantile, Vizzini, si mette «a disposizione»...

«Evidentemente inizia ad essere chiaro che la gente la pensa come noi ed i timori inducono alla severità a parole chi fino a ieri ha parlato ben altra lingua» Il ministro della Manna mercantile, Vizzini, si mette «a disposizione»...

«Evidentemente inizia ad essere chiaro che la gente la pensa come noi ed i timori inducono alla severità a parole chi fino a ieri ha parlato ben altra lingua» Il ministro della Manna mercantile, Vizzini, si mette «a disposizione»...

CHE TEMPO FA

Weather forecast map of Italy with icons for weather conditions: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Table with weather data for various Italian cities and temperatures abroad. Columns include city names and temperature ranges.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi. List of radio programs and frequencies for various stations.

PUnità Tariffe di abbonamento. Subscription rates for PUnità magazine, including annual and semi-annual rates.

Shevardnadze negli Usa per fissare la data del vertice (forse fine maggio) Appena giunto dichiara: «Risolveremo con il dialogo la questione lituana»

Il disarmo fra i temi al centro dei colloqui con il presidente statunitense e Baker Ma si parlerà anche di unità tedesca A Washington c'è pure il ministro Genscher

Romania Il fratello di Ceausescu sparò sulla folla



Il 21 dicembre scorso Nicolae Andruța Ceausescu (nella foto), fratello del deposto dittatore romeno, sparò almeno due volte sui dimostranti. È quanto emerso dalle testimonianze di Constantin Chirea e Daniel Savin, due poliziotti assegnati alla scorta di Andruța Ceausescu per evitare che facesse sciocchezze. Entrambi gli agenti hanno comunque negato di aver visto il loro capo colpire qualcuno dei manifestanti. Il processo iniziato ieri, vede il fratello del tiranno accusato di omicidio plurimo e di istigazione al genocidio. L'imputato si è dichiarato innocente di tutte le accuse, a parte quella di detenzione di armi da fuoco non registrate. Secondo l'atto di incriminazione, Ceausescu ha ucciso personalmente sette persone.

Anticipato il summit Bush-Gorbaciov?

Shevardnadze è negli Usa per fissare la data del vertice Bush-Gorbaciov. La Lituania sarà fra gli argomenti in discussione, ma gli stessi americani precisano che questo tema caldo non scenderà quelli del disarmo e dell'assetto post-guerra fredda in Europa, a cominciare dal nodo Germania. All'arrivo a Washington Shevardnadze dichiara che la questione lituana sarà risolta con «l'arma del dialogo».

Ma al tempo stesso sempre dal Dipartimento di Stato si sono affrettati a precisare, sia pure ufficiosamente, che il tema Lituania «non scenderà dall'agenda di altri temi importanti», cioè l'esame del punto a cui si è giunti nei negoziati per il disarmo, l'assetto dell'Europa post-guerra fredda e, insistono esplicitamente i collaboratori di Baker, la data del summit Bush-Gorbaciov.

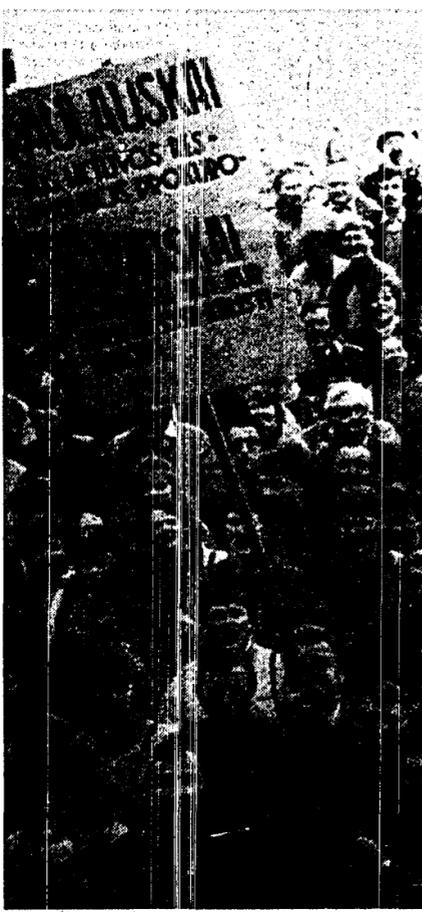
C'è una forte possibilità che il vertice venga anticipato a fine maggio anziché andare alla fine di giugno come indicativamente si prevedeva finora. In questo modo precederebbero appuntamenti politici cruciali a Mosca. «Tocca ai sovietici dirci che data va bene per loro; noi non abbiamo difficoltà di sorta», dicono gli americani.

Un messaggio personale di Bush a Gorbaciov era partito dalla Casa Bianca alla fine della scorsa settimana, quindi alla vigilia della partenza di Shevardnadze da Mosca. E aveva colto di sorpresa il suo stesso

portavoce, che poche ore prima aveva dichiarato che il presidente non sentiva il bisogno di comunicare nulla di particolare al leader sovietico sulla crisi lituana.

Il contenuto principale del messaggio era: «non vogliamo rendervi le cose più difficili». E lo stesso Bush lo aveva così riassunto ai giornalisti: «Voglio essere sicuro che i sovietici comprendano la nostra posizione e comprendano che noi non stiamo cercando di rendere le cose difficili per la Lituania, per l'Urss o per chiunque altro».

Già prima di questo messaggio di Bush il tono americano sulla crisi lituana, così come la violenza della crisi stessa, si erano attenuati. L'ultima cosa detta da Baker a proposito è che non ha ragione al momento di dubitare delle rassicurazioni sul non ricorso alla violenza che gli erano state date personalmente da Shevardnadze quando si erano incontrati in Namibia. Ieri la sua portavoce ha



Una manifestazione a Vilnius per difendere la secessione della Lituania

DAL NOSTRO INVIATO SIGMUND GINZBERG

WASHINGTON La sua missione è fissare la data del vertice. Così ha detto al Cremlino il portavoce di Gorbaciov Arkadij Maslennikov. Costi confermano al Dipartimento di Stato. Mosca ha certamente fretta; gli americani non vedono quale guadagno possa venire dal trascinarsi le cose e si mostrano disposti a fare un piacere a Gorbaciov, se possono.

Il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze, è arrivato ieri a Washington con un giorno di anticipo rispetto al previsto. Il grosso delle discussioni col collega americano Baker le avrà stasera e do-

mani. Venerdì è previsto l'incontro alla Casa Bianca con Bush. La prima cosa che ha voluto dire sbarcando dall'aereo alla base militare di Andrews è stata una dichiarazione rassicurante sulla Lituania: «La nostra arma principale per risolvere questa come qualunque altra questione è il dialogo, un onesto dialogo».

Parleranno per forza anche di Lituania. Anzi, la portavoce di Baker, Margaret Tutwiler ha insistito nel voler «rassicurare» i giornalisti presenti al briefing del Dipartimento di Stato ieri che la Lituania è «in cima alla lista delle cose da discutere».

Mosca Maslennikov portavoce di Gorbaciov

Deng Xiaoping esce almeno formalmente di scena

È stato completato il passaggio di mano tra Deng Xiaoping e Jiang Zemin. Ieri il segretario del partito è stato eletto, a scrutinio segreto, presidente della commissione militare della Repubblica, incarico dal quale Deng si era dimesso poco più di una settimana fa, in apertura della annuale sessione della assemblea nazionale. Le dimissioni di Deng e la nomina di Jiang erano un atto dovuto dal momento che, con grande solennità, già nel novembre dello scorso anno il primo aveva ceduto al secondo la presidenza della commissione militare del partito comunista. Con la decisione votata ieri dalla assemblea nazionale per la prima volta dal '78 torna nelle mani del segretario del partito anche la direzione completa delle forze armate. A questo punto Deng Xiaoping è del tutto uscito di scena. Almeno formalmente.

Tensione al processo per l'omicidio di Bensonhurst

Mercoledì d'estate, un sedicenne negro che aveva «osato» avventurarsi nel «quartiere bianco» di Bensonhurst, Yusuf Hawkins, accompagnato da due amici, voleva solo acquistare un'auto usata. Ma i ragazzi del quartiere, pensando erroneamente che i tre negri volessero andare a trovare una ragazza bianca della zona, avevano circondato il terzo e brandendo mazza e baseball. Dal gruppo erano partiti tre colpi di pistola. Hawkins, colpito da due proiettili, era morto quasi all'istante.

Attentati ad Atene alla vigilia del voto

Quattro bombe di rudimentale fabbricazione sono esplose ad Atene ferendo leggermente un poliziotto nel centro della città e provocando danni materiali. Lo ha reso noto la polizia. Due bombe hanno preso di mira l'Unione degli industriali greci, una terza la Confederazione generale dei lavoratori greci e l'ultima il ministero dell'Economia: un poliziotto in servizio di guardia è rimasto lievemente ferito. Gli attentati, a cinque giorni dalle elezioni legislative, sono stati rivendicati con missaggi inviati a giornali greci dai gruppi movimenti responsabili di numerosi attentati dinamitardi negli ultimi quattro anni.

Mladenov eletto presidente della Bulgaria

Il comunista riformatore bulgaro Petar Mladenov è stato eletto presidente della Repubblica dall'assemblea nazionale. Subito dopo l'elezione, avvenuta all'unanimità, Mladenov ha precisato che lascerà al più presto le cariche di presidente del Consiglio e di ministro dell'Economia. L'organo del partito «Rabnochnice Delo» ha cambiato il suo nome in «Duma» (parola) mentre ieri nel corso di un raduno nella piazza centrale di Sofia dopo una riunione del consiglio supremo del partito è stato annunciato il nuovo nome di quest'ultimo che sarà partito socialista bulgaro.

Gorbaciov ha nominato il suo portavoce presso la presidenza della Repubblica. Si chiama Arkadij Afrikanovich Maslennikov, 58 anni, giornalista da almeno 25 anni, corrispondente all'estero per la Pravda e, ultimamente, dirigente dell'ufficio stampa del Soviet supremo. Maslennikov, il quale si è presentato «ai giornalisti sovietici e stranieri, sarà d'ora in poi il tramite ufficiale tra la presidenza e la stampa e seguirà Gorbaciov nei suoi spostamenti all'estero».

È stato completato il passaggio di mano tra Deng Xiaoping e Jiang Zemin. Ieri il segretario del partito è stato eletto, a scrutinio segreto, presidente della commissione militare della Repubblica, incarico dal quale Deng si era dimesso poco più di una settimana fa, in apertura della annuale sessione della assemblea nazionale. Le dimissioni di Deng e la nomina di Jiang erano un atto dovuto dal momento che, con grande solennità, già nel novembre dello scorso anno il primo aveva ceduto al secondo la presidenza della commissione militare del partito comunista. Con la decisione votata ieri dalla assemblea nazionale per la prima volta dal '78 torna nelle mani del segretario del partito anche la direzione completa delle forze armate. A questo punto Deng Xiaoping è del tutto uscito di scena. Almeno formalmente.

Quattro bombe di rudimentale fabbricazione sono esplose ad Atene ferendo leggermente un poliziotto nel centro della città e provocando danni materiali. Lo ha reso noto la polizia. Due bombe hanno preso di mira l'Unione degli industriali greci, una terza la Confederazione generale dei lavoratori greci e l'ultima il ministero dell'Economia: un poliziotto in servizio di guardia è rimasto lievemente ferito. Gli attentati, a cinque giorni dalle elezioni legislative, sono stati rivendicati con missaggi inviati a giornali greci dai gruppi movimenti responsabili di numerosi attentati dinamitardi negli ultimi quattro anni.

Il comunista riformatore bulgaro Petar Mladenov è stato eletto presidente della Repubblica dall'assemblea nazionale. Subito dopo l'elezione, avvenuta all'unanimità, Mladenov ha precisato che lascerà al più presto le cariche di presidente del Consiglio e di ministro dell'Economia. L'organo del partito «Rabnochnice Delo» ha cambiato il suo nome in «Duma» (parola) mentre ieri nel corso di un raduno nella piazza centrale di Sofia dopo una riunione del consiglio supremo del partito è stato annunciato il nuovo nome di quest'ultimo che sarà partito socialista bulgaro.

Il comunista riformatore bulgaro Petar Mladenov è stato eletto presidente della Repubblica dall'assemblea nazionale. Subito dopo l'elezione, avvenuta all'unanimità, Mladenov ha precisato che lascerà al più presto le cariche di presidente del Consiglio e di ministro dell'Economia. L'organo del partito «Rabnochnice Delo» ha cambiato il suo nome in «Duma» (parola) mentre ieri nel corso di un raduno nella piazza centrale di Sofia dopo una riunione del consiglio supremo del partito è stato annunciato il nuovo nome di quest'ultimo che sarà partito socialista bulgaro.

VIRGINIA LORI

Nel clima di «buona volontà» una decisione preoccupante: chiusa la frontiera con la Polonia Urss, varata la legge sulla secessione Deputati lituani discutono con Jakovlev

Il Parlamento dell'Urss vara la legge sulla secessione ma è complicata e lunga la procedura per abbandonare l'Unione Sovietica. Colloqui informali a Mosca tra una delegazione di deputati della Lituania e Alexander Jakovlev, fedelissimo di Gorbaciov e componente del «consiglio presidenziale». A Vilnius negata ai giornali nazionalisti la tipografia di proprietà del Pcus. Chiuso un passaggio di frontiera con la Polonia.

te del consiglio lituano, Romualdas Ozolas, ha cominciato una sorta di colloqui informali con Alexander Jakovlev, membro del Politburo del Pcus, fedelissimo di Gorbaciov che lo ha voluto quale componente del «consiglio presidenziale». «La nostra non può essere definita una delegazione per le trattative - ha detto Egildius Bichkauskas, uno dei dirigenti lituani - piuttosto è una missione di buona volontà che avvia un dialogo».

La disponibilità a chiudere la lunga, difficile fase dei contrasti è stata manifestata ieri dal neoportavoce di Gorbaciov. Si tratta di Arkadij Maslennikov, ex giornalista della Pravda, il quale ha precisato che «adesso tutto dipende più da Vilnius che da Mosca». Il Cremlino, da parte sua, «non rifiuta di svolgere una discussione con i dirigenti della Lituania che si deve basare sulla costituzione del paese e non su diktat, ultimatum o rotture unilaterali

di relazioni pluridecennali». Una dichiarazione che non ha fatto altro che ribadire la posizione di principio del Cremlino ma che, sebbene i dirigenti lituani abbiano risposto per le rime dichiarando di non poter rinunciare all'indipendenza, non ha ostacolato l'inizio dei colloqui.

Il testo della nuova legge riconosce il diritto alla secessione ma soltanto dopo un complicato meccanismo. Sono quattro le condizioni principali che devono essere rispettate per poter rompere il trattato di unione con le altre repubbliche: 1) effettuazione di un referendum tra la popolazione interessata; 2) il referendum deve ottenere non meno dei 2/3 dei voti favorevoli; 3) avvio di un periodo di transizione non inferiore a 5 anni «durante i quali concordare tutte le questioni finanziarie controverse»; 4) approvazione finale della decisione da parte del «congresso dei deputati» chiamato a verificare se sono stati soddisfatti tutti gli inte-

requisiti fondamentali, ci sono altri congegni della legge che rendono, indubbiamente, arduo il processo di distacco. Come la possibilità di svolgere un altro referendum nel quinto anno del «periodo transitorio» se lo richiedono il Parlamento della repubblica oppure un decimo del cittadini. E, ancora, l'impossibilità di riproporre il referendum secessionista non prima di dieci anni se è stato respinto alla prima prova.

È difficile dire se questo meccanismo legislativo, da tempo sollecitato da Gorbaciov, soddisferà le aspirazioni dei dirigenti della Lituania. È vero che l'altro ieri Vitautas Landsbergis ha affermato, nel palese intento di raffreddare la polemica con Gorbaciov, che «nessuno ha mai pensato che l'indipendenza fosse dietro la porta», ma è anche vero che la legge pone molti bastoni tra le ruote dei carri nazionalisti. Ieri, nell'aula del Parlamento, alcuni

VIRGINIA LORI

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Vilnius fa mosse di avvicinamento a Mosca mentre il Parlamento dell'Urss ha varato la legge che prevede i passi necessari che consentiranno ad una delle repubbliche di lasciare l'Unione e andare per la propria strada. Dopo il ritorno ai toni morbidi della polemica, con il leader nazionalista Landsbergis che manda apprezzamenti a Gorbaciov senza il quale il popolo non avrebbe avuto «più libertà né diritti», ecco giungere uno dei momenti di svolta. Entrambe le camere di cui si compone il Soviet supremo - il Soviet

delle nazionalità e il Soviet dell'unione - hanno approvato con ampio margine di voti la nuova legge che andrà a colmare una grossa lacuna dell'impianto costituzionale e che finirà per rappresentare la risposta concreta della dirigenza sovietica alle spinte secessioniste che scuotono il paese. Una risposta che riguarda da vicino i lituani i quali hanno inviato una delegazione di deputati nella capitale, sia pure nella veste di osservatori. Ma si tratta di osservatori più che privilegiati perché ieri la delegazione, capeggiata dal vicepresidente

Romania Pasqua a Bucarest per l'ex re

BUCAREST. Michele di Romania l'ex sovrano romeno costretto all'esilio nel 1947, trascorrerà le festività di Pasqua in Romania. Lo rende noto l'agenzia Ap citando una fonte autorizzata. Accompagnato dalla regina Anna l'ex re è atteso a Bucarest il 12 aprile. Si tratterà nel paese da una settimana a dieci giorni e oltre a Bucarest - ha precisato la fonte, appartenente all'entourage del 68enne ex re - visiterà varie regioni del paese. Sempre la stessa fonte ha precisato che il governo romeno è stato informato di questa visita - la prima dopo 42 anni di esilio, preceduta solo da due soggiorni in gennaio e febbraio delle figlie Margarita e Sofia - attraverso i consueti canali diplomatici. L'ex re si è a più riprese pubblicamente detto pronto a servire il paese come monarchia costituzionale se verrà chiamato a ciò da un Parlamento liberamente eletto. Egli ha sempre ribadito che spetta ai romeni pronunciarsi e nel gennaio scorso aveva dichiarato di essere disposto a svolgere la funzione di garante della democrazia. Il piccolo partito liberale (da non confondersi con il nazional liberale, una delle principali forze di opposizione) è l'unico ad auspicare il ritorno della monarchia.

Atlantic City inaugura oggi un super casinò I fedeli del Taj Mahal il tempio del poker



NEW YORK. C'è chi lo definisce l'ottava meraviglia del pianeta, chi il più illustre monumento alla megalomania americana. In ogni caso il Taj Mahal Casino Resort di Atlantic City, che viene inaugurato oggi e si assicura il Guinness delle opere faraoniche. Eccone una sommaria carta d'identità: per costruire questa super sala da gioco dalle forme indiane il miliardario Donald Trump ha speso 1300 miliardi di lire. Il tempio, che si perde a vista d'occhio, e si vede a chilometri di distanza è costituito da una fila di minareti e di strutture a spirale ed ospita la più grande sala da gioco del mondo: oltre un ettaro di tavoli verdi, slot machines, poker elettronici illuminati da 24 candellieri d'oro e cristallo (costo 14 milioni di dollari) e circondati da tonnellate di marmo di Carrara. Con i suoi 42 piani il Taj Mahal è l'edificio più grande del New Jersey. Il complesso comprende 1250 camere da letto, dodici ristoranti e un'area con 5200 posti; in tutto otto ettari su cui lavorano 7200 persone. Tra le curiosità la suite più lussuosa del mondo: per la «modica» somma di diecimila dollari a notte si può soggiornare in una «piazza d'armi» di 420 metri quadrati indicata con una definizione appropriata: «Suite Alessandro il Grande». Ieri le prove di gioco che hanno attirato una grande folla, e questa sera il gran gala al quale parteciperanno cinquemila persone «osservate» da duemila giornalisti di ogni parte del mondo. Per coprire i costi di gestione il Taj Mahal dovrà incassare ogni giorno un miliardo e mezzo.

La polizia riconquista posizioni, ma i rivoltosi si difendono. Un morto in ospedale A Manchester la tensione è alle stelle Assalti e trattative nel carcere

Resta la tremenda incognita sulle violenze e le uccisioni, restano le polemiche, le voci su un prossimo intervento delle Sas, le teste di cuoio dell'esercito britannico. A Manchester la tensione è ancora alta. Col passare delle ore la pattuglia di detenuti asserragliati nel carcere si assottiglia, ma alcune ali sono ancora «difese» da impenetrabili barricate. E la rivolta si estende ad altre prigioni.

penitenziario a suo rischio e pericolo. Appena uscito ha riferito le condizioni poste dai detenuti per la resa: presenza massiccia e diretta delle televisioni e dei giornali e colloquio preliminare con un deputato. Il giornalista ha detto di non aver visto cadaveri, aggiungendo tuttavia che i corpi degli uccisi potrebbero essere stati nascosti. Nel pomeriggio un episodio misterioso: un detenuto a torso nudo e con le mani legate è stato condotto sul tetto da un compagno armato di lama che lo ha minacciato per alcuni minuti. Il direttore del penitenziario, Brendan O'Friel, ha comunque proseguito la trattativa che potrebbe portare ad una svolta definitiva da un momento all'altro. La resa di trentacinque rivoltosi, avvenuta ieri mattina, potrebbe essere appunto un segnale di disponibilità da parte dei capi della sommossa. La battaglia comunque prosegue. Con un nuovo assalto le guardie hanno riconquistato altre posizioni, ma a duro prezzo. Sette agenti sono rimasti feriti. Ciò ha permesso tuttavia di far indietreggiare i rivoltosi; ormai solo un terzo del carcere (quarto ali) rimane sotto il loro controllo. E un portavoce delle guardie ha confermato

l'esistenza di barricate nei bracci. Tutto ciò rafforza le voci di un possibile blitz delle teste di cuoio dell'esercito britannico, le Sas. Ma inizialmente come questa, che potrebbero concludersi con un bagno di sangue, non vengono certo annunciate in anticipo e la situazione rimane quanto mai incerta. La rivolta però potrebbe concludersi anche con una resa spontanea dei rivoltosi anche perché in fondo hanno già vinto la partita. Serie, il rappresentante delle guardie, ha ammesso ieri: «Sono così tante le sezioni del carcere completamente distrutte dal fuoco e dalle devastazioni che sarà necessario ricostruirlo da capo». I reclusi insomma hanno già ottenuto un risultato: Strangeways, un carcere realizzato in epoca vittoriana per 970 detenuti, ma che ne ospitava più di 1600, ha praticamente cessato di esistere come istituto di pena. Lo slogan dei carcerati «Rip Strangeways» (buttate giù il carcere) è risultato nei fatti vincente. Resta da capire a quale prezzo. Di certo a rivolta di Manchester ha messo in luce un altro tassello di una Gran Bretagna in crisi, percorso da rabbia e tensioni sociali. E la questione carceraria appare quella

più esplosiva assieme alla radicale opposizione alla poll tax. La fiammata di Manchester, come avevano facilmente previsto gli osservatori inglesi, si è estesa ieri ad altre carceri della Gran Bretagna. Si è trattato di rivolte minori e (secondo la polizia) rientrate o represses in poche ore, ma pur sempre il segnale di un malessere che a Manchester ha trovato oggettivamente validi argomenti. Trentatré detenuti della prigione di Evesham, nei pressi di Birmingham, si sono asserragliati ieri mattina in un'ala che ospita 460 reclusi. La rivolta è scoppiata quando i secondini hanno scoperto nove detenuti che tentavano di evadere superando un'altissima rete metallica posta a protezione del carcere. Mentre i fuggiaschi venivano ricondotti in cella altre decine di reclusi hanno scatenato una violenta protesta. Le guardie sono state costrette ad indietreggiare e a trovare riparo in un altro braccio. Le autorità assicurano che tutto si è risolto pacificamente dopo qualche ora e senza feriti. Un'altra rivolta nel penitenziario di Lindholme, nel Doncaster, dove i detenuti hanno appiccato il fuoco in alcuni

Dopo la scandalosa marcia indietro di Kohl sulla questione del cambio è ripreso l'esodo verso la Rfg Lunedì la punta più alta: 1.195 persone

Il cancelliere adesso deve sbrogliare una matassa intricata che avrà gravissime ripercussioni sulla tenuta della Cdu Cresce l'indignazione nell'altra Germania

Partiti a consulto da Rocard mentre Le Pen guadagna voti

La Francia si interroga sul razzismo

Immigrazione e razzismo si collocano ormai al centro del dibattito politico francese. Ieri a palazzo Matignon, sede del governo, Michel Rocard ha riunito amici e avversari, tranne il Fronte nazionale, per discutere insieme della questione.

Nuova ondata di profughi dalla Rdt

Il numero dei profughi dalla Rdt è tornato drammaticamente a salire. È la prima conseguenza della scandalosa marcia indietro di Bonn dalle promesse sul cambio del marco.

Il numero dei profughi dalla Rdt è tornato drammaticamente a salire. È la prima conseguenza della scandalosa marcia indietro di Bonn dalle promesse sul cambio del marco.

Il numero dei profughi dalla Rdt è tornato drammaticamente a salire. È la prima conseguenza della scandalosa marcia indietro di Bonn dalle promesse sul cambio del marco.

Il numero dei profughi dalla Rdt è tornato drammaticamente a salire. È la prima conseguenza della scandalosa marcia indietro di Bonn dalle promesse sul cambio del marco.

Il numero dei profughi dalla Rdt è tornato drammaticamente a salire. È la prima conseguenza della scandalosa marcia indietro di Bonn dalle promesse sul cambio del marco.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

BONN. Mil e centonovantacinque. Il primo effetto della incredibile sceneggiata di Bonn sul cambio del marco eccolo qui, tutto riassunto in un numero: lunedì, primo giorno lavorativo dopo il week-end delle rivelazioni e delle polemiche, 1.195 cittadini della Rdt sono passati all'Ovest.

BONN. Mil e centonovantacinque. Il primo effetto della incredibile sceneggiata di Bonn sul cambio del marco eccolo qui, tutto riassunto in un numero: lunedì, primo giorno lavorativo dopo il week-end delle rivelazioni e delle polemiche, 1.195 cittadini della Rdt sono passati all'Ovest.

BONN. Mil e centonovantacinque. Il primo effetto della incredibile sceneggiata di Bonn sul cambio del marco eccolo qui, tutto riassunto in un numero: lunedì, primo giorno lavorativo dopo il week-end delle rivelazioni e delle polemiche, 1.195 cittadini della Rdt sono passati all'Ovest.

BONN. Mil e centonovantacinque. Il primo effetto della incredibile sceneggiata di Bonn sul cambio del marco eccolo qui, tutto riassunto in un numero: lunedì, primo giorno lavorativo dopo il week-end delle rivelazioni e delle polemiche, 1.195 cittadini della Rdt sono passati all'Ovest.

BONN. Mil e centonovantacinque. Il primo effetto della incredibile sceneggiata di Bonn sul cambio del marco eccolo qui, tutto riassunto in un numero: lunedì, primo giorno lavorativo dopo il week-end delle rivelazioni e delle polemiche, 1.195 cittadini della Rdt sono passati all'Ovest.

«Grosse Koalition», socialdemocratici pronti a negoziare

BONN. La Spd dell'Est accetta di negoziare la propria partecipazione a un governo di «grosse Koalition» insieme con i partiti dell'«Allianza» democristiana e al liberali. La decisione, maturata dopo un'altalena di prese di posizione contrastanti, è stata assunta l'altra notte, nel corso di una riunione congiunta della presidenza del partito e del gruppo parlamentare.

BONN. La Spd dell'Est accetta di negoziare la propria partecipazione a un governo di «grosse Koalition» insieme con i partiti dell'«Allianza» democristiana e al liberali. La decisione, maturata dopo un'altalena di prese di posizione contrastanti, è stata assunta l'altra notte, nel corso di una riunione congiunta della presidenza del partito e del gruppo parlamentare.

BONN. La Spd dell'Est accetta di negoziare la propria partecipazione a un governo di «grosse Koalition» insieme con i partiti dell'«Allianza» democristiana e al liberali. La decisione, maturata dopo un'altalena di prese di posizione contrastanti, è stata assunta l'altra notte, nel corso di una riunione congiunta della presidenza del partito e del gruppo parlamentare.

BONN. La Spd dell'Est accetta di negoziare la propria partecipazione a un governo di «grosse Koalition» insieme con i partiti dell'«Allianza» democristiana e al liberali. La decisione, maturata dopo un'altalena di prese di posizione contrastanti, è stata assunta l'altra notte, nel corso di una riunione congiunta della presidenza del partito e del gruppo parlamentare.

BONN. La Spd dell'Est accetta di negoziare la propria partecipazione a un governo di «grosse Koalition» insieme con i partiti dell'«Allianza» democristiana e al liberali. La decisione, maturata dopo un'altalena di prese di posizione contrastanti, è stata assunta l'altra notte, nel corso di una riunione congiunta della presidenza del partito e del gruppo parlamentare.



Germania unita Salta il consulto della Nato

BONN. Salta il «gran consulto» della Nato sull'unificazione tedesca. Fonti del ministero degli Esteri di Bonn hanno fatto sapere, ieri, di considerare certo il rinvio della riunione straordinaria dei ministri degli Esteri dell'«Allianza» che avrebbe dovuto tenersi l'11 aprile prossimo a Bruxelles.

BONN. Salta il «gran consulto» della Nato sull'unificazione tedesca. Fonti del ministero degli Esteri di Bonn hanno fatto sapere, ieri, di considerare certo il rinvio della riunione straordinaria dei ministri degli Esteri dell'«Allianza» che avrebbe dovuto tenersi l'11 aprile prossimo a Bruxelles.

BONN. Salta il «gran consulto» della Nato sull'unificazione tedesca. Fonti del ministero degli Esteri di Bonn hanno fatto sapere, ieri, di considerare certo il rinvio della riunione straordinaria dei ministri degli Esteri dell'«Allianza» che avrebbe dovuto tenersi l'11 aprile prossimo a Bruxelles.

Israele preoccupata per i moniti dell'Irak «Distribuiamo maschere antigas» Allarme per le minacce di Baghdad

«Distribuiamo maschere antigas a tutti i cittadini israeliani». Grande preoccupazione in Israele dopo la minaccia di usare armi chimiche lanciata dal presidente iracheno Saddam Hussein. Un consigliere di Shamir ha chiesto l'adozione di misure immediate per difendere la popolazione.

«Distribuiamo maschere antigas a tutti i cittadini israeliani». Grande preoccupazione in Israele dopo la minaccia di usare armi chimiche lanciata dal presidente iracheno Saddam Hussein. Un consigliere di Shamir ha chiesto l'adozione di misure immediate per difendere la popolazione.

Arafat a Roma giovedì. Manifestazione popolare a Perugia il 6 aprile Olp: «Chiederemo l'appoggio italiano per sanzioni Cee contro Israele»

La visita del leader palestinese in Italia, 5 e 6 aprile, è l'occasione per l'Olp di spingere l'Europa verso scelte capaci di interrompere il ping-pong di Israele sul piano Baker. «Chiederemo agli italiani di proporre alla Cee un programma di sanzioni economiche contro Tel Aviv», conferma Nemer Hamad, rappresentante Olp a Roma.

La visita del leader palestinese in Italia, 5 e 6 aprile, è l'occasione per l'Olp di spingere l'Europa verso scelte capaci di interrompere il ping-pong di Israele sul piano Baker. «Chiederemo agli italiani di proporre alla Cee un programma di sanzioni economiche contro Tel Aviv», conferma Nemer Hamad, rappresentante Olp a Roma.

La visita del leader palestinese in Italia, 5 e 6 aprile, è l'occasione per l'Olp di spingere l'Europa verso scelte capaci di interrompere il ping-pong di Israele sul piano Baker. «Chiederemo agli italiani di proporre alla Cee un programma di sanzioni economiche contro Tel Aviv», conferma Nemer Hamad, rappresentante Olp a Roma.



Borsa
-0,10%
Indice
Mib 994
(-0,6% dal
2-1-1990)



Lira
Di nuovo
all'attacco
sul
fronte
dello Sme



Dollaro
Quotazione
quasi stabile
(1250,50 lire)
Il marco
in ribasso



«Vertice»
Cgil, Cisl, Uil
dedicato
ai contratti

ECONOMIA & LAVORO

Il presidente del Consiglio al Senato: illegittima la nomina di due consiglieri privati in Enimont

Partecipazioni statali, a che servono i miliardi? Libertini: «Dal governo risposte insufficienti»

Andreotti contro Gardini: «Deve rispettare le regole»

Gli ingenti finanziamenti alle Partecipazioni statali. Il caso Enimont. Chiamato al Senato - per iniziativa del Pci - a rendere noti gli orientamenti del governo, il presidente del Consiglio Giulio Andreotti è riuscito a dire quasi niente pur parlando per oltre mezz'ora. Per la vicenda chimica non è andato oltre l'annuncio del ricorso in tribunale dell'Avvocatura dello Stato. Ferma e immediata la reazione dei comunisti.

GIUSEPPE P. MENNELLA

ROMA. Doppio petto blu, reduce da una visita di Stato a Cipro, Giulio Andreotti affronta l'aggravata matassa del caso Enimont soltanto alla fine del suo intervento in Senato sulle Partecipazioni statali. Descrive quasi dettagliatamente il minuzioso contratto tra l'Eni e la Montedison di Raul Gardini ed il rigido patto di sindacato per la gestione «molto analiticamente prefigurata» e con le scadenze fissate. Il governo - aggiunge Andreotti - è «legato al rispetto del contratto». Forse c'è stata in Gardini «delusione» per i pro-messi e poi mancati sgravi fiscali. Ma - assicura il presidente del Consiglio - «la parte pubblica non ha intenzione di prevaricare. Però, non è nella disponibilità di nessuno andare oltre il contratto». Per questo l'Avvocatura dello Stato definisce illegittime le decisioni dell'ultima assemblea Enimont (le modifiche nella composizione del consiglio d'amministrazione con l'ingresso di due privati) ed ha presentato ricorso in tribunale: «Le regole - ha chiuso Andreotti - devono essere rispettate da tutti». E poi un codicillo: ampia solidarietà del governo al ministro delle Partecipazioni statali Carlo Fracanzani, cioè uno dei responsabili del caso.

E sui fondi agli enti di gestione delle Partecipazioni statali? Era questo l'altro quesito, posto dai senatori comunisti, al quale il presidente del Consiglio doveva rispondere. Il governo ha inviato in

Senato - dal mese di ottobre - un disegno di legge per conferire diecimila miliardi alle Partecipazioni statali (risparmiando). Per la verità, la destinazione di questa ingente provvista finanziaria (come ama definirlo Andreotti) è assai incerta e in parte anche ignota se si escludono i tremila miliardi per coprire perdite pregresse della siderurgia. L'interrogativo era questo: come si concilia un finanziamento di tali proporzioni con l'insistenza continua di autorevoli membri del governo sulla necessità di privatizzare le imprese e le banche delle Partecipazioni statali? In altri termini, il presidente del Consiglio era chiamato innanzitutto a precisare la posizione del governo sulle privatizzazioni. Proprio su questo punto Andreotti ha totalmente taciuto.

La reazione dei comunisti non poteva che essere ferma. Il primo a prendere la parola in aula - subito dopo l'intervento del primo ministro - è stato Silvano Andriani. Il primo rilievo ha ovviamente riguardato il silenzio totale di Andreotti sul tema delle privatizzazioni. Ma anche per quanto riguarda Enimont - ha detto Andriani - c'è stata soltanto la «fotografia» della situazione attuale senza dir nulla su ciò che il governo intende fare salvo che attendere la sentenza del tribunale sollecitata dal ricorso dell'Avvocatura dello Stato.

La vicenda Enimont è un altro aspetto dell'anomalia italiana: le privatizzazioni

non sono decise dal governo, ma dai privati con colpi di mano. Uno è andato a vuoto: la Comit. L'altro ha avuto migliore successo: l'Enimont. Ma il governo - ha insistito Andriani - ha gli strumenti per indurre Raul Gardini a rapporti ragionevoli. Cioè, a ripristinare condizioni di parità tra Eni e Montedison. E nel caso che Gardini non accettasse più un tale rapporto paritario, lo Stato non potrebbe sottrarsi al compito di gestire un settore strategico come la chimica, dopo venti anni di esperienze negative della chimica privata.

Andreotti? Elusivo sulle

partecipazioni statali e insufficiente per quanto riguarda l'Enimont. È questo il giudizio del vicepresidente del gruppo comunista Lucio Libertini. Sul piano parlamentare, i silenzi di Andreotti hanno indotto i senatori comunisti a presentare (oggi) un ordine del giorno che impegna il governo - ha detto Libertini - «a usare tutti i mezzi di cui dispone per riportare in parità Eni e Montedison e se questa strada apparisse impraticabile ad agire perché l'Eni assuma in proprio la gestione dell'industria chimica». Insomma, non basta dire che occorre rispettare i patti: bisogna indicare

con chiarezza i mezzi di cui il governo intende avvalersi e le possibilità conclusive della sua azione».

Sui fondi - i diecimila miliardi - alle partecipazioni statali, Libertini ha preannunciato emendamenti finalizzati «a garantire una destinazione definitiva, cosa che finora appare poco chiara».

Le votazioni sul disegno di legge si svolgeranno oggi. Non sarà una giornata del tutto tranquilla per il governo: lo stesso presidente della commissione Bilancio, Nino Andreatta (come abbiamo riferito ieri), giudica «eccessivi» i finanziamenti alle partecipazioni statali.

Il sindacato: «Bisogna uscire dallo stallo»

Carte in tribunale, Eni denuncia Montedison

Ricorso in tribunale dell'Eni contro l'allargamento del consiglio d'amministrazione di Enimont imposto da Gardini una settimana fa. Intanto Cragnotti sconcerta i sindacati dicendosi favorevole al vecchio piano, finora duramente contestato dalla sua parte. Il timore è che, del piano, si vogliano applicare immediatamente i tagli occupazionali. Solo per Martelli non c'è fretta.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Tanto tuono che piove. Ieri l'Eni ha portato le carte in tribunale. Il suo ricorso è contro la decisione del consiglio d'amministrazione di Enimont di aumentare da dieci a dodici i suoi membri, decisione presa nell'assemblea del 28 marzo scorso sotto la pressione di Montedison e contro la volontà dell'Eni stesso e del governo.

L'aumento del consiglio d'amministrazione, con l'elezione di Jean Marc Verme e di

Gianni Varasi, stretti alleati di Foro Bonaparte, è stato considerato da parte del socio pubblico una violazione del patto di gestione paritaria di Enimont (che prevedeva cinque consiglieri per parte), sancito dall'atto costitutivo per un periodo di tre anni, e la premessa per quella «privatizzazione selvaggia» che d'altra parte Gardini non ha mai nascosto di perseguire.

Dunque, esaurita la serie dei tentativi di conciliazione, si è

arrivati alle carte bollate, e l'Eni ha scelto di far gestire il suo ricorso all'Avvocatura dello Stato, proprio per sottolineare come l'iniziativa non sia solo sua ma coinvolga strettamente l'apparato dello Stato e l'interesse pubblico, dunque il governo.

L'azione legale sarebbe infinita partita solo ieri (era stata minacciata il giorno stesso dell'assemblea) per la necessità di depositare in tribunale un'azione Enimont di proprietà Eni a dimostrazione della sua qualità di azionista. Dunque ieri l'avvocato dello Stato Domenico Salvemini ha depositato presso la cancelleria dell'ottava sezione civile del Tribunale di Milano l'azione e la richiesta d'impugnazione, nonché di sospensione d'urgenza, della delibera del 28 marzo. Oggi o domani, con il perfezionamento della notifica a Enimont, il procedimento sarà ufficialmente avviato.



Giulio Andreotti



Silvano Andriani

Riunione dei segretari di Cgil (Trentin, Del Turco), Cisl (Marini) e Uil (Benvenuto) domani nella sede di via Po. Una riunione - stando a quel che sostiene l'agenzia di stampa Ansa - che sarà dedicata all'analisi di questa stagione contrattuale. Stagione che ha rimarcato (basti pensare al sofferto varo della piattaforma dei metalmeccanici) quanto difficili siano ancora i rapporti tra le tre organizzazioni. E proprio per questo, stando sempre al disappunto dell'Ansa, il «vertice» delle tre confederazioni affronterà anche il tema dell'unità sindacale: come rilanciarla? di quali regole dotarsi? Ultimo tema all'ordine del giorno della riunione di domani: la preparazione della manifestazione del Primo Maggio.

Oggi sciopero e manifestazione dei lavoratori cartai

Migliaia di lavoratori cartai e cartotecnici (secondo le previsioni dei sindacati) saranno stamane a Roma per dar vita ad una manifestazione nazionale che si concluderà al teatro Giulio Cesare. Qui si svolgerà un comizio, dove, tra gli altri, prenderà la parola anche Antonio Pizzinato, segretario della Cgil. La manifestazione - concomitante con una giornata di sciopero - è la risposta dei sindacati alla lentezza con cui procedono le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro. Contratto scaduto addirittura un anno fa (un anno esatto). Le ragioni di questo ritardo? «Dipende tutto dalle controparti - sostengono i sindacati - dall'Assocarta e dall'Assografici che sempre meno possono nascondersi dietro i presunti veti della Confindustria».

In assemblea alla Maserati contro la cassa integrazione

Anche oggi - come è già avvenuto ieri - ci sarà uno sciopero e un'assemblea alla «Maserati» (l'ex Nuova Innocenti, per capirci) di Lambrate. L'iniziativa è del consiglio di fabbrica, che in questo modo vuole far sentire la sua voce quando sta per iniziare la cassa integrazione. Il provvedimento di sospensione dal lavoro - che riguarderà novetrecentocinquanta persone - scatta il 9 aprile. Stando a quel che sostiene l'azienda la cassa integrazione si è resa necessaria per la fine delle commesse della «Chrysler» e per il temporaneo blocco delle linee che producono le «Panda» per la Fiat. In un incontro svolto l'altro giorno, il sindacato ha chiesto l'anticipo del pagamento della cassa integrazione e soprattutto ha chiesto impegni precisi per il rientro in produzione degli operai sospesi.

Accordo al ministero per salvare la Tex Sud

Inesa, ieri al ministero del Lavoro, che mette fine alla lunga e difficile vertenza dei lavoratori della New Tex Sud (ex Gepi) di Pescara. I problemi della fabbrica tessile sono cominciati alla fine dell'anno scorso quando la Tex fu ceduta dalla Gepi (che l'aveva gestita per un decennio) ai privati. I quali si presentarono con un programma che prevedeva l'espulsione di 32 lavoratori. Immediata fu la risposta: la fabbrica fu occupata. La battaglia è andata avanti fino a ieri quando al dicastero del Lavoro il sindacato ha firmato un accordo: la New Tex ritirerà i licenziamenti e creerà un nuovo reparto a Città Sant'Angelo, in Abruzzo.

Vertenza Scervo: «Intervenga Andreotti»

Forze politiche, sociali ma soprattutto il mondo della cultura, il mondo accademico di Siena si sono mobilitati a sostegno della difficile vertenza dei lavoratori della Scervo. In una lettera che è un appello in difesa della Scervo, il rettore dell'università assieme al presidente della locale associazione industriali, ai segretari dei partiti democratici, al presidente del Monte dei Paschi, chiedono l'intervento del presidente del Consiglio a sostegno della vertenza. Vertenza che il sindacato vuole comunque rilanciare: per venerdì è stato indetto uno sciopero di otto ore ed è stata organizzata una manifestazione a Roma, sotto le finestre del ministero delle Partecipazioni statali. Lei si provano tutte insomma per uscire dal clima di incertezza che sembra segnare il futuro della fabbrica farmaceutica. Incertezza sia sul futuro produttivo sia, soprattutto, sugli assetti proprietari. E proprio per questo venerdì mattina nella capitale assieme ai lavoratori ci saranno anche le autorità comunali al gran completo (il 27 marzo è stato votato un ordine del giorno dal Comune col quale si chiedeva che la Scervo resti in mano pubblica) e i rappresentanti di tutti i partiti democratici.

FRANCO BRIZZO

Oggi la prima riunione con i sindacati e poi il 12 il via alle trattative per il contratto
Una lettera della Federmecanica: vogliamo uno scambio

Mortillaro bocchia i metalmeccanici



Felice Mortillaro

Il contratto ancora non è partito (le parti si vedono oggi, ma solo per scrivere il «calendario» dei prossimi incontri) e già c'è il fuoco di sbarramento. In una lettera ai sindacati, Mortillaro (uno strano Mortillaro, pacato nei toni) dice di no a tutte le richieste della piattaforma. Fiom, Fim, Uilm, però, non si sono fatte intimidire. Ha detto Airoidi: «Le imprese non ci sfidino. Siamo pronti a rispondere...».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Oggi si comincia. O meglio: oggi si dà (si dovrebbe) l'ultima limatina; e poi, finalmente, il via. Già si fa una data: il 12 aprile, prima di Pasqua. Il soggetto è sempre lo stesso che da mesi riempie le cronache sindacali: il contratto dei metalmeccanici. E stavolta sembra proprio che sia arrivata la volta buona: si parte. Stmane Mortillaro - consigliere delegato della Federmecanica - s'incontra coi segretari dei tre sindacati: Airoidi, Fiom, Italia, Fim e Lotito, Uilm. L'incontro non servirà, però, a discutere delle proposte dei metal-

meccanici (proposte varate con enormi difficoltà: prima nel rapporto tra organizzazioni sindacali, poi nel rapporto tra queste e i lavoratori). Sarà una riunione «metodologica» (l'hanno definita così). Servirà, insomma, solo a stabilire un calendario per il negoziato. Nel merito si dovrebbe entrare già alla fine della prossima settimana.

S'inizia, dunque. In che clima? Sicuramente prevalgono i segnali negativi. Il primo, il più grave: è una lettera che Mortillaro ha inviato ai leader dei sindacati di categoria. Una let-

tera che - molto probabilmente - doveva restare riservata. E, invece, se n'è venuta a conoscenza. Pacato nei toni, quasi rispettoso verso i sindacati (caratteristiche decisamente inusuali per Mortillaro), il consigliere delegato della Federmecanica è però intransigente verso la piattaforma. Le proposte unitarie per nuove relazioni sindacali? Sì, uno sforzo d'elaborazione apprezzabile. Ma è ancora troppo poco. Gli aumenti salariali? Con un costo del lavoro (la vera mania del leader degli industriali metalmeccanici) che cresce ad un ritmo doppio rispetto all'inflazione, c'è poco spazio per far crescere le buste-paga. Senza considerare - aggiunge sempre Mortillaro - che è una favola che i lavoratori del settore (più di due milioni, come precisa nella lettera) prendono meno dei loro colleghi europei. Dall'83, assicura la Federmecanica, i salari italiani sono saliti continuamente. Insomma: da questo contratto i metalmeccanici non si posso-

no aspettare molti soldi. A meno che - almeno così pare di capire dalla lettera - non si decida di stravolgere la contingenza. Allora, forse, si aprirebbero spazi per il salario. Niente da fare neanche sull'orario: i turni vanno bene così come sono.

L'altro segnale - anche questo negativo - parte sempre da Mortillaro. Ieri i sindacati e le imprese si sono trovati nella sede del Cnel dove «Nomisma» - su incarico della Federmecanica e di Fiom, Fim, Uilm - ha presentato una relazione sull'innovazione nelle imprese metalmeccaniche (dove si ricava che almeno il 40% delle aziende ha «computerizzato» o la progettazione o la produzione). L'occasione - soprattutto la conferenza stampa finale - è stata sfruttata per discutere del contratto. E nell'incontro con i giornalisti Mortillaro s'è lasciato scappare: «Appena cominceremo sul serio le trattative, farò le mie proposte dettagliate al sindacato». Si tratta di una contro-piattaforma? Al-

ternativa a quella unitaria? Mortillaro nega, ma il sospetto resta. I dirigenti sindacali, comunque, non si sono fatti intimidire. Angelo Airoidi è stato esplicito (rispondendo ad una domanda): «L'abbiamo detto all'assemblea nazionale dei delegati e lo ripetiamo. Se ci trovassimo di fronte a rifiuti motivati, la nostra sarà una risposta aspra, dura. La Federmecanica farebbe bene a non sfidarci». La frase è suonata eccessiva solo a Gianni Italia, Fim. Gli altri dirigenti sindacali si sono trovati d'accordo. Si profila uno scontro, dunque. E proprio per questo Mortillaro, proprio alla fine, ha lasciato intravedere una fessura: «Non possiamo certo avallare un contratto che esaspera la conflittualità. Se però si pensasse ad uno scambio...». Ma è una fessura troppo piccola. Spiega Cremaschi, Fiom: «La Federmecanica pensa ad uno scambio tra la legittimazione del sindacato e la rinuncia di quest'ultimo ad esercitare la contrattazione. Ci rimetteremo solo noi».

FoNEALUIL | FILCA CISL | FILLEACGIL

Due operai edili su tre non hanno diritti sindacali

IN EDILIZIA:
 ■ L'80% DELLE IMPRESE
 ■ HA MENO DI 10 DIPENDENTI
 ■ SI PUO' ESSERE LICENZIATI IN QUALSIASI MOMENTO E SENZA GIUSTA CAUSA

SENZA LA RAPPRESENTANZA SINDACALE NEL CANTIERE:
 ■ NON SI LAVORA
 ■ IN CONDIZIONI DI SICUREZZA
 ■ NON SI RISPETTANO LE LEGGI E I CONTRATTI DI LAVORO

I lavoratori CGIL - Cisl - Uil incontrano i parlamentari per una rapida approvazione della legge sui diritti dei lavoratori nelle piccole imprese
22 marzo / 5 aprile
Piazza Montecitorio

Borsa in rialzo. A Parigi il Giappone teme di far la parte della comparsa

Ora Tokio chiede aiuto ai francesi

Tokio ha tirato un respiro di sollievo e chiude a quota 2,7% nonostante le forti oscillazioni. Gli investitori istituzionali sono corsi ai ripari e l'effetto positivo si è propagato in tutte le Borse. Ciò non mette in sordina le preoccupazioni per la riunione del G-7 a Parigi: gli Stati Uniti vogliono recuperare sul piano commerciale i vantaggi perduti, la Rft pensa al supermarco, Tokio è isolata.

ascisa gli indici delle domande dei sussidi di disoccupazione e gli ordini di beni di consumo e l'offerta di moneta. Anche la notizia che i profitti delle aziende manifatturiere sono scesi al 4,5% del fatturato rispetto al 4,9% del trimestre precedente e al 5,8% del quarto trimestre 1988 non ha destato particolari reazioni nei mercati essendo già dato per scontato.

Una delegazione governativa è volata negli States e il premier Kaifu spera di uscire dall'isolamento politico prima della riunione parigina del gruppo dei sette paesi industrializzati. L'incertezza è tale da indurre il ministro delle Finanze a premere sui francesi perché al vertice venga messa al primo posto la stabilizzazione dei cambi preoccupato che la questione tedesca, il rapporto tra Germania unita e unificazione monetaria europea e la banca europea per i servizi fossero il Giappone rischierebbe una sorta di esclusione dall'agenda politica del G-7. Così Hashimoto ha incaricato il vicesegretario per gli affari internazionali che sta trattando negli Stati Uniti con le autorità americane per la questione commerciale di telefonare a Jean Claude Trichet, direttore

generale delle Finanze francesi per far entrare nella riunione parigina la stabilità valutaria (cioè un'apertura sullo yen) con l'incremento dei fondi del Fmi (e dunque sulla nuova ripartizione delle quote) e sull'assistenza finanziaria alla Cina. Tokio sta anche esercitando forti pressioni su Parigi perché prima del G-7 Hashimoto possa incontrare il ministro Berégovoy sabato mattina. La atmofra a Tokio resta piuttosto buia. Si parla di deterioramento dei fattori fondamentali dell'economia per la combinazione dei deboli tassi di interesse-Borsa a singhiozzo verso il basso. Sotto la crosta delle preoccupazioni (reali perché aver utilizzato le riserve per sostenere lo yen significa per molte banche aver toccato il fondo ma senza esaurire) si scopre l'enorme flessibilità del modello economico giapponese. Così non

stupisce che la depressione dello yen non dovrebbe diminuire a breve la capacità di investimento nei mercati internazionali (47 miliardi di yen nel 1989 di cui il 40 per cento negli Stati Uniti e il 16 per cento in Europa). Molti applaudono al fatto che la "bolla" speculativa della Borsa giapponese è finalmente scoppiata e per 25 anni di rigonfiamento. Ma una cosa è certa: la leggenda del successo incessante nell'economia finanziarizzata è finita nonostante le forti capacità di adattamento del Giappone. Soddistato il Wall Street Journal, annuncia ma ironizza che il pessimismo trionfi. Esagerano anche gli americani. Nomura e altri istituti di società hanno fatto i loro conti su un indice Nikkei a 43mila per il 1990, o le stesse percentuali in meno, o le stesse percentuali in più, o prevedendo 24mila. Il Nikkei era a 28mila.

Sui mercati monetari il marco è risultato in caduta libera nelle principali piazze valutarie mentre la lira si è rafforzata nei confronti di quasi tutte le monete dello Sme. Il marco si avvicina al margine minimo di oscillazione (731,57 lire) ieri ha chiuso a 734,285. Per la moneta tedesca gli investitori restano prudenti in attesa che si decanti lo scontro sulla conversione dei marchi orientali in marchi occidentali. Il surplus commerciale federale intanto, scende a 10,6 miliardi di marchi contro gli 11,4 miliardi del febbraio 89. È un dato in linea con le aspettative di mercato che le esportazioni sono calate del 7% a causa in massima parte della diminuzione delle ore lavorate in febbraio. Anche le importazioni sono in calo su base mensile, mentre su base annua l'export-import federale aumenta rispettivamente del 2,8% e del 5,4%.

L'inflazione a febbraio

Rialzo dei prezzi in tutta l'Europa. Per l'Italia è più 0,8

ER VILLES. C'è una tendenza all'aumento dell'inflazione in tutti i paesi d'Europa e nel resto del mondo. I dati di febbraio dicono che l'indice del costo della vita è aumentato in media dello 0,5 per cento nella Cee mentre il livello tendenziale dell'inflazione per gli ultimi dodici mesi è pari al 5,2 per cento. I tassi più sensibili di febbraio sono stati registrati in Portogallo (2,3 per cento) in Italia (0,8 per cento) in Gran Bretagna e Spagna (0,6 per cento). Sono invece sotto la media l'Olanda e la Germania con un 0,4 per cento seguite da Belgio, Danimarca e Francia (0,2 per cento) e dalla Grecia (0,1 per cento) e da Lussemburgo con lo 0,1 per cento soltanto di aumento nei prezzi.

Ma c'è invece la classifica completa dei tassi di inflazione rilevati negli ultimi dodici mesi nei diversi paesi europei. Olanda (2,1), Germania (2,7), Danimarca (3,2), Belgio (3,4), Francia (3,4), Lussemburgo (3,8), Irlanda (4,6), Italia (6,0), Spagna (7,3), Gran Bretagna (7,5), Portogallo (13,1), Grecia (16,5). Come appare chiaro da questo elenco l'Italia non gode di primati nella lotta al fenomeno inflazionistico e veleggia a metà classifica. Vanno peggio del nostro paese Spagna, Gran Bretagna, Portogallo e Grecia.

È da aggiungere che la tendenza al rialzo dell'indice del costo della vita si ritrova anche fuori d'Europa. I dati relativi sempre ai dodici mesi, cioè dal febbraio 1989 al febbraio 1990, dicono che i prezzi negli Usa sono aumentati del 5,3 per cento e in Giappone del 4,9 per cento.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Corsa ai ripari il giorno dopo la caduta del 6,8%, non avrebbe potuto andare meglio. L'indice Nikkei si è portato a quota 28.759,72 yen pari al +2,7%. Le forti oscillazioni che hanno spostato l'ago sotto la soglia dei 28mila yen non hanno dato il segno conclusivo alla seduta e le Borse asiatiche hanno apprezzato quanto stava succedendo a Tokio. Il mercato azionario di New York non ha neppure ri-

sentito del ribasso degli indici economici guida di febbraio calati dell'1%. Non ha sorpreso, dal momento che il dato è stato condizionato dalla particolare situazione in cui si trova il settore edilizio. Se si toglie questo, il calo degli indicatori viene limitato infatti allo 0,1%. In discesa i dati relativi ai tempi di consegna delle merci gli ordini di macchinari e impianti i prezzi delle azioni e le aspettative dei consumatori. In

sentito del ribasso degli indici economici guida di febbraio calati dell'1%. Non ha sorpreso, dal momento che il dato è stato condizionato dalla particolare situazione in cui si trova il settore edilizio. Se si toglie questo, il calo degli indicatori viene limitato infatti allo 0,1%. In discesa i dati relativi ai tempi di consegna delle merci gli ordini di macchinari e impianti i prezzi delle azioni e le aspettative dei consumatori. In

sentito del ribasso degli indici economici guida di febbraio calati dell'1%. Non ha sorpreso, dal momento che il dato è stato condizionato dalla particolare situazione in cui si trova il settore edilizio. Se si toglie questo, il calo degli indicatori viene limitato infatti allo 0,1%. In discesa i dati relativi ai tempi di consegna delle merci gli ordini di macchinari e impianti i prezzi delle azioni e le aspettative dei consumatori. In

sentito del ribasso degli indici economici guida di febbraio calati dell'1%. Non ha sorpreso, dal momento che il dato è stato condizionato dalla particolare situazione in cui si trova il settore edilizio. Se si toglie questo, il calo degli indicatori viene limitato infatti allo 0,1%. In discesa i dati relativi ai tempi di consegna delle merci gli ordini di macchinari e impianti i prezzi delle azioni e le aspettative dei consumatori. In

BORSA DI MILANO

De Benedetti in rialzo (con Cir e Olivetti)

MILANO. Tutte in ribasso le blue chips ad eccezione dei titoli di De Benedetti che in giova una partita decisiva col Berlusconi sul fronte Mondadori. La Cir è salita del 2,08% e le Olivetti dello 0,95%. La Borsa sembra darli vincenti, dunque. Fra i ribassi naviga controcorrente anche Prellona, anche se si tratta di un titolo non più significativo come un tempo (+1,5%). Le Fiat sempre restano la principale debolezza del mercato e flettono dello 0,1%, le Montedison dello 0,46%, le Enimont dell'1,1%. Le Generali dello 0,53%, e perdono anche nel dopolotto. È stata la chiusura in ribasso delle Generali a dare il segnale di una flessione del Mib sia pur lieve, un Mib che alle 11 aveva aperto innanzi (Mib

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var. % for various stocks like Alimentari, Assicurati, Bancarie, etc.

INDICI MIB

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var. % for various indices like ATTIV IMM-95, BIREDA, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Copr, Tassa, Valore, Prec, Var. % for convertible bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec, Valore, Prec, Var. % for various bonds.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec, Valore, Prec, Var. % for government securities.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, Bilanciati, Ieri, Prec, Valore, Prec, Var. % for investment funds.

AZIONI

Large table of stock prices and changes for various companies like Alitalia, Eni, Fiat, etc.

INDICI MIB

Large table of index values and changes for various market segments.

CONVERTIBILI

Table of convertible bond prices and changes.

OBBLIGAZIONI

Table of bond prices and changes.

TITOLI DI STATO

Table of government securities prices and changes.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment fund prices and changes.

CAMBI

Table of exchange rates for various currencies.

«Raccontami una storia» disse un giorno Montana Wildhack a Billy Pilgrim nello zoo trallamadadoriano...

della cupola, era al cianuro, e le fragole e il gelato più vicini erano a milioni d'anni luce di distanza.

il giorno dopo». Raccontò a Montana delle quattro guardie che, nel loro stupore e nel loro dolore, somigliavano a un quartetto di diletianti.

prima formavano come delle scogliere intorno al macello. Erano crollati. Il legno si era consumato, le pietre erano cadute e si erano ammucchiate una contro l'altra fino a formare delle basse dune graziose.

Kurt Vonnegut «Mattatoio n. 5 o la crocia a dei bambini» Oscar Mondadori Pagg. 218, lire 8000

Un mondo di famiglie

In libreria «Comica finale», romanzo di Kurt Vonnegut L'autore di «Mattatoio 5» riscopre a Manhattan l'ultimo presidente americano e il valore delle parentele

KURT VONNEGUT

«Comica finale» è un romanzo di Kurt Vonnegut, pubblicato negli Usa nel 1978 (sette anni dopo «Mattatoio 5»), che va in questi giorni in libreria per iniziativa della casa editrice Einaudi.

che di Stanlio e Ollio, è che, mi sembra, ce la mettevano tutta, qualunque prova dovessero affrontare. Non hanno mai mancato, in buona fede, di venire a patti col destino, e per questo sono stati adorabili e terribilmente buffi.

me. Non è detto che dovesse entrarci necessariamente l'amore. Inoltre: non so distinguere tra l'amore che nutro per le persone e quello che ho per i cani.

La mia esperienza più lunga, in materia di civiltà, è stata sicuramente quella che ho fatto col mio fratello maggiore, Bernard, l'unico fratello che ho, che è scienziato dell'atmosfera ad Albany, all'università statale di New York.

probabilmente, e con impaccio. Non ci siamo mai abbracciati nei momenti di dolore.

I cervelli con i quali siamo nati, in ogni modo, apprezzano la stessa comicità: quella di Mark Twain, quella di Stanlio e Ollio.

E sono altrettanto confusi. Ecco un aneddoto su mio fratello che, con variazioni di poco conto, si potrebbe veridicamente raccontare su di me.

Bernard ha lavorato per qualche tempo nel laboratorio di ricerche della General Electric di Schenectady, New York, dove ha scoperto che lo ioduro d'argento poteva far precipitare certi tipi di nuvole in neve o in pioggia.

morire in mille modi diversi, a seconda di dove fosse inciampato.

La società aveva un funzionario incaricato della sicurezza che veniva colto da uno svenimento quando vedeva questa giungla di insidie, d'imboscate e di trappole pronte a scattare. Il funzionario faceva a mio fratello delle grandi lavate di capo.

Toccandosi la fronte con la punta delle dita mio fratello gli disse così: «Se lei crede che questo laboratorio sia in disordine dovrebbe vedere qua dentro».

Ecosì via. Un giorno raccontai a mio fratello che ogni volta che, in casa, facevo qualche riparazione perdeva tutti gli attrezzi prima di aver potuto finire il lavoro.

«Sei fortunato» disse lui, «lo perdo sempre l'oggetto che sto riparando».

Ci mettemmo a ridere.

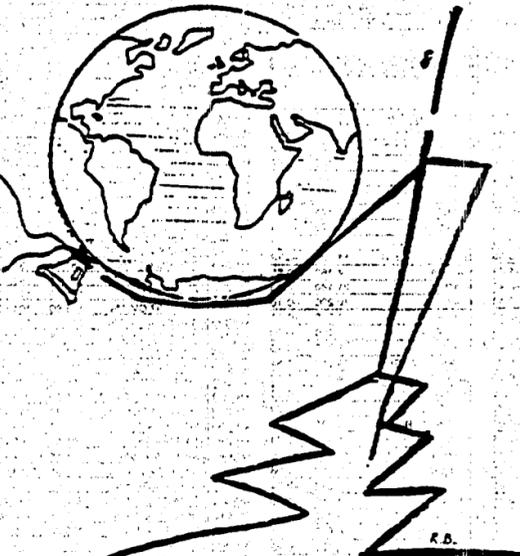
Ma per via della testa con la quale «scende» di vita quotidiana normalmente tremende» - sia per come lo ritrae. Larkin è un poeta molto popolare in patria (dove alcuni critici lo ritengono il maggiore del dopoguerra, cosa su cui è difficile concordare) e Franco Mercoledì, nell'editoriale, ci tiene ad aggiungere «da noi, pour cause, praticamente sconosciuto».

Questa è una cosa che ci diverte e ci consola. È una bella cosa. È anche una fortuna, perché gli esseri umani hanno bisogno di tutti i parenti che riescono a mettere insieme: come possibili donatori o ricevitori non necessariamente di amore, ma di civiltà.

Quando eravamo bambini a Indianapolis, nell'Indiana, sembrava che avremmo sempre avuto, là, una famiglia allargata di parenti veri. I nostri genitori e i nostri nonni vi erano cresciuti, dopo tutto, con frotte di fratelli e di cugini e di zii e zie.

L'ironia non è sempre ovvia come si tenderà a pensare oggi, sottoposti come siamo al dovere - così pare - di ostentare. Il fitto dialogo fra ironia e serietà è sempre vivo in Vonnegut. Allo stesso modo in cui una pièce di Beckett deve poter far ridere - e ridere forte - per mostrarci il vero disegno.

Non si cita a caso l'autore di Aspettando Godot. Basterebbero Ghaccio-nove e la straordinaria invenzione del mondo che appianna tutti i contrasti, per avvertire la presenza di una disposizione stilistica - non di un'area comune né tanto meno di un gioco di influenze - che sigla l'esperienza letteraria contemporanea, dove è più attenta e incisiva. Non c'è un teatro dell'«assurdo», come non c'è l'«antiscienza». C'è che «niente in questo libro è vero», come sottolinea Vonnegut nell'epigrafe a Ghiaccio-nove. E c'è, di contro, la spoglia percezione della semplicità dell'«esistere come testimonianza di un'altra epigrafe - quella di Un pezzo da galera del 1979 - che in realtà è una dedica e recita così: «a / Benjamin D. Hiltz, / caro amico della mia gioventù, / testimone alle mie nozze, / Ben, / tante volte mi parlavi / di libri stupendi che avevo appena letti, / e a me allora sembrava / averli letti anch'io. / Ben, / è un bel pezzo che non ci si vede».



Questa è la cosa più vicina a un'autobiografia che arriverò mai a scrivere. L'ho intitolata «Comica finale» perché è un grottesco, un brano di poesia situazionale: come le comiche cinematografiche, specie quelle di Stanlio e Ollio, di tanto tempo fa.

Nel loro film c'era ben poco amore. C'era spesso la poesia situazionale del matrimonio, che è tutta un'altra cosa. Era un test, un altro ancora: con possibilità comiche, a patto che ciascuno vi si sottoponesse in buona fede.

L'amore non è mai stato in discussione. E, forse perché durante la mia infanzia al tempo della Grande Depressione lo ero sempre così inebriato e ammaestrato dalle comiche di Stanlio e Ollio, trovo naturale parlare della vita senza fare mai cenno all'amore.

Non mi sembra importante. Cos'è che mi sembra importante? Venire a patti in buona fede con il destino.

Quando ero piccolo, e non guardavo i comici sullo schermo o non ascoltavo i comici alla radio, passavo un mucchio di tempo a ruzzare sui tappeti con i cani che avevamo, il cui alfiere era pieno e senza riserve.

E lo faccio ancora. I cani si stancano e diventano confusi e imbarazzati molto prima di me. Potrei continuare in eterno.

Una volta, il giorno del ventunesimo compleanno, uno dei miei tre figli adottivi, che stava per raggiungere il Peace Corps nella foresta pluviale amazzonica, mi disse: «Sai... tu non mi hai mai abbracciato».

Il giorno del ventunesimo compleanno, uno dei miei tre figli adottivi, che stava per raggiungere il Peace Corps nella foresta pluviale amazzonica, mi disse: «Sai... tu non mi hai mai abbracciato».

L'amore è dove lo trovi. Io credo che sia sciocco andarlo a cercare, e credo che spesso possa essere velenoso.

Ironia da catastrofe

ALBERTO ROLLO

Kurt Vonnegut jr. nasce nel 1922 a Indianapolis, città celebre per il circuito automobilistico, la casa natale del poeta James Whitcomb Riley, il Monument Circle e la tomba del fuorigiurista John Dillinger. Lo scrittore, che nei suoi romanzi non è avaro di riferimenti autobiografici, lascia talvolta intravedere squarci familiari, interni borghesi, in uno di volgarità e riserbo che segna la vita americana del Midwest.

Detta così l'affermazione suona troppo «importante» anche perché, volendo cercarlo, non si troverebbero nell'opera di Vonnegut tracce così esplicite di teorie letterarie, né tanto meno paludate elucubrazioni sulla funzione o sull'identità del romanzo contemporaneo.

smo, di raccontare - e con che classe - ma lasciando sempre emergere in trasparenza i meccanismi, gli espedienti, le malizie della narrazione. Come la «sua» fantascienza e parodia, divertito assemblaggio di stereotipi che tuttavia non escludono la rappresentazione degli esiti di un futuro agghiacciante, così, più complessivamente, i suoi romanzi, sono spezzati e rincollati proprio dove la tradizione classica vuole consequenzialità e solidità strutturale.

Se da una parte la fantascienza ha rappresentato per lui - soprattutto agli esordi - l'accettazione, diciamo così, professionale di un filone redditizio dal punto di vista commerciale, dall'altra essa è divenuta via via l'occasione di un ripensamento critico della forma-romanzo e di un originale taglio interpretativo del reale.

«La promozione» si fa subito sentire nella società intellettuale, americana e non. In Italia sono suoi scrupolosi lettori Umberto Eco (che nel 1965 firma la prefazione a Le sirene di Titano, Francesco Binni, Goffredo Folli, Franco Binni, Goffredo Folli).

Con questi narratori, e forse più in particolare con Thomas Pynchon, Vonnegut condivide un'idea paranoica e apocalittica del destino umano. Anche se parlare di «idea» è insieme troppo e troppo poco. I romanzi di Vonnegut ripetono un gesto disincantato di ellisione che è già contenuto nel caos del reale.

Il libro di Maria Rita Parsi, I quaderni delle bambine, edito, come il precedente, da Mondadori, ha suscitato meno interesse. Ma queste segrete nequizie, queste scene raccolte negli interni, questi traumi che poi frutteranno altro dolore, altre miserie, altri tormenti alludono a un altro disastro: quello di una sessualità insieme conclamata dai media e oppressa nella realtà, nascosta, sporcata, mistificata, mai collegata alla costruzione della felicità a cui dovrebbe unicamente essere connessa.

Il libro di Maria Rita Parsi, I quaderni delle bambine, edito, come il precedente, da Mondadori, ha suscitato meno interesse. Ma queste segrete nequizie, queste scene raccolte negli interni, questi traumi che poi frutteranno altro dolore, altre miserie, altri tormenti alludono a un altro disastro: quello di una sessualità insieme conclamata dai media e oppressa nella realtà, nascosta, sporcata, mistificata, mai collegata alla costruzione della felicità a cui dovrebbe unicamente essere connessa.

SEGNi & SOGNI

Una mostra, a Bologna, ha un titolo intriso di triste ironia: I bastardini. In realtà l'ospedale di cui si fa la storia era detto «di San Procolo», ma la definizione popolare violava, con beffarda provocazione, il velo ideologico della carità, riconducendo il destino, l'identità, l'esistenza dei piccolissimi «espositi», ai truci sedimenti di quel feuilleton che era la famiglia, prima di trasformarsi in un serial o in una novella. Di queste mostre, in varie città d'Italia e in diversi Paesi europei, ne sono state fatte molte. È bene che sia così: dalle viscere putrefatte della Storia devono potersi solo un poco vedere le tracce di queste sofferenze. E c'è sempre la ruota che accoglieva i «bastardini», ci sono le immagini delle balie coatte, di cui qui si dice che spesso trasmettevano la sifilide ai lattanti, così l'occhio della memoria ritrova i volti e le membra scheletriche dei bimbi rumeni colpiti dall'Aids, quasi a fornire, all'infanzia derelitta, lo statuto dell'eternità. L'altra dimensione visiva che accora e insinua nell'animo una nausea lieve, è quella dei «segni di riconoscimento», che ci parlano della turpitudine di

una società fatta di nascondimenti, di abbandoni, di censure, di identità presto negate, ma poi, chissà, restituite quando fosse nata una opportunità, e allora la mezza moneta si ricongiungeva con l'altra metà e la mezza carta ridiventava intera e il «bastardino» si ricongiungeva ai lombi anagrafici di un padre, metaforicamente, eternamente Bastardo. Una di quelle ragazze che portavano i figli alla ruota collocò, alla fine dell'Ottocento, addirittura una foto del padre vero, una piccola foto tra le fasciature del suo «bastardino». Nessuno veniva mai a cercare notizie, i «bastardini» restavano tali per tutta la vita, legati all'enigma di un quattrino di denari tagliato a metà.

Intanto, al cinema, la sequenza iniziale di Nato il 4 luglio di Oliver Stone, mostra una tragedia opposta a quella dei «bastardini»: il bimbo che gioca alla guerra e festeggia il compleanno mentre sfilano i veterani per la

feffa nazionale e lui vede quelli di loro senza gambe e senza braccia, e, dopo il Vietnam, sarà così anche lui, ha fin troppi genitori. Con i due che si ritrova e la sua gran mamma, l'America, e il babbo, ovvero il corpo dei Marines, e gli insegnanti e il sindaco, gli sarebbe convenuto crescere in San Procolo, a Bologna, magari prendeva un po' di sifilide, ma evitava la carrozzella e la castrazione. Il valore pedagogico del film di Stone si fonda sull'ineccepibile consequenzialità: dal gioco della guerra all'ospedale, all'inferno degli invalidi di una guerra forse perfino più sporca di altre guerre. Un libro di bambini, scritto da bambini napoletani, la risuonava di risa i salotti italiani. Io speriamo che me la cavo ha forse soprattutto il merito di stanare il cinismo del sabato sera e di farlo esplodere in una corale risata che neppure Stephen King saprebbe raccontare. Perché quei bambini, lanciati nella deriva editoriale senza una parola di spiega-

zione, senza una guida alla lettura che assegni dignità didattica a un'operazione molto equivoca, resi anonimi dagli adulti perché i Pulcinella e i «bastardini» sono anonimi, gridano di dolore e denunciavano, e fanno ridere solo perché non ci resta che piangere. Il loro maestro dice in giro che detesta i pedagogisti: questa, nel chiasmo dei media, è la più pleonastica delle dichiarazioni, tutti gli analfabeti odiano i libri, Calliano ama solo le riviste di donne e di motori. Fra i bambini resi anonimi, tutti ammirati, tutti filosoficamente stimabili, uno mi ha colpito più degli altri: è quello che dichiara di voler chiamare «vicci» - non «vic» le povere strade del suo paese. È una precisazione nobilissima che dovrebbe orientare politicamente anche il gregge corrotto là dove si appresta, in maggio, a votare nuovamente per chi «amministra» senza costruire le fogne, senza fare arrivare l'acqua ai rubinetti.

È c'è anche un bambino che fa giustizia delle ambiguità e delle stomachiche manovre da sempre perpetrate sui bambini: è il piccolo protagonista del Decalogo 1 di Kieslowski. Il padre lo ama, ma ama anche il computer, al computer si rivolge come a Dio, e questo Dio dallo schermo veridico assicura che lo spessore del laghetto può sostenere un bambino che pattina. Il bambino annegherà così, chiudendo in sé la struggente bellezza di una parabola che, pian piano, decifreremo.

IN RIVISTA

Superbi, snob e la felicità del bibliotecario

GRAZIA CHERCHI

Nel numero di marzo della rivista mensile «Leggere», non bisogna perdere la spiritosa e bella intervista. Una vita regolare (tradotta dall'«Observer» al poeta inglese Philip Larkin (1922-1985). Un

poeta d'alta qualità, sia per quel che ritrae - «scene di vita quotidiana normalmente tremende» - sia per come lo ritrae. Larkin è un poeta molto popolare in patria (dove alcuni critici lo ritengono il maggiore del dopoguerra, cosa su cui è difficile concordare) e Franco Mercoledì, nell'editoriale, ci tiene ad aggiungere «da noi, pour cause, praticamente sconosciuto».

Ma torniamo all'intervista, rilasciata a Miriam Gross, in cui il poeta vi si esprime con grande schiettezza, humour e spregiudicatezza. Ad esempio, alla domanda su come approdò al lavoro di bibliotecario (che fece poi per tutta la vita), Larkin, dopo aver ricordato il suo spavento quando nel 1943 il ministero del Lavoro gli scrisse chiedendogli «con grande cortesia cosa esattamente stesse facendo», osserva: «Fare il bibliotecario mi si addice. E ho sempre pensato che un lavoro regolare non fosse male per un poeta. In effetti, lo stesso Dylan Thomas - non che andasse famoso per il lavoro regolare - lo ha detto: più di due o tre ore al giorno non si riesce a scrivere, e dopo che si fa? Probabilmente ci si mette nei guai. Quel verso che dichiara tranquillamente «Sono sempre stato di destra», e che mostra nella sua poesia una profonda simpatia per i diseredati, all'inizio dell'intervista afferma: «... È molto difficile scrivere sulla felicità. E molto facile scrivere sulla sofferenza. E credo sia proprio lo scrivere sull'infelicità la causa della mia popolarità; dopo tutto la maggioranza della gente è infelice, non lo pare?». Altrocché: Nella sezione che «Leggere» dedica a Larkin compagno anche sei poesie, nella versione di Gilberto Sacerdoti. Eccone una, del 1971, che è tra le sue più famose. Sia questo il verso: «Ti fottono ben bene, la mamma e il papà / Magari non volevano, però intanto è così. / Ti riempiono di tutte le colpe loro proprie / più qualcun'altra extra, specialmente per te. / Ma loro, a loro volta, li han fottuti / dei vecchi scemi in tailfè e bombetta / che, metà tempo rigidi e meliosi, / l'altra si saltavano alla gola. / L'uomo passa all'uomo sofferenza. / Cresce, è una barriera corallina. / Esci quanto prima ti sia dato e / per quanto ti concerne non figliare».

Ma c'è un altro pezzo molto interessante su questo numero della rivista di Rosellina Archinto ed è quello di Eva Banchelli (che si vorrebbe leggere più spesso): In Germania: dedicato a una piazza di Berlino: 1929-1989, cioè il Potsdamer Platz, descritto mirabilmente da Eric Kästner (a proposito, quando si ristamperà il suo amaro e irresistibile romanzo satirico Fabian?) in una poesia scritta alla fine degli anni Venti e che la Banchelli riporta all'inizio del suo pezzo. Il Potsdamer Platz è diventato, il 9 novembre scorso, l'emblema della riunificazione della città ed era stato, dopo la guerra, l'emblema della sua divisione. Ma si legga il pezzo in cui tra l'altro si discute l'accoglienza che hanno riservato ai tedeschi orientali, in preda a uno «stordito sgomento» i loro opulenti cugini occidentali, «inclini a un irritante paternalismo, sovente accompagnato da un makelato senso di superiorità» (e la Banchelli polemizza con Arbasino, autore di un articolo in cui descriveva con «provocatorio snobismo» l'abbruttito e funereo «popolo sotterraneo» confluito dall'est all'ovest di Berlino. Leggere, marzo 1990, n. 19, 8.000 lire.

Oplà, bambini guardate (e leggete)

FEDERICO MAGGIONI: SE...

Se fosse diffusa (anzi diffusissima) una edizione del Cuore di E. De Amicis illustrata da Walter Molino (il popolarissimo Claudio Villa del disegno italiano) con la prefazione di Andrea Pazienza (firmata Zanardi, naturalmente).

se tutti noi illustratori (italiani) e più sentitamente gli indefettibili dispensatori di «mortal sospiro» (aerografo), avessimo molto caro «Lezioni americane» di Italo Calvino, con particolare riguardo per il primo capitolo: la leggerezza,

se il professore Mario Lodi, illustre pedagogo, scoprisse finalmente lo scarso interesse manifestato dai bambini per i disegni dei propri coetanei,

se l'imperativo dell'editore Formiggini «non copiare mai, se ti copiano ridi», fosse legge di comportamento creativo (per il tema in classe come per il monumento ai caduti),

se esistesse una edizione del Promessi sposi con le illustrazioni di Carlo Bisi (l'autore di Sor Pampuno), non su carta usomano, né rilegata in marocchino rosso, né in tiratura limitata a 2480 copie, non solo per bambini, né a cura della Banca Popolare,

se gli autori non abbandonassero i loro testi al rischio di mortali caniti manipolazioni di illustratori inadeguati (economicamente comodi), non per aver tempestivamente chiarito con l'editore il destino grafico delle loro opere (formato, copertina, composizione tipografica, disegni, colori),

se l'Ansaldo di Genova

(disegni di Piero Ventura?), lo scalo merci di Milano Centrale (disegni di Roberto Innocenti?), il porto commerciale di Trieste (disegni di Grazia Nidasio?), l'autostrada del Sole (disegni di Nicoletta Costa?), il mercato ortofruttilicolo (disegni di Giulia Orecchia?), fossero ritenuti luoghi adatti a «belle storie», come la vecchia e polverosa soffitta, la stanza dei bimbi, l'antico castello, l'abettaia Valdostana, il laghetto ghiacciato,

se gli illustratori di libri ricevevano, quale equo compenso, royalties proporzionali alla dinamica delle tirature (1° tiratura, riedizioni, cessioni di diritti a editori stranieri) e non forfait (una tantum) spesso insoddisfacenti, mai corrispondenti al reale andamento della diffusione (nel bene e nel male),

se le numerose, inflessibili aspiranti illustratrici di libri per bambini, prima di affrontare i loro temi preferiti (il coniglio pasquale, Pollicino, Cenerentola ecc...) non trascurassero di applicarsi nella costruzione della battaglia di Custoza, nello spaccato del carro armato Tigre, nell'esplosione della Guzzi 500,

se a tutti i dolcissimi, lacrimosi appassionati dell'incanto naïf (Bona Ventura è così naïf, mio figlio fa bellissimi disegni naïf, ho visto una gonna con deliziosi fiori naïf, un po' sumali anche) fosse donato un portaceneri (souvenir) con questa frase di Gulluso: I veri naïf sono quelli che comprano i quadri naïf,

se a Milano ci fosse il mare, sarebbe quasi la «volta buona» per l'illustrazione italiana.

Torna la Fiera del libro per ragazzi. Si apre domani, come ogni anno da ormai ventisei anni, a Bologna.



Una edizione importante, perché cade nell'occasione degli anniversari di due grandi autori italiani per l'infanzia: nel centenario della morte di Collodi (Carlo Lorenzini) e nel decennale della scomparsa di Gianni Rodari. Il libro per l'infanzia si caratterizza da sempre (e tanto più oggi, dato il posto crescente dell'immagine nell'editoria e nella vita contemporanea) per la rilevante parte grafica chiamata ad illustrare i testi scritti. A Bologna se ne avranno esempi numerosissimi. Proprio per questo, per la pagina

speciale che dedichiamo alla Fiera del libro per ragazzi, «l'Unità» ha chiesto a sei apprezzati illustratori di eseguire ciascuno espressamente un disegno. Siamo perciò lieti di presentare questi lavori inediti che illustrano opere e personaggi, considerati «immortali», della letteratura per i bambini e gli adolescenti. Sono:

I BUONI ARGOMENTI DEL DISEGNO

La Fiera, una fiera del libro per ragazzi, risulta implicitamente anche e soprattutto una grande fiera dell'illustrazione, del cui valore e della

cui importanza nella formazione dei più giovani lettori ha spesso scritto Bruno Bettelheim, il grande studioso scomparso tragicamente pochi giorni fa, anche nel brano che riportiamo in questa pagina e appartiene alla prefazione del libro «Le favole di Federico» di Leo Lionni, edito da Einaudi. Poche altre considerazioni si possono aggiungere. Perché ad esempio fra gli illustratori trovano così poco spazio gli illustratori italiani, che

pure vantano una tradizione di indubbio valore? È proprio vero che non ci sono nuove leve e che anche i professionisti affermati non rispondono alle diverse esigenze editoriali?

Il piccolo test dell'Unità, che ha invitato sei illustratori a proporre i loro disegni, dimostra se mai il contrario, cioè la qualità di un lavoro, che smentisce le scelte di molta parte dell'editoria, che preferisce spesso utilizzare mediocre materiale

illustrativo, sia per il settore della narrativa, sia per quello della divulgazione.

Peccato. Purtroppo anche la Fiera di Bologna riserva scarso rilievo alla illustrazione italiana. Ma forse è una occasione per rimediare attorno a questo problema e magari per trarre lo spunto per iniziative intelli-

genti... promozionali.

In compenso a Bologna verranno assegnati numerosi premi. Il Premio grafico Fiera di Bologna, per la sezione infanzia, andrà a «Mijn Held», edizioni Querido-Amsterdam, lesto e illustrazioni di Karlien Holland, e per la sezione gioventù toccherà a «Die Gschichte von der kleinen Gans», pubblicato da Verlag Nagel & Kinch, testo di Hanna Johansen e illustrazioni di Kathi Bhend.

Ma di interessante dal punto di vista della illustrazione ci permettiamo di segnalare il libro di Michael Foreman (autore molto noto in Italia), intitolato «War boy» (Pavillon, Londra, su progetto di Janet James), singolare diario di un bambino, che racconta una guerra attraverso disegni, fotografie, documenti.

Molto interessante anche «Bestiarlo» (Latae Taurus, Alagnara di Madrid) scritto e illustrato da Ops (Andrés Ballester) che capovolge in modo scherzoso gli oggetti della vita quotidiana con l'uso ad alto livello del bianco e nero.

Come hanno fatto rilevare l'italiano Franco Buletti e la canadese Patsy Aldana (membri della Commissione selezionatrice della Mostra degli Illustratori), «si nota la tendenza a una omogeneità nelle espressioni artistiche che non lascia

«Cuore, il cattivo Franti», di Federico Maggioni (che ha scritto anche per noi il testo che pubblichiamo qui a fianco); «Pollicino», di Guido Orecchia; «Cappuccetto rosso», di Grazia Nidasio; «Il grillo parlante», di Max Casalini; «Mangiafuoco», di Alberto Rebori e «L'isola del tesoro», di Paolo Guidotti.

I TITOLI PER VEDERE

La Fiera del libro per ragazzi si propone di offrire novità, analizzare orientamenti, anticipare i programmi delle case editrici in un anno particolare per la coincidenza degli anniversari della morte di Collodi e della morte di Gianni Rodari, due scrittori che contano nella storia della letteratura italiana per ragazzi e non soltanto in quella italiana. Con diverso peso, Collodi e Rodari sono i due unici italiani conosciuti all'estero: il primo per il suo unico e immortale libro, il secondo per l'intenso e duraturo rapporto che seppe instaurare con i suoi lettori.

La Fiera di Bologna nasce quest'anno proponendo un'altra coincidenza: in questi stessi giorni è stata posta la prima pietra della nuova biblioteca di Alessandria che dovrebbe contenere otto milioni di libri: ci sarà posto anche per quelli riservati ai bambini e se si con-

quale criterio di scelta? Il problema non esisteva certo per la più grande biblioteca dell'antichità, distrutta da un incendio del quale fu attribuita la responsabilità ai dominatori romani. Può essere che l'incendio fosse casuale, ma resta il fatto che chi comanda non ama molto i libri, strumenti pericolosi, fonti di possibili ribellioni. Forse siamo solo al paradosso, ma non si può comunque ignorare il disinteresse che la cultura contemporanea riserva, con poche eccezioni, all'editoria per l'infanzia. Ad esempio non esiste ancora in Italia una raccolta sistematica dei libri per bambini e ragazzi stampati dal secolo scorso (prima di allora non si può parlare specificamente di letteratura per l'infanzia) ad oggi.

Si perde così una vasta documentazione di interesse non solo letterario, ma anche sociologico, pedagogico, relativo alla cultura delle immagini.

Quest'anno le proposte editoriali di narrativa e divulgazione si presentano interessanti e di buon livello, ne possiamo indicare soltanto alcune, fra le più significative, nel vastissimo panorama delle novità primaverili.

Ritorna Leo Lionni con *Le favole di Federico* (Einaudi-Etme) con la prefazione di Bruno Bettelheim, che citiamo in altra parte della pagina: dieci favole - alcune già pubblicate a suo tempo dalla Einaudi, ma alcune nuovissime - che danno la misura della grande capacità narrativa di questo famoso illustratore-scrittore, al quale si deve quasi *«Piccolo blu-piccolo giallo»* che segnò l'avvio sul piano internazionale trent'anni fa circa della reazione e della produzione editoriale per bambini piccoli. Einaudi pubblica, inoltre, le *Prime fiabe e filastrocche* di Gianni Rodari, primo volume della sua opera completa.

Le edizioni La Coccinella propongono, tra l'altro, quattro buffissimi «libri-piede» con titoli *Calzini e scarponi*, *Pedini e piedoni*, *Piede cosa? Piede come stai?*, *quali i modi divertenti, stampati in robusto cartone, di far giocare il bambino con una parte essenziale del proprio corpo.*

Tre libri di Roberto Piumini vengono pubblicati dalla Elle per i bambini piccoli: sono ballate tratte da tre fiabe famose (*Cappuccetto rosso*, *Hänsel e Gretel*, *Il gatto con gli stivali*). Ogni verso della ballata è accompagnata da un disegno-minutaria di Emanuela Bussolati e, a fianco, da una rappresentazione teatrale. Si tratta di una grossa novità, che può venire utilizzata anche per cantare e ballare, perché in fondo ad ogni fiaba-ballata si ritrova la relativa musica.

Per la divulgazione indirizzata ai bambini dai tre ai sette anni la Elle propone inoltre i primi sei titoli di una nuova collana «Un libro per scoprire»: *L'uovo*, *L'albero*, *Il tempo*, *La carota*, *La mela*, *La coccinella*, con un sistema grafico ed utilizza pellicole trasparenti che facilitano la comprensione del testo.

All'edizione originale francese pubblicata dalla Gallimard è stata conferita la menzione d'onore del «Premio grafico Fiera di Bologna» per il 1990. *Il libro dei fantasmi* (argomento molto di moda) è stampato dalle Nuove Edizioni Romane: ne è autrice Ruth Manning-Sanders, scrittrice inglese nota in Italia per altri libri di successo. Lo stesso editore presenta anche due nuovi titoli nella collana tascabili «Autori italiani per ragazzi»: *Piccoli incontri* di Lorena Munforti e Gianni Peg, e *I cavalieri del silenzio* di Pier Mario Fanotti.

Nella fortunata collana «Gli istrici», la Salani propone il primo volume di un autore italiano: *«Su padre era un albatros»* di Pier Luigi Luisi, il quale ha ambientato l'azione

nel mondo degli indios. Altra novità è *L'auto parlante*, di Nicholas Fisk. Nella collana «I critici» la Salani ci regala il ritorno di un famoso libro di Michael Bond. L'orso del Perù, oltre a *Bimbo d'acqua* e *La piccola strega* di Otried Preusser.

Impegnativa, per numero e quantità, la presenza Mondadori. Per limitarci ad alcune citazioni, ecco la collana «Leggere le figure» con otto autori di grande prestigio: fra gli altri Tony Ross con *La coperta fortunata*, Babet Cole con *Il libro delle puzze*, Arnold Lobel con *Il libro dei porcellini*, e Russel Hoban con *Mostri*. Notevoli i due fumetti di Grazia Nidasio, *Che cos'è l'ecologia* e *Che cos'è l'ambiente*. Bianca Pitomo è presente con il bellissimo racconto *La casa sull'albero* e con la traduzione di una lunga e divertente filastroca di Sylvia Plath *A letto*, bambini entrambi illustrati da Quentin Blake.

Per la prima infanzia Federico Maggioni e Renato Queirolo propongono in quattro «Libri da colorare Mondadori», un modo nuovo di avvicinarsi alla pagina stampata attraverso la partecipazione della propria capacità di intervento utilizzando matite colorate. Un libro tutto particolare è quello di Eric Carle *Il piccolo ragno tesse e tace*: si deve leggerlo attraverso le parole, le splendide illustrazioni, e utilizzando insieme i polpastrelli delle dita, perché la parte in rilievo è fondamentale. La collana tascabile «Junior» è presente «dopo il successo ottenuto negli ultimi due anni - con diverse novità, fra le quali segnaliamo quella di Andrea Molesini *All'ombra del lungo camino*, nella quale viene affrontato un tema tragico con una narrazione che cambia continuamente di registro, fra il rigore del reale e l'intervento inatteso di tre fantasmi.

Toma anche Pinin Carpi, con *L'uomo da far paura* e altre storie di ladri e di briganti, in una nuova collana della Giunti che promette altri racconti di grande interesse. Con la collana «Doppiogioco» lo stesso editore si indirizza ai lettori di 5-7 anni di età: ogni libro si presenta con due titoli (uno per ciascuna copertina) e può venire indifferentemente iniziato da una parte o dall'altra: le due storie si incontreranno nel finale. Molto interessante la riedizione, in formato tascabile, della collana «C'era non c'era», dove troviamo Luigi Malerba con *C'era una volta la città di Lumi*, Gianni Rodari con *I nani di Mantova*, Alberto Moravia con *Quando Ba Lena era tanto piccola*, Mario Tobino con *Eoliana la fata dei mozzi*, ecc.

PAGINA A CURA DI ROBERTO DENTI

BRUNO BETTELHEIM

«**L**a realtà oggettiva esercita ben poca attrazione su un bambino che ancora non può comprenderla appieno, certo non in modo soddisfacente. Per questa pazienza un genitore impieghi nello spiegare certe cose al figlio, quest'ultimo ne afferrerà, nella migliore delle ipotesi, appena qualche frammento. E a tali frammenti pertanto si sforzerà di attribuire un senso compiuto coniugandoli con la sua immaginazione, tessendo trame fantastiche intorno alla realtà che incontra. Ma quando il frutto della sua immaginazione si applica alla realtà, ecco che essa inizia ad assumere maggiore significato, in quanto segue la linea del suo sviluppo mentale.

«A tal fine, il bambino ricorre alla sua personale esperienza. Oggetti inerti si animano di sentimenti e volontà analoghe a quelle che il bimbo conosce meglio: le sue. Poiché il bambino sa che quando si muove lo fa per qualche motivo, egli immagina che ogni oggetto in movimento, ad esempio una palla, abbia a sua volta un motivo per muoversi: disturbare il bambino, cercare un posto migliore per fermarsi, raggiungere qualche cosa che desidera (...). E poiché vedere è sinonimo di credere, le figure di un libro per ragazzi che mostrino animali in preda a sensazioni e desideri analoghi ai suoi rappresentano per il bambino una conferma della sua visione del mondo (...).

«Le impressioni di un bambino sono per lo più frutto della sua immaginazione, ma questa si fonda su ciò che il bambino ascolta, sente e, soprattutto, su ciò che vede. I disegni che egli elabora, e particolarmente partendo da ciò che osserva, fondandosi su un'esperienza piuttosto limitata - non soltanto sono per lo più solipsistici, ma tendono anche ad una certa ri-

pettività e ristrettezza di campo d'azione. (Non potrebbe essere altrimenti, data la limitata esperienza che il bambino ha del mondo). Fortunatamente un libro illustrato è del tutto diverso.

«Se è vero infatti che esso riproduce immagini analoghe a quelle che il bambino si crea nella mente, queste non si limitano alla sua esperienza diretta. Nei libri illustrati, insomma, il bambino incontra e conosce fantasie che altri hanno intrecciato intorno a un più vasto mondo visibile. Alcune già note, altre del tutto nuove.

«Se poi queste immagini non sono semplici illustrazioni di ciò che il testo racconta ma creazioni di un vero artista, allora esse assommano, in una sola esperienza visiva, più di quanto si possa esprimere in mille parole. I migliori libri illustrati si trovano prima di tutto nella mente dell'artista. Essi contengono testi relativamente brevi, il cui significato è comunque affidato al linguaggio delle immagini. Le parole dovrebbero suggerire appena l'argomento della fantasia artistica, così che il bambino possa partecipare alle visioni fantastiche dell'artista, assai più efficaci di quelle trasmesse per mezzo delle parole. Se il testo è troppo lungo o troppo complesso e le immagini si riducono a mere illustrazioni, allora la cosa è diversa.

«Le fantasie che prendono forma attraverso le parole sono il frutto dell'immaginazione di un autore, nel migliore dei casi, di un poeta, ma in questo caso si tratta di un mondo di immagini per lo più letterarie anziché pittoriche o visive e pertanto meno diretto ne risulta l'approccio alla fantasia del bambino. Una volta raggiunto un livello di sviluppo tale da consentirgli di comprendere, reagire e godere di fantasie letterarie, il bambino ha in larga misura superato l'età da libro illustrato».



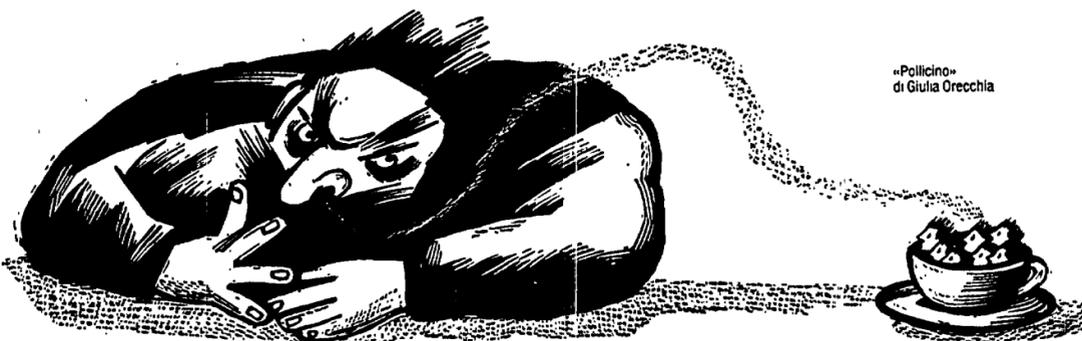
Sotto il titolo, «Cuore, il cattivo Franti» di Federico Maggioni. A sinistra «Cappuccetto rosso» di Grazia Nidasio, a destra «L'isola del tesoro, John Silver», di Paolo Guidotti



A sinistra «Il grillo parlante» di Max Casalini, a destra «Mangiafuoco» fa merenda mentre i moschettieri migrano» di Alberto Rebori



MANGIAFUOCO FA MERENDA MENTRE I MOSCHETTIERI MIGRANO



«Pollicino» di Giulia Orecchia

Incudini e martelli

GOFFREDO FOFI

tissima, e oltre al fatto che alcuni di questi ritratti catturano un personaggio e uno stile con spedita sicurezza (perfetti tra tutti, veni e propri racconti, il testo su Soldati, nel quale compare un ritratto che mi pare delimitato di Giacinto Feltrinelli, o quelli su Gallo e su Sereni), e oltre al fatto che Garboli non nasconde simpatie e antipatie e quando le nasconde (lascio al lettore di scoprire i ritratti «ambigui») lo fa con sovrana padronanza delle contraddizioni altrui, come se in esse vedesse un'eco, un rimando delle proprie stupi-

scie di questo libro una cosa per me fondamentale: la libertà dell'approccio, la libertà della scrittura. Si può essere d'accordo con questo o quel giudizio, con questa o quella analisi, ma non è questo l'importante. Ci si chiede invece come faccia Garboli a mantenere questa libertà (anche neuroticamente, anche a volte narcisisticamente, magari) ri-

spetto a tanti suoi presunti colleghi. Una delle risposte possibili è che Garboli non è un professore universitario e neanche un giornalista di professione. Estremizzando, si può sostenere che la cultura, il gusto, la libertà sono schiacciati in chi scrive tra l'incudine dell'accademia e il martello del giornalismo; sapendo natu-

ralmente che in entrambe le categorie vi sono spazi di resistenza, esempi di autonomia pari a quella dimostrata da un Garboli. Ma solo in chi, rispetto all'accademia e al giornalismo, difende il suo spazio con i denti e non si lascia condizionare da vezzi e vezzi dei due ambienti dinamici pure da una certa mentalità di corruzione di un modo di la-

vorare che diventano alla lunga modo di ragionare. Dei giornalisti, dire il male che si pensa, e indicarne anche vicendevolmente vizi e difetti. Più raro è trovare - perfino nei giovani gattini che si pigliano per pantere - analisi, attacchi, critiche, del «modo di produzione» universitario. Che è mafioso la sua gran parte, e di cui il poco che si sa, da chi c'è dentro, è spesso impressionante per una sorta di corrotta normalità il cui abominio è diventato abitudine e legge, fino a non sconvolgere più nessuno (e

protesta solo chi vi resta fregato, ma solo per «fatto personale»). Non di questo però parlo, anche se conta Parlo dell'ossessione burocratico-metodologica che a chi scrive da dentro l'università per il 95% un patosissimo, insopportabile ritorsione assurda, che in linguaggi casuisti dice niente e pochissimo ma pretende sistemizzare le scibole (anche il lavoro creativo e intellettuale extraindustriale, che in genere detesta ma di cui, ovviamente, non può fare a meno, perché se no la catena di montaggio non

avrebbe alimentazione), secondo ricette curiali, senza un punto di vista e una lingua che non siano copiate da altri «maestri», secondo una scala del sapere mummificata e mummificante. Certo, si può stare nell'Università mantenendo un cervello aperto, e c'è un 5% di prof. «dal volto (e dalla lingua) umano», per carità. Ma qualcosa di muflo resta pur attaccato a chi vi cresce dentro. E davvero si respira quando s'incontra una prosa e un'intelligenza come quelle di un Garboli, quando si incontra questa libertà.

COLPI DI SCENA

Sono usciti uno dietro l'altro da Garzanti alcuni libri importanti: il *Profilo Ideologico del Novecento* di Bobbio e gli *Scritti corsari* di Pasolini (quanto diversi tra loro! Due ristampe che oggi assumono una strana complementarietà: un dialogo non possibile tra un riformista e un apocalittico). E poi una novità *Falbas di Cesare Garboli* (pp. 248, L. 28.000).

(da Rembrandt e Corbet a De Chirico e Radzwill), poeti (da Montale a Sereni), saggi (da Longhi a Fortini), narratori (da Morante a Calvino, da Soldati a Parisse), e perfino attori (da Petrolini a Eduardo a Carlo Cecchi). E naturalmente su alcuni «classici» rivisitati, da Molière a Manzoni a Cechov. Oltre al fatto che Garboli scrive splendidamente, e che quel che gli riesce straordinariamente è una prosa che sembra colloquiale ed è elabora-

Marianna muta in rivolta contro il sangue

Dacia Maraini
«La lunga vita di Marianna Ucrìa»
Rizzoli
Pagg. 266, lire 29.000

BRUNA CORDATI

È questo un romanzo che varrebbe la pena di disciogliere a fondo oltre le sluggenti note delle nostre rapide recensioni. Dacia Maraini non abbandona qui la sua grazia semplice, quella bonomia che è forse il suo più duro limite, che disciplina i suoi eccessi e ammorbidisce le sue punte; e tuttavia questo libro non è solo ricco e generoso, ma contiene una nuova e difficile scommessa.

colamente efficaci e compatti i primi cinque capitoli, e dà risultati sempre infallibili quando è descritta la solitudine della protagonista - costringe poi la scrittrice a passaggi duri e sforzati al versante storico del racconto, all'uso di lettere e personaggi - il pretore Giacomo Camaleone - la cui funzione risulta a mio modo di vedere del tutto esteriore.

Infatti, si tratta qui di un romanzo storico; e tutto l'armamentario del romanzo storico - regine moda cucina igiene medicina - scandisce il procedere della vita della protagonista lungo il secolo diciottesimo. La figura della protagonista tuttavia è costruita non secondo questa ricostruzione, ma a *contrasto* con essa; e per ottenere questo effetto, Maraini si serve della sordità di Marianna, che diventa sorda quando, bambina di pochi anni, è violentata da uno zio: ella non ha che pochi e confusi ricordi dei suoni - dell'amata voce del padre -, ricordi che rendono ancora più straziante il suo difetto. Ma nel medesimo tempo, come questa sordità la isola dagli effetti e le rende difficile ogni rapporto, così pure acuisce i suoi sensi, in particolare l'odorato; sviluppa in lei una capacità miracolosa di sentire i pensieri degli altri; e soprattutto le dà la solitudine, e colla solitudine i libri, il pensiero, la riflessione su se stessa e sulla vita. Così Marianna cresce senza essere influenzata dal mediocre - seppure ricco e nobilissimo di sangue - ambiente che la circonda; cresce in compagnia di filosofi, artisti e poeti; viene così a liberarsi - persino per vie medianiche - dal condizionamento di quei caratteri sociali che influenzano gli altri personaggi e che sono in funzione lungo il libro.

Il romanzo è dunque complesso, per le diverse spinte di cui risente; di gradevole lettura tuttavia, per l'amabilità senza sforzo del linguaggio, per la precisione che lo sostiene; tranne in qualche caso, quando una agguerrita di gerundi sconquassa un periodo - vedi il secondo capitolo - o quando l'incertezza e la difficoltà dell'enunciazione oscurano i risultati. Rimane nella mente del lettore il modo con cui questa figura di bambina e poi di donna si è andata costruendo. La sordità di Marianna, il silenzio in cui vive la libera a tratti dall'apparato storico in cui è inserita, e le dà un carattere metaforico forte e commovente; il suo silenzio viene quel silenzio di solitudine che sono costruite, nitagliandosi un loro tempo fermo all'interno dei rumori e delle voci; un tempo di riflessione sottratto all'incalzare delle esigenze e degli altri degli altri.

La fortuna critica del pensatore francese Un tema per sondarne il pensiero «la privatizzazione della politica»

LIVIO SICHIROLLO

La «fortuna» letteraria di Jean Jacques Rousseau non si misura solo nella costante diffusione della sua opera, ma anche, se non soprattutto, verrebbe da dire, dal numero di studi, di riflessioni e di ricerche che gli vengono dedicati. In questo filone si inserisce l'opera di un giovane studioso italiano, Alberto Burgio, «Eguaglianza Interesse Unanimità», Bibliopolis, pagg. 448, lire 40.000, toccando temi ripresi ripetutamente in questi tempi dalla

attualità politica e culturale: il confine tra pubblico e privato e tra diritti individuali e collettivi, le idee di egolismo e razionalità, di interesse particolare e di bene pubblico. Il lavoro di Burgio è poi corredato da una ricchissima bibliografia. Sansoni ha da poco pubblicato, nella collana «Querece», le «Opere» di Jean Jacques Rousseau (pagg. 1430, lire 40.000), con una introduzione di Paolo Rossi (che risale però al 1971).

Rousseau: è veramente la gioia dei cultori della seconda e terza lettura! Quanto a letteratura secondaria batte tutti, credo, forse persino Heidegger. Impossibile tracciare un quadro di riferimento anche solo italiano (si veda almeno la nuova edizione del libretto di A. Veri, *Studi rousseauiani in Italia ieri e oggi*, Milena 1989. E la scheda di Paolo Rossi in «Panorama», 15 ottobre 1989). E se non sbaglia si è di molto abbassata l'età media degli studiosi. Infatti solo il coraggio, la spregiudicatezza, l'innocenza di un giovane riescono ad affrontare e afferrare (quando ci riescono) un pensatore che nella vita e nelle sue espressioni letterarie fece di tutto per sottrarsi al comune intendimento dei mortali (certo, l'immortalità fu il suo segreto, e la sua forza - come padre). Ci si è chiesti persino se fosse veramente un «filosofo» o non piuttosto un poeta; ci si è domandati (rovesciando una celebre battuta) se non ci fosse della follia (in senso tecnico) nel suo argomentare; ci si è interrogati sul senso e non senso della sua pedagogia (ammesso che ci sia), sulla sua stessa presenza in generale: Rousseau non esiste, secondo alcuni, c'è solo la sua influenza mediata dal Romanticismo.

Se ho letto bene, il caso francese che l'autore tiene di continuo presente anche quando non lo dice, come concreto referente storico, è anche il caso nostro: il caso dei problemi posti, e imposti, dalla svolta delle nostre società civili a partire dagli anni Settanta circa. Non è il caso di spendere parole intorno al dibattito sulle due economie (quella dell'espansione illimitata, dotata di senso autonomo, e quella intesa come semplice disciplina dei mezzi per la sussistenza; p. 219 ss., ma *passim* nella prima parte); tanto meno intorno alle grandi questioni - come si esprime Burgio - della cittadinanza, della struttura dei diritti individuali, della distinzione tra ambito della pubblicità e sfera privata, infine delle procedure relative all'as-



sunzione di decisioni vincolanti l'insieme della collettività (p. 311). L'autore ha colto, così egli ritiene, la situazione Rousseau, ma ha colto altresì, lo ritengo, la situazione nostra contemporanea - e lo dimostrano gli autori di cui, con prudenza e quasi con pudore, egli si serve: R. Dahrendorf, F. Hirsch, A. J. Hirschman, J. G. A. Pocock, A. Sen, e tra i classici Aristotele e Kant, Spinoza e Adam Smith, Hegel e Marx - per non dare che un'idea, vaga, del basso continuo storico-geografico.

Eguaglianza, interesse, unanimità: tre capitoli che si inseriscono l'uno nell'altro e insieme si presuppongono a vicenda. Le quasi duecento pagine di *Eguaglianza* comprendono ma non esauriscono gli altri due, di estensione notevole

mente minore. *Eguaglianza* si svolge in tre momenti: Lo scandalo della disuguaglianza, la dialettica *égalité-inégalité*, tema classicissimo di Rousseau e del suo tempo, ma solo Rousseau ne ha tratto le conseguenze: come questo studio dimostra: è giusto che l'autore lo abbia affrontato e ripercorso come introduzione generale (Aristotele ha insegnato a partire dalle nozioni comuni); incarichi di governo, magistrature, poteri rilevanti di alcuni; distinzioni di funzioni, vaglio di talenti e capacità, moderate differenze nei possessi e nelle rendite - purché sia sempre «la comunità il soggetto della scelta e il beneficiario dei servizi resi dai cittadini» (p. 219). *Vexatissima quaestio*, come tutti sanno. Lo sa anche Burgio, che si chiede: «Che cosa rimanga a questo punto della reale molteplicità degli individui è difficile dire...» (p. 221).

Kitsch del diavolo

Hermann Broch
«Il Kitsch»
Einaudi
Pagg. 201, lire 18.000

ROBERTO FERTONANI

La parola «Kitsch», che da tempo si è trasferita dal tedesco in tutte le lingue moderne, è stata usata a Monaco, a cominciare dagli anni Settanta dell'Ottocento, per designare la cattiva pittura. Secondo i dizionari etimologici più accreditati deriva da verbo *Kitschen*, raccogliere il fango delle strade con una specie di asta di legno; di qui Kitsch ha assunto il significato, oggi universale, di arte deturpata, o meglio di non arte, dato che quanto si raccoglieva era uno strato di poltiglia informe, il Kitsch appunto. La parola ha avuto una fortuna meritata, con il trionfo della civiltà dei consumi. Per questo ci sembra cattivante la raccolta di saggi, scritti fra il 1911 e il 1950, tradotti da Roberto Malagoli e Savio Vertonesi, che Hermann Broch, l'autore austriaco de *I sonnambuli* e de *La morte di Virgilio*, dedicò a questo tema, che coinvolge così da vicino a nostra sfera quotidiana. Broch, viennese, industriale e intellettuale ebreo costretto dal nazismo a emigrare negli Stati Uniti, si era formato agli inizi del secolo nella Vienna di Freud e di Kraus, critici inesorabili dei miti e del tabù su cui si reggeva una società borghese prossima al tramonto.

Governo del presidente

Luciano Radi
«Tambroni trent'anni dopo. Il luglio 1960 e la nascita del centrosinistra»
Il Mulino
Pagg. 199, lire 20.000

GIANFRANCO PASQUINO

Si possono forse trarre degli insegnamenti studiando le fasi di transizione finora svoltesi nel sistema politico italiano. Vale a dire che, riflettendo su di esse, è possibile individuare i costi delle scelte e delle non scelte, le difficoltà e le opportunità politiche e istituzionali evitate o sfruttate. O, almeno, questa è l'intenzione della ricostituzione del breve e tormentato esperimento governativo guidato da Fernando Tambroni nel 1960, effettuata dal deputato democristiano Luciano Radi (*Tambroni trent'anni dopo. Il luglio 1960 e la nascita del centrosinistra*).

L'interpretazione, non del tutto convincente, peraltro, che Radi fornisce del governo Tambroni sembra centrata sulla convinzione di Tambroni stesso di potere aprire la strada ad una formula politica. Il fatto è che tutti gli attori coinvolti, o coinvolgibili, in questa nuova formula politica erano tutti altro che univocamente orientati e convinti di dovere svolgere una sorta di ruolo preordinato. A cominciare, infatti, da Tambroni, che appare, più spesso che no, ossimoro nella sua propensione a rimanere alla guida del governo, costi quel che costi (e costò molto in termini di morti urbani e di vittime della polizia) e adamantino nella sopravvalutazione del suo ruolo e delle sue capacità politiche. A seguire con i molti dirigenti democristiani, in particolare Fanfani e Moro e gli esponenti del nascente proteismo, tutti preoccupati delle proprie posizioni personali e del proprio futuro politico-partitico, e quindi niente affatto interessati né a sostenere il governo Tambroni né a specificare con chiarezza le tappe dell'apertura a sinistra. A continuare con le costanti e clamorose interferenze dei vertici della Chiesa cattolica che Radi documenta e giustifica ancora una volta ricorrendo all'esistenza dello spauracchio comunista. A finire con il ruolo interpretato, altrettanto rigidamente, dal presidente della Repubblica Giovanni Gronchi.

SANDRO VERONESI

Per dove parte questo libro allegro? Per il successo, naturalmente. La paternità spetta ad un giovane toscano trapiantato a Roma, Sandro Veronesi, classe '59. «Quattro anni fa mi sono laureato in architettura», racconta Veronesi - e prima di iniziare a lavorare ho deciso di fare un giro. Ho preso la valigia e sono andato a Roma. Ho finito per scriverci. Così mi sono messo a scrivere, ho cominciato a collaborare con *Nuovi argomenti* e con il *Manifesto*, poi ho scritto il mio primo romanzo. Per dove parte questo treno allegro uscito da Teoria nell'88. Ed eccomi qui.

definisce l'autore.
Ma, leggendo il libro, la parola «tradizionale» andrebbe proprio cancellata: la scrittura è allegria come quel treno che lo lanciò nella letteratura; i personaggi sono alla Woody Allen; l'intreccio alla maniera di Ernesto Sabato; il clima un po' alla Amado. Il canovaccio? Molto complicato a descrivere. Diciamo che è la storia di due fratelli, l'uno con un sesso maschile e l'altro femminile. Il primo è un ragazzo un po' timido cresciuto con un'educazione da lager cattolico; la seconda è una disaddestante biondissima. Attorno a loro ecco «gli sfiorati», che più o meno equivalgono alla generazione di Veronesi, quelli che cominciano ad avere trent'anni. Il tutto in una Roma inedita ed

Il treno si ferma triste

MARCO FERRARI

Siamo dunque al nuovo romanzo metropolitano italiano?
Roma è l'unica metropoli sacra - dice Veronesi - che mi schia al suo interno mille anime. Normalmente a Roma si perde la propria identità, lo invece ho cercato semplicemente di non affogare.

Gli antipodi antimetropoli di Veronesi sono due: il pendolarismo con Prato, la briscola, gli amori, i genitori e i canticucci; il fatto che a Roma abbia trovato una colonia pratese consistente e cioè l'allegria brigata del regista-atore Francesco Nuti e del suo sceneggiatore Giovanni Veronesi, alias il fratello di Sandro.

de modernità. Mété finché nelle Filippine, nella terra dei camerici e il timidamente, comincerà a dialogare in lingua visayana (ovviamente senza traduzione) e a sorridere. Lui vivrà da servo perdente, nella periferia, la sua cultura occidentale.

Il finale è dantesco perché le forze della natura e dell'organizzazione sociale si scontrano contro gli innocenti. «Gli sfiorati» diventano «banditi», esiliati volontari, senza ritorno. Anche per loro, come per tanti eroi della letteratura, la giovinezza diventa una ineluttabile nostalgia. O forse peggio, forse semplicemente una «ambigua innocenza distrutta».

politana», almeno per quanto concerne il nostro Paese. Lo fa come osservatore di una realtà, quella nella quale cerca di sopravvivere pensando appunto ai suoi cantucini lomici. Non stupisca la forza espressiva dell'autore, la sua maturità linguistica e neppure il suo desiderio di successo. Veronesi, di quella generazione che descrive, può essere il tempo stesso additato come un interprete o come uno scrittore. Ma queste sono regole che fanno parte del mercato e della logica del mercato a parte ormai della cultura politica. Così l'unico eccesso personale va rintracciato nell'amore per la grafologia, pratica che il protagonista Mété esercita con assiduità permoniosa sino a farla diventare pratica diagn-

stica: «Un mio prozio - racconta Veronesi - era padre Moretti, fondatore della grafologia italiana. Per anni ho guardato nella libreria di famiglia quei volumi dedicati a mio padre senza capirli. Poi mi ci sono messo di impegno e ho scoperto che la grafologia è una disciplina splendida e inutile ma anche una disciplina pura e totale». Come Brunelleschi che costruiva la cupola del Duomo di Firenze senza uno schema preciso, anche il romanzo di Veronesi è nato cellula dopo cellula puntando ad uno schema autoportante: «Le prime ventisei pagine - confessa Veronesi - le ho scritte ventisei volte. Ho impiegato quattro mesi per trovare la chiave giusta, il linguaggio giusto. A quel punto avevo praticamente perso la storia che avevo in testa. Per fortuna l'ho ritrovata». Sarà mica successo a Prato? Magari passeggiando in riva al Bisenzio, in una notte tenebra, incontrando un giovane che dice: «Madonna che silenzio c'è stasera».

«Un mio prozio - racconta Veronesi - era padre Moretti, fondatore della grafologia italiana. Per anni ho guardato nella libreria di famiglia quei volumi dedicati a mio padre senza capirli. Poi mi ci sono messo di impegno e ho scoperto che la grafologia è una disciplina splendida e inutile ma anche una disciplina pura e totale». Come Brunelleschi che costruiva la cupola del Duomo di Firenze senza uno schema preciso, anche il romanzo di Veronesi è nato cellula dopo cellula puntando ad uno schema autoportante: «Le prime ventisei pagine - confessa Veronesi - le ho scritte ventisei volte. Ho impiegato quattro mesi per trovare la chiave giusta, il linguaggio giusto. A quel punto avevo praticamente perso la storia che avevo in testa. Per fortuna l'ho ritrovata». Sarà mica successo a Prato? Magari passeggiando in riva al Bisenzio, in una notte tenebra, incontrando un giovane che dice: «Madonna che silenzio c'è stasera».

La neve artificiale quasi naturale



La neve artificiale ha un difetto: non è soffice e farinosa come quella che cade dal cielo perché è difficile produrre fiocchi cristallini. Questi si formano intorno a nuclei di particelle di polvere del diametro di circa 0,1 micron. Finora la neve artificiale si faceva con il polistirolo, che però inquina. Ora una industria americana sembra aver trovato la soluzione ai due problemi: insieme all'aria compressa e all'acqua, i cannoni che sparano sui campi la neve artificiale emettono anche una proteina prodotta dal batterio *Pseudomonas syringae*, la quale funge da nucleo per i cristalli di neve e favorisce in seguito la sua eliminazione.

Sospeso il collaudo del telescopio spaziale



Una improvvisa interruzione di energia elettrica ha sospeso lunedì scorso il collaudo del telescopio spaziale Hubble che dovrebbe essere lanciato nello spazio dal Discovery il prossimo dieci aprile. I tecnici della Nasa non sono stati in grado di valutare immediatamente se l'inconveniente causerà un rinvio sulla data di lancio fissata o se tutto potrà svolgersi secondo i programmi. I cinque astronauti che parteciperanno alla missione azioneranno Hubble il secondo giorno dalla messa in orbita, quando avranno raggiunto i 610 chilometri d'altezza dalla superficie terrestre. Hubble dovrebbe osservare stelle e galassie distanti dalla Terra 14 anni luce.

Cala in Usa il consumo di sigarette



Il consumo di sigarette negli Stati Uniti è calato del cinque per cento lo scorso anno. Si tratta del calo più cospicuo registrato negli ultimi sei anni, come sottolinea il dipartimento dell'agricoltura, che ha elaborato questi dati. Globalmente i fumatori americani hanno consumato 533 miliardi di sigarette nell'89 mentre contemporaneamente è aumentata l'esportazione di sigarette americane all'estero, che ha fatto un balzo del 20 per cento in più.

Feto sessantenne calcificato nell'utero di una donna

Una donna di novantatré anni ricoverata per una polmonite ha subito degli esami addominali che hanno rivelato una sconcertante situazione del suo corpo: nel suo utero era presente un piccolo

feto calcificato il cui scheletro era perfettamente riconoscibile. È successo a Washington, nell'ospedale della Georgetown University. I medici hanno riconosciuto ciò che in termini scientifici si chiama litopidone, grazie ad una lastra dell'addome che avevano fatto alla donna, preoccupati per un gonfiore addominale che temevano essere un tumore.

Pertosse: presto un vaccino sicuro?

Una équipe di ricercatori italo-americana avrebbe messo a punto un vaccino efficace contro la pertosse, ma sicuro per quanto riguarda gli effetti collaterali a carico del sistema nervoso. La tossicità è dovuta ad una sola unità enzimaticamente attiva che è stata modificata grazie a tecniche di ingegneria genetica tramite un trapianto genico. La nuova tossina del vaccino è stata sperimentata per ora solo sui topi, dove ha conservato la piena capacità immunitaria rispetto al virus della pertosse, senza provocare però alcun effetto collaterale.

NANNI RICCOBONO

Le false ammissioni Un'inchiesta del giornale inglese New Scientist su i «sospettati»

Confesso, ma non è vero

«L'hai commesso, non è vero?». Pensa che non vi sia lettore che nella sua vita non si sia sentito rivolgere a bruciapelo questa domanda da un genitore, da un insegnante, da un amico senza avere, ovviamente, niente da confessare, e che sia uscito fuori da questa situazione psicologicamente imbarazzante con la classica risposta rituale: «Non ho niente da dire». La rivista scientifica inglese *New Scientist* ha fatto un'inchiesta nelle carceri, nei tribunali e nelle sedi della polizia. La scoperta è che molto spesso i «sospetti» finiscono per fare «false confessioni». Perché?

Il sospetto. Ma non sempre è così. E non sempre nella vita di tutti i giorni capita che a porre la domanda sia una persona con la quale si sviluppa una relazione formativa, può verificarsi al contrario che sia un addetto ai lavori, il quale vuole ottenere, attraverso questo suo modo di interrogare, dati, informazioni, conoscenze. Allora questa domanda, apparentemente banale, semplice nella sua formulazione provocatoria, in queste circostanze si può rivelare un trabocchetto: molte persone vi cascano e se ne accorgono solo quando la risposta è stata registrata, il parere espresso e la punizione definita. Spesso sono persone che vivono esperienze emotive al limite delle loro possibilità, in eterna sfida con se stessi, verso gli altri ed il mondo circostante. Esse proprio in virtù di questa loro caratteristica di personalità, dove coesistono frustrazione e stress, conflitti e senso di colpa, attaccamento e rifiuto, si dimostrano quasi sempre vulnerabili quando si trovano di fronte alla domanda, appunto, «l'hai commesso, non è vero?».

Una tortura psicologica. Il che cosa è sottinteso, latente, non viene esplicitato perché chi pone questa domanda non ha prove certe, ipotizza una trasgressione, sospetta un comportamento deviante, ricerca un reato. Questa sua ambiguità, indeterminata ed aspecificità, questo suo essere una domanda aperta si presta a creare una condizione di incertezza e di insicurezza, di sorpresa e di stupore in chi la riceve. È una domanda che viene rivolta con decisione ed ossessione nelle stazioni di polizia, nelle aule giudiziarie, a scuola, in famiglia; l'inquisito è sempre lei, una persona sospettata di aver commesso una trasgressione ed alla quale si attribuisce l'intenzione della negazione e della rimozione dell'evento per difendere ad oltranza i propri convincimenti, ma l'inquirente giura di riuscire a demolire la sua difesa ad oltranza. È una vera e propria tortura psicologica quella che sottostà a questa modalità di interrogare: essa si regge su una molteplicità di distorsioni cognitive che, hanno come obiettivo quello di collegare eventi molto lontani tra di loro, esperienze e fatti che non hanno nulla

Il fenomeno delle false confessioni sarebbe più diffuso di quanto non si creda. Lo rivela un'inchiesta che il settimanale scientifico inglese *New Scientist* ha condotto nelle stazioni di polizia, nelle aule giudiziarie, nelle scuole, in famiglia. Ne esce un quadro per certi versi sconcertante: si confessa facilmente il falso, ri-

spondono ad un meccanismo psicologico perverso. Spesso cedendo ad una vera e propria tortura delle parole e dei sentimenti. Uno psicologo ricostruisce questo meccanismo e lo adatta ad altre drammatiche situazioni di relazione sociale. Scoprendo l'inferenza arbitraria e l'ipergeneralizzazione.

GIUSEPPE DE LUCA

linea dell'ultima resistenza. Domanda in libertà. Qual è la dinamica che si sviluppa in questa situazione dentro la persona? Con ogni probabilità questo modo di porre la domanda in libertà bersaglia un convincimento di base che può essere così formulato: «Se le persone mi conoscono per quello che sono, mi rifiuteranno». Questo convincimento di base, che è il prodotto conclusivo dell'educazione ricevuta, della propria storia e delle pro-

prie esperienze, dà luogo ad una strategia principale che può consistere nell'evitare situazioni di valutazione in quanto la persona si sente vulnerabile alla valutazione; essa si percepisce rifiutata, ha una idea di sé negativa, si sente socialmente inetta, incompetente, quindi per evitare questa condizione psicologica molto

pesante preferisce andare incontro alle aspettative dell'interrogatore. Due sono le distorsioni cognitive più ricorrenti quando si verificano questi fatti: la prima riguarda chi conduce l'intervista-interrogatorio, la seconda chi la subisce. L'inferenza arbitraria. In quest'ultimo caso si afferma

una tipica distorsione cognitiva che è quella della inferenza arbitraria. Che cosa è l'inferenza arbitraria? È un procedimento di elaborazione delle informazioni che porta una persona a trarre conclusioni in assenza di una evidenza logica e reale che possa essere utilizzata a sostegno di questa conclusione. A. giovane di 17 anni, accusato ingiustamente di furto aveva osservato una espressione di distacco e di disinteresse sul viso dell'operatore che stava conducendo il colloquio; subito fu portato a pensare che sarebbe stato inevitabilmente condannato; di conseguenza, pensò, è meglio confessare ciò che non è vero, così potrà limitare i danni di questo evento spiacevole. A. comportandosi in questa maniera ha tratto una conclusione erronea (mi

condanneranno certamente) in assenza di una evidenza logica (le prove a sostegno della sua accusa). In questo caso alla base dell'autocritica può stare un convincimento, costruito col tempo, che può consistere nel fatto di considerare che il valore di sé come persona dipende non tanto da quello che la persona realmente è ma da quello che gli altri pensano che sia. Siccome all'interrogatore A. attribuisce in maniera arbitraria un pensiero (mi ha già condannato) distorto, in quanto non ha una evidente base logica, tanto vale non contrastarlo e accettare questo pensiero come un dato immutabile della sua condizione esistenziale. Questo schema psicologico porta molte persone a dare risposte, quando sono interrogati, coerenti con le attese e le aspettative di chi interroga e, quindi, ad affermare come reale ciò che non è vero.

L'ipergeneralizzazione. Nel caso di chi intervista la distorsione cognitiva più ricorrente è l'ipergeneralizzazione. Che cosa è la ipergeneralizzazione? È un procedimento cognitivo che spinge una persona a trarre conclusioni di ordine generale valide in tutte le situazioni, sulla base di un singolo incidente od evento. G. lavora in un servizio sociale dove si occupa dell'affido dei minori. Mentre stava effettuando un colloquio con P. giovane di 14 anni in lista di attesa per essere collocato presso una famiglia si ricordò di averlo visto in giro con una moto e subito si sviluppò in lui, in maniera automatica e senza accorgersi, il pensiero che non poteva che averla rubata. Di conseguenza concluse che P. non avrebbe trovato mai una famiglia che lo avrebbe accettato volentieri e con la quale sarebbe potuto andare d'accordo.

L'ipergeneralizzazione qui si manifesta con la formulazione di un giudizio di inaffidabilità sulla base di un indizio il cui contenuto informativo non è conosciuto in tutta la sua interezza e completezza e quindi nel predisporre una soluzione distorta al problema; siccome G. pensa che P. ha rubato il motorino (singolo incidente) dunque, conclude che sarà inaffidabile sempre (generalizzazione).

A conclusione possiamo dire che esiste una complessa combinazione di fattori che danno luogo a false confessioni, esse vanno dai tratti di personalità dell'intervistato alle sue condizioni socio-sanitarie, alla stessa tecnica dell'intervista ed anche alla specificità del contesto o situazione dove essa viene realizzata. In ogni caso, e con questo siamo d'accordo con David Cohen del *New Scientist*, l'intervista sul sospetto è il modo migliore 1) per provocare false confessioni; 2) per avere informazioni scarsamente affidabili ed attendibili e 3) per mantenere inaccessibile la segretezza degli eventi.



Disegno di Umberto Verdat



L'origine di un termine sempre più diffuso che ha assunto un significato dispregiativo Quando il «cretino» era solo un malato

«Cretino» è oggi solo un insulto. E sempre più diffuso. Ma l'origine di questo termine rivela ben altri significati. Innanzitutto quelli relativi alla malattia che provocava il gozzo. Ma anche quelli che indicavano una sorta di santità dei portatori del malanno, la loro innocenza e, quindi, la loro appartenenza a modelli sociali emblematici, da imitare. Perché erano, appunto, quelli dei «buoni cristiani»

BERNARDINO FANTINI

Il termine cretino ha avuto negli ultimi anni un notevole incremento di diffusione, non si sa bene se per un effettivo aumento del numero di individui che meritano questo epiteto oppure per uno dei ben noti mutamenti evolutivi nelle lingue parlate, che talvolta per eventi anche marginali, che nel nostro caso potrebbe essere il successo a livello nazionale qualche anno fa di una celebre scenetta di varietà a poetica («Vieni avanti, cretino»), può aver portato il termine a sostituire altri nell'uso diffuso. Così, il sostantivo o aggettivo cretino ha ormai ampiamente soppiantato, nel corollario vocabolario delle investi-

stro paese. È interessante ricostruire l'origine del termine «cretino», perché questo, oltre a darci notizie vande sulla storia della diffusione della malattia, suggerisce interessanti considerazioni di costume e scientifiche. Il gozzo endemico e il cretinismo erano stati osservati sin dall'antichità. Ne parlano Vitruvio, che propone un legame con l'acqua che si beve. Giovenale («Chi si meraviglia di trovare gozzuti sulle Alpi?»), Plinio il Vecchio nota i collari usati per nascondere il gozzo. Vitruvio e Plinio parlano specificamente di acque che rendono stupido coloro che le bevono. Per tutto il Medio Evo il gozzismo è notato e riprodotto in miniature, sculture sacre, entra nelle cronache. In alcune zone delle Alpi svizzere, il gozzismo è quindi probabilmente il cretinismo, era così diffuso che tutti gli individui rappresentati nelle opere artistiche popolari ne sono portatori. Le prime relazioni mediche arrivano durante il Rinascimento, ma solo con il Settecento o lo sviluppo degli studi

geografici e naturalistici il fenomeno del gozzo e del cretinismo endemici vengono realmente studiati. Furono proposte diverse ipotesi sulla origine del termine «cretinismo», e ogni autore ha avanzato una propria ipotesi. Alcuni lo hanno fatto derivare da «creta» per il colore «cretaceo» dei malati, oppure da «cretina», terreno alluvionale, tipico delle aree a forte endemia. L'interpretazione più probabile è comunque un'altra. La prima apparizione del termine nel linguaggio degli scienziati e degli intellettuali la si trova in un articolo del 1751 nel quarto volume della grande *Encyclopedie* di Diderot e d'Alembert, che ha per titolo «Cretins». L'articolo, redatto da d'Alembert, era tratto praticamente alla lettera da uno studio rimasto a lungo sconosciuto e ritrovato pochi anni fa dallo storico della medicina P. Cranefield. L'autore di questa memoria, che ha per titolo «Viaggio in Svizzera, 1750», fu probabilmente il nobile francese Timoléon-Guy-François de Maugiron. Il manoscritto è attualmente in possesso della

Académie de Lyon. Nella parte dedicata alla descrizione della regione dei Grigioni in Svizzera, il viaggiatore nota che «presso la loro capitale vive una specie di uomini che essi chiamano cretini (cretins)». Sono sordi, muti, imbecilli, pressoché insensibili ai colpi e hanno dei gozzi lunghi quasi sino alla cintura. Essi sono considerati gli angeli tutelari delle famiglie». Nel linguaggio dei Grigioni «cretino» significa stupido, ma esso deriva da una contrazione popolare del francese *chrétien*, che si pronuncia appunto come *cretin* e che significa cristiano. Per questo uso sono possibili due interpretazioni, la prima assomiglia l'uso del termine cretino al nostro generico «povero Cristiano», ad indicare una persona sventurata e miserabile, ma c'è un'altra interpretazione più incisiva. Questa interpretazione fu avanzata a cavallo fra Settecento e Ottocento da François E. Foderé (1764-1835), che scrisse un'ampia monografia sulla endemia di gozzo e di cretinismo, dopo averla a lungo studiata nelle vallate delle Alpi, in Italia, Svizzera e Fran-

cia. Per Foderé il termine «cristiano», per indicare i malati, indicava la loro innocenza e l'incapacità di peccare. E a supporto di questa tesi l'autore ricorda che le prime registrazioni nei registri parrocchiali di nascita e di morte di bambini nati con i caratteristici segni li indicavano con il termine di «innocenti». Questi poveri «cretini», sordi e muti, incapaci di intendere e di volere, e persino di sentire emozioni o dolori erano quindi considerati, almeno nei remoti cantoni dei Grigioni, come dei cristiani modello. Si può, per concludere, ricordare che il cretinismo ha storicamente fornito un modello per l'interpretazione in chiave anatomica delle patologie mentali, considerate come malattie organiche e che il cretinismo è stata la prima forma di deficienza mentale a poter essere trattata e prevenuta, facendo rientrare per molti aspetti le malattie mentali, a lungo considerate non trattabili, nell'ambito delle patologie risolubili mediante adeguata iniziativa terapeutiche o profilattiche.

Un piano per l'ambiente La scienza si mobilita

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Ruffolo e Ruberti di nuovo insieme. I ministri dell'Ambiente e della Ricerca Scientifica, nonché dell'Università, sono stati al centro ieri, al Cnr, di una Giornata per la ricerca sull'ambiente. Lo scopo è stato quello di presentare il Piano nazionale per la ricerca scientifica e tecnologica ambientale e i suoi strumenti attuativi: il Programma nazionale di ricerca e formazione del ministero dell'Università e della Ricerca e il Progetto finalizzato del Cnr. I due ministri si sono dichiarati soddisfatti: l'elaborazione di questo piano era stata predisposta giusto un anno fa e una volta tanto, i tempi sono stati rispettati. Il che suona di buon auspicio per il futuro. Che cosa stabilisce il piano? Esso punta ad ampliare e sistematizzare le conoscenze del settore, a fornire un quadro di coordinamento delle logiche multidisciplinari. Inoltre individua una serie di problemi, definen-

do per ciascuno i temi specifici, le priorità, lo stato delle ricerche, l'efficienza del sistema attuale, la valutazione delle conoscenze disponibili e la domanda di ricerca. Il programma, poi, sulla base delle indicazioni del piano, «sviluppa e approfondisce» queste sette aree di ricerca: riduzione delle emissioni da traffico; riduzione delle emissioni da produzione di energia; contenimento dell'impatto ambientale delle attività agricole, contenimento dell'impatto ambientale delle industrie mature, smaltimento dei rifiuti; disponibilità delle acque; sviluppo di tecnologie «soft» per il controllo e la gestione. Infine il progetto finalizzato del Cnr, sempre nell'ambito delle indicazioni del piano, costituisce «uno strumento di organizzazione di conoscenze (soa) a creare efficienti basi culturali e scientifiche nel settore».

Ruffolo giudica quella di ieri «una buona giornata» perché inserita «nel percorso che ci porta fuori dall'emergenza» creando quella politica ambientale basata sul sapere e sulla conoscenza cioè sulla tecnologia che conduce alla formazione di infrastrutture delle opere. Anche Ruberti ha insistito sulle competenze annunciando, finalmente, il via alle lauree in scienze ambientali. E che qualcosa si muove nella ricerca ambientale lo ha confermato una platea piena: oltre cinquecento gli studiosi presenti il che ha reso soddisfatto anche il presidente del Cnr, Rossi Bernardi. Più concreto di tutti il professor Roberto Passino, coordinatore dell'iniziativa che, rispondendo a domande dei giornalisti, ha parlato di possibilità di ridurre drasticamente ad un terzo l'uso di concimi e pesticidi, della necessità di un drenaggio ben fatto del terreno e di uso intelligente dei servizi agrometeorologici. Ed essendo Passino un'autorità in campo ambientale c'è veramente di che sperar bene.

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30
rosati LANCIA

Ieri ● minima 11°
● massima 14°
Oggi il sole sorge alle 6,47
e tramonta alle 19,38

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Y10
1990: UN ANNO
INSIEME CON.....
rosati
LANCIA

**Da oggi al 28
in distribuzione
i certificati
elettorali**



Inizierà oggi e continuerà fino al 28 aprile la distribuzione dei certificati elettorali in vista dell'apertura delle urne il 6 maggio prossimo. Il servizio elettorale del Campidoglio si occupa di consegnare a chi entro quella data non avesse ricevuto i certificati per votare o li avesse ricevuti con elementi errati, può recarsi a ritirarli o a farli correggere presso l'ufficio elettorale, e di via dei Cerchi 6, primo piano. La stessa cosa vale anche per chi abbia detenuto o perso il proprio certificato e abbia bisogno di un duplicato. Basta avere con sé un valido documento di riconoscimento. L'ufficio avrà i seguenti orari: dal 1° al 5 maggio dalle ore 8,30 alle 19, il 6 maggio dalle ore 7 alle 22, il 7 maggio dalle ore 7 alle 14.

**L'«Arca di Noè»
continua
lo sciopero
della fame**

Lo sciopero della fame contro i tagli ai servizi sociali è, oggi, al decimo giorno. I tre operatori della cooperativa di assistenza domiciliare agli anziani «Arca di Noè» che hanno iniziato la protesta sono ormai allo stremo. Non toccano cibo, protestano contro la politica del Comune che penalizza i servizi sociali e di assistenza a favore dei Mondiali di calcio. I lavoratori della cooperativa da tre mesi non hanno più ricevuto una lira. Oggi gli è stato promesso un incontro in un'aula per discutere le posizioni e le possibili soluzioni al problema. Fin ora molte sono state le adesioni alla protesta: i delegati operanti, e in città sono oltre 500 le famiglie che chiedono di ottenere l'assistenza domiciliare.

**Sit-in
della Fgci
contro la legge
sulla droga**

Per protestare contro le misure repressive previste nel nuovo testo di legge anti-droga in discussione in Parlamento i giovani della Fgci organizzano un sit-in pacifico in piazza Montecitorio. L'appuntamento è per domani alle 10, davanti al Parlamento. I giovani comunisti si ritroveranno uniti sotto lo slogan «Per una legge giusta un voto di coscienza», e chiedono appunto che non siano seguiti gli ordini di «uderia» ma che ognuno voti secondo la propria personale opinione.

**Tocci (pci)
lanza segnali
al Psi
su Sdo e Atac**

Walter Tocci consigliere comunale comunista, lancia una proposta di percorso unitario ai socialisti capitolini. Il terreno d'incontro, secondo Tocci è quello dello Sdo e quello delle nomine all'Atac. «Non capisco perché a livello nazionale Craxi apre un contenzioso con la Dc e un confronto col Pci», ha detto Tocci - «mentre a Roma, pur di difendere Carraro sindaco, tocchiamo di cadere nelle sabbie mobili delle clientele di Gerace, Sbardella e Azzarone». Secondo Tocci ci sono le condizioni per una posizione unitaria a sinistra, a partire dalla questione dell'acquisizione preventiva delle aree Sdo, e da quella della nomina all'Atac di un manager di livello nazionale con pieni poteri nella gestione e chiare responsabilità nel conseguimento degli obiettivi.

**«Psicologia
occupata»
denuncia misure
anti immigrati**

Ancora un fax da «psicologia occupata». Questa volta è per denunciare un episodio di «chiusura» verso gli immigrati nord africani che, in mancanza di meglio, sono costretti a dormire nelle auto scassate parcheggiate lungo le strade. Ieri, alle 7,30 - denunciano gli studenti - in occasione dell'apertura del nuovo ingresso di psicologia in via dei Marsi, a San Lorenzo, la polizia municipale ha sequestrato a due vetture perché prive della tassa di circolazione. Nell'auto dormiva un gruppo di immigrati di colore, che è stato costretto a sloggiare e a prendersi tutta l'acqua che era caduta sulla città. «Perché» - chiedono gli studenti - «invece di risolvere i gravi problemi legati alla mancanza di strutture ricettive a legale, ci si accanisce a nascondere la realtà?».

**Artigianato
ai raggi X
Una ricerca
a Roma**

Le imprese artigiane della capitale sono, al 80% molto giovani nate dopo il 1980, e al 38% sono nate con l'obiettivo dei titolari di avere un'attività autonoma mentre il 30% degli imprenditori aspirano a migliorare le proprie condizioni economiche. Questi in parte, i risultati di una ricerca sulle imprese artigiane romane condotta dall'Unione italiana delle camere di commercio. Dallo studio risulta che il 35% degli artigiani preferirebbe per i figli una diversa occupazione. Il 71,4% delle imprese sono «individuali» e occupano al massimo due addetti.

STEFANO POLACCHI



Ora piove troppo Traffico in tilt e strade allagate

Macchine all'arresto in coda sotto l'acqua. Roma ha subito il temporale di ieri mostrando tutto le sue debolezze. I tombini saltano, le strade si allagano, i terrapieni franano e l'automobilista geme, ma non cede. E questa notte, poco prima delle 23, l'ultimo diluvio violento ha provocato un grave incidente mortale sulla Cristoforo Colombo. Stefano Varinotti, 26 anni ha perso la vita schiantandosi contro un albero a bordo della sua «Peugeot 205».

Ma veniamo alla cronaca del nubifragio. Alle due del pomeriggio, le vetture parcheggiate tra via Bissolati e via Veneto erano cost tanto che l'Atac ha dovuto chiedere l'intervento dei vigili. In mattinata, intanto, era già successo di tutto. Rallentato il traffico sulla via del Mare per un allagamento

Bloccato l'accesso al raccordo dalla Tuscolana per un incidente ma soprattutto bloccate la Cassia, via Battistini, via di Pineta Sacchetti. In breve tutta Roma nord, già penalizzata quotidianamente dai lavori in corso, ha sfiorato il collasso.

Il pomeriggio è iniziato con l'apertura di una voragine in via Prenestina verso le due, seguita alle tre dalla frana di un terrapieno che ha ostruito quasi del tutto via Casali di Santa Maria, al Casilino. Un'altra buca si è aperta sulla Cristoforo Colombo mentre si bloccava anche la zona di Porta Maggiore. «E la giornata si è chiusa con una media di incidenti più alta del solito. Il più grave però era successo alle sei e mezza di mattina. Il signor Benvenuto Cardia, di sessantasei anni, è stato investito da un furgone mentre attraversava via di Tor Pignattara ed è morto.

Quartiere a secco blocco stradale a via Pietralata

Tre quartieri a secco per troppa pioggia. Il temporale di ieri ha costretto l'Atac a sospendere le riparazioni in tutta Roma. I fastidi più gravi li ha subiti Pietralata, dove lunedì mattina era saltata una condotta che serve l'area di via Silvano. L'intervento dell'Atac era previsto per ieri mattina, ma la squadra è stata bloccata dalla pioggia. Esasperata dalla mancanza d'acqua, la gente del quartiere è scesa in strada nel primo pomeriggio, bloccando via di Pietralata. Il problema è stato risolto dalle forze di polizia che per convincere gli abitanti a liberare la strada hanno ottenuto dall'Atac il ripristino parziale di un tubo rimasto intatto. Così dopo le sette di sera il quartiere ha navigato l'acqua, però solo per

un paio d'ore e non potabile, perché la riparazione, pioggia permettendo, comincia questa mattina.

Anche via dei Prati Fiscali e piazza Conca d'Oro, senza acqua da lunedì pomeriggio per merito di un danno alla condotta provocato dai lavori della Sip ieri sera hanno beneficiato di un intervento «in extremis» dell'Atac, che per tutta la giornata non si era fatta viva. Anche il comune, si tratta solo di una riparazione provvisoria. Neppure una goccia, invece, nei rubinetti delle case da ponte Milvio a via Casal San Giorgio. Lì la condotta è stata chiusa ieri mattina per urgenti lavori di manutenzione. Che la pioggia ha poi impedito.

Ammende salate a chi getta rifiuti per la strada
Sanzioni di 2 milioni per gli scarichi inquinanti
A partire dal 10 maggio vigili e addetti Amnu a caccia di indisciplinati per elevare contravvenzioni

Cinquantamila di multa ai vandali della cartaccia

Multa a chi sporca strade e marciapiedi della capitale. Multe salate per un pacchetto di sigarette o un bigliettino gettato a terra, e per i rifiuti tossici fino a 2 milioni più la denuncia. Due assessori capitolini, Bernardo e Meloni, hanno rispolverato ieri il Dpr di 8 anni fa e l'hanno aggiornato aumentando le somme da pagare. «Così i romani che insudiciano e sporcano diventeranno più civili», dice il Comune.

GRAZIA LEONARDI

Cittadini indisciplinati, maleducati, sporcaccioni, dice il Campidoglio. Dove passano buttano carte, cartine, pacchetti, bustine, e dove possono gettano sacchi, calcinacci, cartoni, frigo, vasche. Scende fresco fresco dal colle il test della pulizia della capitale è disseminata di piccole e grandi immondizie, e poiché è colpa dei romani, presto ci sarà un giro di vite, più controlli e sorveglianza, tante punizioni soprattutto. Li indurremo ad azioni più milili, si ripromette il Comune. «Si rende necessario e urgente che i cittadini siano richiamati alle norme vigenti in materia e che per i trasgressori siano erogate con tempestività e rigore, le sanzioni previste». Pagherà insomma chi sporca, e pagherà 50mila lire o 2 milioni, secondo piccole e grandi sozzure. La prima per un pacchetto di sigarette gettato a terra, forse risulteranno piccole catene di informatori, più spesso spereranno di trovarci la firma come nei reati eccitanti. Sempre e comunque faranno contravvenzioni con diligenza controllata perché al fine di ogni mese presenteranno un rendiconto agli assessori. «La follia è che in città si fanno 80-90 contravvenzioni al mese, in quello passato sono 132. Questo vuol dire che manca un adempimento dei propri compiti, che cresce la diseducazione di massa, che c'è un assenso tacito perché la stessa amministrazione non punisce chi insudicia e sporca», giustifica Piero Bernardo. L'assessore presenta il suo bilancio è in attivo, perciò partirà per la campagna di igiene dei romani. «Abbiamo potenziato l'Amnu, aumentato la raccolta, rafforzato il servizio di smaltimento, abbiamo fatto l'accordo con i mercati periferici e individuato 6 aree per i calcinacci. Entro giugno saranno 9». È tempo dunque di applicare le leggi.

Già, la legge. C'è da 3 anni, è il Dpr 915 - due anni fa nel maggio dell'88 c'è stato anche un regolamento comunale. Disciplinano il servizio dei rifiuti urbani, prevedono contravvenzioni, sanzioni scaglionate, minime per un bigliettino gettato a terra, massime per discar-

che inquinanti. Nessuno li ha mai applicate. Adesso che al Campidoglio sono certi che la «città è sporca per mancanza di civiltà» si pagherà, da maggio. In alcuni casi hanno deciso gli assessori, le multe saranno al massimo 2 milioni per chi rovescerà nelle discariche violerà le norme sullo smaltimento dei rifiuti tossici, e 1 milione per chi li abbandonerà in

aree non autorizzate. Una cartuccella 50.000 lire i cartoni 250.000 un sacchetto fuori dai contenitori 75.000, un frigo 250.000, altrettanto per i rifiuti ospedalieri. E ancora 2 milioni per lo smaltimento abusivo di materiali inquinanti, per questo è prevista anche la denuncia penale che comporta altri 5 milioni e tre mesi di reclusione.

che inquinanti. Nessuno li ha mai applicate. Adesso che al Campidoglio sono certi che la «città è sporca per mancanza di civiltà» si pagherà, da maggio. In alcuni casi hanno deciso gli assessori, le multe saranno al massimo 2 milioni per chi rovescerà nelle discariche violerà le norme sullo smaltimento dei rifiuti tossici, e 1 milione per chi li abbandonerà in



Un mucchio di immondizia in un vicolo del centro

strutture per contenere il tutto ciò che ora si scarica sotto il cielo, i materiali di cantiere, gli scarti inquinanti (diciamo i rifiuti) anche elencando gli atti gravi. E per ora non c'è speranza non c'è ordinanza o legge che tenga. «Finché ci sono vigili tuttofare, pressati da questo e quello pochi e senza contingenti speciali. Finché non si attrezzano la città. Chi ad esempio

per buttare qualcosa deve fare 30 chilometri per le aree attrezzate preferisce arrivarci vicino casa. Sono piccoli accorgimenti, capaci comunque di ribaltare il presente. E poi occorre una verifica sulle aree promesse altrimenti succederà come per i campi nomadi, tante promesse aree individuate e un problema che è diventato di fuoco». □ G.L.

Montino e Amendola stroncano gli assessori «Campagna demagogica» Pci e Verdi freddi

Sono pilastri su sabbie mobili, detentori verbali, artifiziosi, inutili spauracchi di milioni Roma pulita interessa anche all'opposizione, ma il verde Gianfranco Amendola e il comunista Estenno Montino stroncano «la campagna d'igiene» degli assessori democristiani Bernardo e Meloni. Avrebbero potuto farla da tempo, applicare la legge, trovare maniere forti per chi avvelena, solleciti concreti per chi sporca. «Loro li hanno indicati più volte, dai piccoli cestini ai sigilli per le discariche. E poi per Roma quest'anno l'Amnu ha avuto una dotazione finanziaria maggiorata del 30%, può spendere 347 miliardi nel '90 per normale gestione di pulizia, altri miliardi per investimenti, discariche e attrezzature speciali. Insomma si potrebbe fare di più.

Gianfranco Amendola contro le discariche ha lavorato da pretore, ne ha chiuse 400, lungo i parchi dell'Appia antica e della Caffarella. Le ha sequestrate e dopo per chi ha continuato a scaricare è avviato il processo penale per «violazione di sigilli». Non più la sola contravvenzione. «Se vogliono le maniere forti, ci sono. Certo Roma è sporca», dice da Straburgo plaudente ai controlli più stretti ma «gli assessori farebbero bene a dire dove portare i rifiuti inerti, i calcinacci. Altrimenti è inutile puntare al massimo della multa, tanto il cittadino può fare obblazione, cioè pagare solo il doppio della cifra minima. Aspettare il dopo elezioni però non mi piace, il vigile urbano deve inter-

venire sempre, altrimenti c'è omissione. Finora l'ha fatto ho visto parecchi verbali certo per cose poco gravi. Ma le discariche abusive e inquinanti rimangono, perché? Va bene spazzare via le cartacce, è più urgente pensare ai rifiuti speciali».

Oggi la commissione Ambiente della Camera conclude la discussione sul provvedimento Dc spaccata sugli espropri per lo Sdo E Sbardella allude ad «affari»

Dc romana spaccata sullo Sdo. Una riunione convocata ieri da Giubilo, su la questione dell'esproprio delle aree, si è risolta con la netta divisione del partito. da un lato Mensurati e Fiori, dall'altro il resto del partito. Per Giubilo si tratta «di opinioni personali», ma i due deputati insistono sulla loro posizione. E Sbardella allude a forze imprenditoriali che mirano a «un'occasione di appalti».

STEFANO DI MICHELE

Sullo Sdo la Dc romana si è definitivamente spaccata. Da un lato Elio Mensurati capofila dei demitiani nella capitale e Publio Fiori andreitiano dall'altro tutto il resto del partito. E così diviso lo Scudocrociato si presenterà alla commissione Ambiente della Camera che concluderà oggi l'esame del provvedimento. Ieri il segretario Pietro Giubilo ha convocato una riunione con tutti i parlamentari del Lazio con il chiaro tentativo di costringere Mensurati a ritirare il suo emendamento che chiede la preventiva acquisizione pubblica tramite l'esproprio delle aree su cui dovrà sorgere il sistema di depurazione orientale. Una posizione che è stata avanzata, con sfumature diverse anche da Pci, Verdi e da Antonio Ce-

derma e sulla quale a sorpresa si è schierato Fiori, esponente della galassia andreitiana. Ma il tentativo di Giubilo - al suo appello ha risposto solo una decina di parlamentari - è andato a vuoto: ognuno è rimasto sulle sue posizioni.

«Quella espressa da Mensurati ed oggi sostenuta anche da Fiori - ha tuonato il lex sindaco al termine dell'inconcludente riunione - è da ritenersi una posizione personale. La Dc ritiene che il Comune deve avere vari strumenti a disposizione e cioè non solo l'esproprio, ma anche la lottizzazione convenzionata». A dar man forte a Giubilo è Cesare Cursi, capo della truppa fanfaniana di Roma che: «minaccia l'iniziativa di questo genere oltre a gettare discredito sulla Dc abbassando dell'intervento diretto del partito». Poi ag-

giunge: «Non vorremmo che il desiderio di scavalcare a sinistra costringesse qualcuno a stare più a sinistra di noi. Ma bene cosa». Ma a invocare l'intervento diretto di Fiori è piazza del Gesù sull'ormai intricata vicenda è anche lo stesso Mensurati. «A parlare a nome del partito - sostiene - non può essere il comitato romano che tra l'altro su tali argomenti non è mai stato convocato». Per Mensurati «l'importanza di questo specifico aspetto ad esprimersi dovrebbe essere la direzione nazionale e gli organi dei gruppi parlamentari». Ma fa sapere, «anche se fossero contrari non procederò al ritiro dell'emendamento che ritengo uno strumento più che valido per avviare, una volta per tutte, lo sviluppo della capitale». Insomma muro contro muro. E

Sbardella cosa dice il capo andreitiano padrone della maggioranza della Dc romana? Naturalmente si schiera a difesa di Giubilo contro Fiori e Mensurati. «Sono posizioni personali non so che dire. Sottile vicenda è anche lo stesso Mensurati. A parlare a nome del partito - sostiene - non può essere il comitato romano che tra l'altro su tali argomenti non è mai stato convocato». Per Mensurati «l'importanza di questo specifico aspetto ad esprimersi dovrebbe essere la direzione nazionale e gli organi dei gruppi parlamentari». Ma fa sapere, «anche se fossero contrari non procederò al ritiro dell'emendamento che ritengo uno strumento più che valido per avviare, una volta per tutte, lo sviluppo della capitale». Insomma muro contro muro. E

Università «La Sapienza» Il Senato accademico archivia l'occupazione «Di notte tutti a casa»

Il Senato accademico archivia l'occupazione. Alla Sapienza il «comitato di presidi» di facoltà ha deciso di mettere la parola fine alle interpezze della «panorama» e di ritornare quanto prima alla normalità. Condannati ancora una volta l'illegittimità delle occupazioni, che sono avvenute a spazzali, e «vergognosi atti di vandalismo» verificatisi nel corso della protesta il Senato accademico «non riconosce» il senso di responsabilità «nel complesso prevalso su ogni altra considerazione».

Un movimento tutto sommato ben educato quindi, purché si decida una volta per tutte a mettersi a dormire e a restituire le facoltà ai docenti. Fuori discussioni e anche l'apertura serale dell'istituto, richiesta a gran voce dagli studenti che hanno provocato una raccolta di firme in favore dei cartelli aperti di sera. Il parere dei presidi che pure nelle trattative della fase di disoccupazione avevano dato segni di una sia pur vaga disponibilità è chiarissimo: «considera inammissibile la permanenza notturna dopo la chiusura nelle varie strutture dell'ateneo», il rettore vigilerà di volta in volta eventuali richieste per specifiche iniziative serali degli studenti purché «compatibili con l'agibilità della struttura e con i limiti culturali dell'istituzione». Una tantum quindi va bene, purché gli studenti non prendano l'abitudine i presidi precisano «che saranno vietate le iniziative senza il visto di approvazione». Si preannunciano giorni tesi per gli studenti di Statistica l'unica facoltà ancora interamente occupata, e per tutti i nottambuli della «Sapienza».

Sicurezza
In agitazione i vigili del fuoco

■ A corto di mezzi, di uomini, costretti a fare i conti non solo con le emergenze della città, ma anche con quelle del proprio servizio. I vigili del fuoco scendono sul sentiero di guerra, preannunciando un periodo di agitazione che si concluderà il 26 aprile con 4 ore di sciopero, a meno che non giungano segnali di disponibilità sulle loro richieste (aumento degli organici e dei mezzi, formazione professionale, ristrutturazione delle sedi).

Ieri in prefettura, si è tenuto un vertice sulla sicurezza nella capitale, alla presenza dei sindacati e delle rappresentanze di categoria dei vigili, che hanno però giudicato insoddisfante l'incontro. Critici nei confronti della giunta capitolina, per la disorganicità degli interventi frammentati tra diversi assessorati, i sindacati hanno valutato ancor più negativamente la posizione del ministero degli Interni, che ha assicurato nuove assunzioni e ha chiesto fondi per richiamare rinforzi in occasione dei Mondiali, subordinando però ogni decisione alla disponibilità finanziaria del Tesoro.

Il programma della protesta prevede l'installazione di un presidio a piazza Venezia, per spingere «la precarietà del sistema di sicurezza dei vigili del fuoco», un'assemblea con i cittadini e gli amministratori il 18 aprile presso la sede di via Genova, una serie di incontri con i consigli circoscrizionali in calendario dal 18 al 26 aprile. E infine lo sciopero del 26 aprile, a cui aderiscono tutte le sedi della provincia, comprese quelle degli aeroporti. Le organizzazioni sindacali garantiranno comunque il soccorso tecnico urgente.

Discoteche
Controllati dai militari 10 locali

■ Il pattugliamento, questa volta, l'hanno fatto nei night club della città. Durante il week-end sono state passate al setaccio le discoteche più note della capitale, cadute nel mirino dei carabinieri anche in seguito alle polemiche sul sabato sera «a rischio». Un tunisino è stato arrestato per droga, due sono stati segnalati al pretore perché in possesso di modica quantità di droghe leggere, quattro denunciati per ricettazione. Sono stati sequestrati 250 grammi di stupefacenti e refurture per 30 milioni. Nei controlli i carabinieri hanno «visitato» le discoteche «Vele» in via Sardegna, l'«Executive» in via San Sabba, l'«Alibi» in via Monte Testaccio, l'«Opera» in via della Purificazione, «Gilda» in via Mano de Fiori, «Green Time» in via Palermo, il «Cica Cica boom» in via Liguria, il «Black top» in via Veneto, il «Milleuno» in via Lazio e il «Carousel» in via Emilia.

Acea
Sede occupata per assunzioni «facili»

■ Assunzioni «facili», gestione clientelare del personale, appalti a trattativa privata per centinaia di miliardi che prefigurano la privatizzazione. Questi i motivi della protesta di ieri dei lavoratori dell'Acea, come anche dello sciopero del 30 marzo. Un centinaio di assunzioni a termine, fatte per chiamare nominativa sotto elezioni sono state poi prorogate, mentre al bando di concorso hanno fatto richiesta 50 mila giovani. Così ieri mattina, per chiedere che la direzione dell'azienda accetti finalmente il confronto con i rappresentanti dei lavoratori, gli operai sono arrivati dalle centrali distaccate e insieme agli impiegati si sono riuniti nel palazzo di via Barberini. Circa un migliaio di persone che si è riversato nel salone del pubblico, inscenando una manifestazione improvvisata con fischi e slogan contro il direttore, senza però altro impedire agli utenti di accedere ai servizi.

Gli enti organizzano la strategia per resistere all'ordinanza del prefetto Voci
«Niente ricorso, aspettiamo...»

Elemosine per gli sfrattati

Ora è la farsa. Gli enti approvano l'ordinanza, ma si riservano di indicare le procedure di esecuzione. Gli sfratti continuano e le famiglie vanno per strada. Immediatamente le dichiarazioni dei sindacati. «Gli enti vogliono proseguire le manovre clientelari. Il Comune è inadempiente» afferma il comitato per la casa. L'Unione inquilini: «Solo operazioni elettorali» e il Sunia denuncia: «Almeno 1.000 le case disponibili entro l'anno».

DELIA VACCARELLO

■ Siamo alla farsa. Gli enti approvano l'ordinanza, dichiarano che non ricorreranno al Tar. Ma intanto gli sfratti continuano, le assegnazioni non ci sono, montano le proteste e si accendono le critiche. L'ordinanza del prefetto Voci, che impone ad enti, IACP e Comune di destinare il 50% degli alloggi sfrattati con la concessione della forza pubblica, è rimasta inattuata. Il passaggio da casa a casa è un diritto fantasma. In una riunione segretissima i presidenti degli enti hanno deciso la linea da seguire riguardo al provvedimento. Decisione unanime: niente ricorso. Strategia da seguire: attivare l'organizzazione delle assegnazioni tenendo conto «dei bandi emessi prima che l'ordinanza vedesse la luce e che hanno determinato legittime aspettative in tante famiglie». E quanto scrive ieri il quotidiano che dà notizia del summit.

Le reazioni sono state immediate. «Le attuali disponibilità di appartamenti sono già destinate alle spartizioni clientelari» dichiara un comunicato del comitato per la casa. Appare chiara nella sostanza la volontà degli enti di non voler mettere a disposizione degli sfrattati nessun alloggio che non passi attraverso la discrezionalità e la logica spartitoria dei vari presidenti. Non mancano le critiche al Comune. «È grave l'assenza della giunta Carraro, che non ha messo in moto nessun meccanismo per individuare gli appartamenti sfrattati agli enti». Fa eco l'Unione inquilini: «Manca la volontà politica di far eseguire l'ordinanza» dice Massimo Pasquini della segreteria romana. «Ieri sono stati eseguiti tre sfratti, se continuano risulta chiaro che le posizioni espresse da Comune e prefetto erano buone solo per l'imminente campagna elettorale».

Il Sunia rilancia, smontando, dati alla mano, la posizione degli enti. «Le motivazioni degli enti sono risibili» dichiara Daniele Barbieri. Il meccanismo della graduatoria è già pronto. La Questura deve fornire agli enti l'elenco degli sfrattati con la concessione della forza pubblica. Non solo: Barbieri interviene pure sulla disponibilità degli alloggi. «Giorni fa è stato dichiarato che gli appartamenti disponibili sono pochi. Non è vero - aggiunge il segretario del Sunia -. Ci risulta che dovrebbero esserci circa 1.000 appartamenti pronti entro la fine dell'anno. 105 dell'Inpdai a Dragoncello, pronti entro la fine dell'anno, 200 alloggi dell'Inadef sempre a Dragoncello, 250 dell'Empas sulla Nomentana, 350 della cassa di previdenza dei dipendenti degli enti locali e 150 dell'Inadef a Labaro». Queste le case degli enti. E le altre? Il Sunia richiama all'ordine anche IACP e Comune. «Avevamo proposto un coordinamento tra enti, IACP e Comune - continua Barbieri -. Il sindaco si era impegnato per avviare i contatti. Abbiamo chiesto un incontro per sollecitare l'attuazione ma ancora non è successo nulla. Le procedure trasparenti non vanno richieste solo agli enti. Ad esempio esiste la questione degli alloggi di risulta, quelli che vengono liberati ogni anno, ma non rassegnati. Facendo i conti all'osso ce ne dovrebbero essere almeno 1.000 ogni anno. Ma vengono occupati abusivamente o assegnati con criteri dubbi. Quelli del Comune o dello IACP risolverebbero il problema di quanti non possono pagare l'affitto delle case degli enti. È un'altra nota dolente. Un pensionato non può occupare un alloggio degli enti. Sarebbe insolubile. Gli enti devono indicare con precisione l'incidenza del canone sul reddito. Se lasciano una proporzione aleatoria si riservano un ampio margine di discrezionalità nell'assegnare le case. E il problema si ripropone».



E continuano a cacciarli

■ Gli sfratti continuano, inesorabili. Chi esce di casa va per strada. L'ossannata ordinanza del prefetto è ancora inattuata. Si spengono gli entusiasmi di tanti, e subentra la stanchezza e la disperazione. Ieri mattina alle 11 la famiglia Ischia ha dovuto «sgomberare». L'arrivo della polizia, nell'appartamento di via del Governo Vecchio 58, è stata un'amara sorpresa. «L'ufficiale giudiziario aveva detto che potevamo stare tranquilli fino a settembre» dice Rocco Ischia, di professione ciabattino. «L'ultima volta è venuto l'11 marzo, ha rinvitato lo sfratto al tre aprile, ma ha detto che tra i Mondiali, la Pasqua e le elezioni amministrative non avremmo lasciato l'appartamento prima di settembre. Invece siamo per strada. Ho chiesto due giorni di tempo per prendere le cose necessarie. Ma non c'è stato nulla da fare».

Due figli, un giovane iscritto al quarto anno di

ragioneria, una ragazza di 22 anni, con un esame da sostenere proprio oggi all'università. Tutti per strada. La signora Ischia ha cercato tutto il giorno un posto dove passare la notte, una pensione economica, visto che in famiglia entra un suo stipendio. In vano: erano tutte occupate da persone con lo stesso problema. Parenti non ne hanno. E il tanto vantato «passaggio da casa a casa»? «Ho fatto 22 richieste agli enti, allo IACP, alle banche, mi hanno detto di avere pazienza perché le case non ci sono» continua il signor Ischia - sono quattro anni che ho fatto domandare e non ho visto nulla. Mi stanno soltanto prendendo in giro». Sfrattato anche dalla bottega dove lavorava il signor Ischia dispone adesso solo di un sottoscala dove continua a lavorare - in via del Governo Vecchio numero uno. Dal '70 abitava nella storica via del centro, 20 anni. «Potevano almeno aspettare qualche giorno, farci fare la Pasqua a casa». D.V.

Ieri sera due incidenti al Tiburtino e a Testaccio

Un colpo gli trapassa la gola Ragazzo ferito da un agente

È stato ferito alla gola da un proiettile partito accidentalmente dalla pistola dell'amico, ausiliario di polizia, mentre montava un'autoradio. Gianluca Giovagnoli, 19 anni, ora è ricoverato al Policlinico, ma le sue condizioni non sembrano gravi. Anche a Testaccio un ferimento accidentale. Un uomo «spara» per sbaglio all'amico gioielliere, che gli aveva mostrato la sua «Colt».

ADRIANA TERZO

■ «Perché è venuto a trovarlo proprio oggi?» ha continuato a ripetere fra le lacrime la madre. Suo figlio, mezz'ora prima, era stato ferito alla gola da un proiettile partito accidentalmente dalla pistola d'ordinanza di un suo amico che era andato a trovarlo. In pochi minuti il ragazzo, Gianluca Giovagnoli di 19 anni, si è accasciato per terra. Il colpo gli ha trapassato il collo lateralmente e gli è uscito dalla spalla senza ferire organi vitali. Il ragazzo, che non ha mai preso conoscenza, è stato subito soccorso dai suoi

amici e trasportato al Policlinico con l'autoambulanza. Neanche due ore dopo il ferimento al Tiburtino, anche a Testaccio un incidente simile ha coinvolto un gioielliere. L'orefice, Marcello Rapisarda, 40 anni, era a bordo della sua «Alfa 164» con un suo amico, Gaetano Catania. Il gioielliere ha mostrato la sua «Colt .45» all'amico che l'ha presa in mano. Accidentalmente è partito un colpo che ha ferito Rapisarda al gluteo destro. Più grave, invece, è stato il ferimento al Tiburtino. L'incidente è accaduto ieri sera, verso le 19.30, in un garage di via Forte Tiburtino. Gianluca Giovagnoli, 19 anni, stava chiacchierando con i suoi due amici all'interno del box dove si erano dati appuntamento per montare uno stereo su un'automobile. Anicelo Castellano e Palmiro Assisi, che sta facendo il servizio di leva come ausiliario della Criminalpol, sono amici di infanzia del ragazzo. Amico di infanzia dello stesso palazzo, si incontrano spesso quando possiedono anche ieri, come tante altre volte, per stare anche più tranquilli, si sono incontrati nel box. Improvvisamente, mentre stanno chiacchierando del più e del meno, l'ausiliario estrae la pistola e la tiene in mano, un po' giocandosi, un po' mostrandola al suo amico che è in attesa di una risposta dalla polizia. Anche lui ha fatto domanda per entrare come ausiliario nello stesso servizio. Ad un certo punto, accidentalmente, è partito un colpo. Gianluca si trovava proprio vicino al suo amico, in piedi, e

LA FEDERAZIONE ROMANA DEL PCI ADERISCE ALL'INCONTRO INDETTO DA: ARCI - ACLI - ASSOCIAZIONE DELLA PACE

con
YASSER ARAFAT

Venerdì 6 Aprile 1990 ore 17.30
Piazza IV Novembre (Perugia)

I compagni che intendono utilizzare i pullman della Federazione che partiranno da Roma - Piazza della Repubblica - alle ore 13.00 e il cui costo è di L. 15.000 a persona, devono telefonare in Federazione al n. 40.71.331 (Marliena)

Federazione Romana del Pci

FUNZIONE PUBBLICA CGIL DI ROMA E DEL LAZIO

Tavola rotonda sul tema:
DIRITTO ALLA SALUTE DIRITTO DI SCIOPERO DUE DIRITTI INCOMPATIBILI?

Conduce:
Miriam MAFAI
Confronto tra la Cgil e le associazioni degli utenti

Roma, 4 aprile ore 10
Sala Fredda
Via Buonarroti, 12

Pci Sezione ITALIA
Via Catanzaro, 3 - Roma

L'EST CHE CAMBIA: CECOSLOVACCHIA UNGHERIA GERMANIA

Giovedì 5 - ore 18.00
Incontro con:
F. ARGENTIERI - A. MISSIROLI

GIOVEDÌ 5 APRILE
c/o Sala CMB - Via Ettore Franceschini

RIUNIONE DEL COMITATO FEDERALE E DELLA COMMISSIONE FEDERALE DI GARANZIA

Odg
Ore 17.30. Impostazione politica campagna elettorale
Ore 21. Valutazione delle consultazioni e designazione per la lista regionale e approvazione della lista provinciale

Relatore
Carlo LEONI
segretario della Federazione romana del Pci

Vieni a vederti un film con noi!

Ogni venerdì presso i locali del circolo FGCI «WOODY ALLEN» si aprirà un

CINEFORUM
alle ore 18

PROGRAMMA

6 aprile: Il piccolo diavolo
13 aprile: La notte delle matite spezzate
20 aprile: Il pap'occhio
27 aprile: Il cielo sopra Berlino

INTERVENITE!
Circolo «WOODY ALLEN»
Via dei Rogazionisti, 3
Tel. 779553 - 779001

LA FEDERAZIONE ROMANA DEL PCI È A PAGINA 808 DEL

VIDEOTEL

LE SEZIONI POSSONO PRENOTARE IL TERMINALE TELEFONANDO AL N. **4071400/int. 243**

Letti a tassametro ai poveri di Termini

RACHELE GONNELLI

■ Neri che dormono sui cartoni nel fetido androne della metropolitana, tossicodipendenti alla ricerca della dose in piazza dei Cinquecento. Iniziato con i campi sosta dei Rom, il viaggio organizzato dal Pci nei territori dell'emarginazione e del degrado, non poteva che approdare a Termini, buco del verme nella meta-capitale. L'appuntamento con Renato Nicolini, l'assessore provinciale ai servizi sociali Giorgio Fregosi e il candidato della Fgci per le prossime elezioni Giampiero Cioffredi era alle 22 e la visita guidata è finita all'una di notte, tra i ruderi dell'ex centrale del latte, altro ricovero di senza tetto. Il tempo inclemente, i lavori a Termini per i Mondiali e, soprattutto, una operazione preventiva di «ripulisti» da parte della polizia, hanno ridotto le occasioni di incontro con i «non cittadini», ma non la portata dei problemi sotto le luci impetuose dei fari per le telecamere al seguito. Una luce diretta, che toglie almeno per un attimo la palina di indifferenza alla consueta visione dello squallore. Tirano Nicolini per la giacca, una donna gli chiede di «inventare qualcosa di creativo per aiutare gli abitanti di questo posto», gli operai nel sottoscala del metro, avvolti da una nebbia di cattivi odori e polvere di marmo, lo salutano «Nicolini, alla grande!», «Come state?», «Male».

Per strada, in via Magenta, a due passi dal centro della Caritas, un uomo si avvicina e apostrofa il capogruppo in Campidoglio: «Scusi, non so come si chiama, ma l'ho vista in televisione, ha sbagliato ora e serata, sa? Se fosse venuti un'ora fa avreste assistito a cinque o sei scalcizzate. Altre sere sono volati fuori anche i coltelli, stasera solo le bottiglie, i ragazzi della



A Termini si dorme negli scatoloni

zona non resistono a questa continua invasione di negri e drogati e allora esplodono. In questa zona non «vive più, mia moglie ha paura ad uscire anche di giorno». Poi prosegue, rispondendo a Nicolini: «Sì è vero, alla pensione qui di fronte affittano i letti a ore, anche cinque immigrati a camera. Ho anch'io un alberghetto, ma mi guardo bene dal prendere i negri. La legge Martelli non mi piace, ha solo portato un sacco di prostitute, froci con le zinne da donna e delinquenti». In giovane mediterranea lo sente e sbotta: «Sempire a parlar male di noi immigrati, ma cosa ti abbiamo fatto? Niente. Non siamo tutti delinquenti, come gli italiani del resto. Se fossimo stati bene nel nostro paese, non saremmo certo «vnu'i qua». La discussione si trasforma in battibecco e poi i due se ne vanno per strade diverse lasciando un senso di inquietudine».

«Una scena grave» commenta Nicolini - che indica come abbiamo ormai passato i livelli di guardia del razzismo anche in una città cosmopolita come Roma. I commercianti scambiano la causa del degrado urbano della zona con l'effetto, la presenza degli immigrati. Che fare adesso? Nicolini ricorda che l'ultima festa pensata per l'Estate Romana era proprio nella galleria della stazione sul tema della solitudine degli immigrati. «Ora una festa in piazza non basterebbe più, servono centri di accoglienza per chi arriva e una conoscenza delle diverse culture: non c'è rispetto senza conoscenza - riflette a voce alta - Ma tra le misure effimere che sconsigliamo ci sono un'he quelle repressive, l'unica presenza delle istituzioni in quest'area così degradata».

TELEROMA 56

14 Tg, 14.15 «Più» e paillette... 18.30 «General Daimon» cartoni...

GBR

Ore 9.30 Buongiorno donna... 12 Viaggio attraverso il sistema...

TVA

Ore 9 Cartoni animati, 13 «George» telefilm...

Succede a ROMA

CINEMA O OTTIMO O BUONO O INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A. Avventuroso BR Brillante, D.A. Disegni animati...

VIDEOINO

Ore 9.30 Buongiorno Roma, 13.30 «Fiore selvaggio»...

TELETEVERE

Ore 9.15 «Diabolica spia», 11.30 «Molto onorevole...

T.R.E.

Ore 9 «Tony e il professore», telefilm, 13 Cartoni animati...

PRIME VISIONI

Table with columns for program name, time, and details. Includes ACADYMI HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, ALCHONE, AMBASCIATORI SEXY, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ARISTON II, ASTRA, ATLANTIC, AUGUSTUS, AZZURRO SCIPIONI, BARBERINI, BLUE MOON, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICA II, CASINO, COLA DI RENZO, DAMIANTE, EDEN, EMBASSY, EMPRE, EMPRE II, ESPERNA, FOLE, GARDEN, GARDEN II, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDUINO, KING, MADISON I, MADISON II, MAESTOSO, MAJESTIC, MERCURY, METROPOLITAN, MIGNON, MODERNETTA, MODERNO, NEW YORK, PARIS, PASQUINO.

PRESIDENT

Table with columns for program name, time, and details. Includes PUSCICAT, QUIRINALE, QUIRINALE II, QUIRINALE III, QUIRINALE IV, QUIRINALE V, QUIRINALE VI, QUIRINALE VII, QUIRINALE VIII, QUIRINALE IX, QUIRINALE X, QUIRINALE XI, QUIRINALE XII, QUIRINALE XIII, QUIRINALE XIV, QUIRINALE XV, QUIRINALE XVI, QUIRINALE XVII, QUIRINALE XVIII, QUIRINALE XIX, QUIRINALE XX, QUIRINALE XXI, QUIRINALE XXII, QUIRINALE XXIII, QUIRINALE XXIV, QUIRINALE XXV, QUIRINALE XXVI, QUIRINALE XXVII, QUIRINALE XXVIII, QUIRINALE XXIX, QUIRINALE XXX.

PROSA

Table with columns for program name, time, and details. Includes ABACO, ABACO II, ABACO III, ABACO IV, ABACO V, ABACO VI, ABACO VII, ABACO VIII, ABACO IX, ABACO X, ABACO XI, ABACO XII, ABACO XIII, ABACO XIV, ABACO XV, ABACO XVI, ABACO XVII, ABACO XVIII, ABACO XIX, ABACO XX, ABACO XXI, ABACO XXII, ABACO XXIII, ABACO XXIV, ABACO XXV, ABACO XXVI, ABACO XXVII, ABACO XXVIII, ABACO XXIX, ABACO XXX.

CINEMA D'ESSAI

Table with columns for program name, time, and details. Includes AZZURRO MELES, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, NUOVO, IL POLITECNICO, TIBUR, TIBUR II, TIBUR III, TIBUR IV, TIBUR V, TIBUR VI, TIBUR VII, TIBUR VIII, TIBUR IX, TIBUR X, TIBUR XI, TIBUR XII, TIBUR XIII, TIBUR XIV, TIBUR XV, TIBUR XVI, TIBUR XVII, TIBUR XVIII, TIBUR XIX, TIBUR XX, TIBUR XXI, TIBUR XXII, TIBUR XXIII, TIBUR XXIV, TIBUR XXV, TIBUR XXVI, TIBUR XXVII, TIBUR XXVIII, TIBUR XXIX, TIBUR XXX.

CINECLUB

Table with columns for program name, time, and details. Includes ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE, DEI PICCOLI, GRAUO, IL LABIRINTO, LA SOCIETA APERTA.

VISIONI SUCCESSIVE

Table with columns for program name, time, and details. Includes ANIENE, AQUILA, AVONTO EROTIC MOVIE, MOULIN ROUGE, ODEON, PALLADIUM, SPLENDID, ULISSE, VOLTURNO, VOLTURNO II, VOLTURNO III, VOLTURNO IV, VOLTURNO V, VOLTURNO VI, VOLTURNO VII, VOLTURNO VIII, VOLTURNO IX, VOLTURNO X, VOLTURNO XI, VOLTURNO XII, VOLTURNO XIII, VOLTURNO XIV, VOLTURNO XV, VOLTURNO XVI, VOLTURNO XVII, VOLTURNO XVIII, VOLTURNO XIX, VOLTURNO XX, VOLTURNO XXI, VOLTURNO XXII, VOLTURNO XXIII, VOLTURNO XXIV, VOLTURNO XXV, VOLTURNO XXVI, VOLTURNO XXVII, VOLTURNO XXVIII, VOLTURNO XXIX, VOLTURNO XXX.

FUORI ROMA

Table with columns for program name, time, and details. Includes ALBANO, FLORIDA, FRASCATI, GROTTOFERRATA, MONTEROTONDO, OSTIA, SIBISTO, SUPERCINEMA, TIVOLI, TREVIGNANO, VALMONTONE, VELLETRI, FIAMMA.

Advertisement for Ditta MAZZARELLA, featuring TV, elettrodomestici, hi-fi, and kitchen/bathroom fixtures. Includes contact information and address.

Advertisement for FORUM AUTONOMIA REGIONALE NEL LAZIO, detailing the regional reform program and the role of the regional council.

Advertisement for the regional reform program, including details about the regional council and the role of the regional president.

La tv riscopre i libri: presentato «Babele» di Corrado Augias, programma di giornalismo culturale su Raitre. Ma c'è già molta concorrenza

Doppio show «in solitaria» per due mattatori. Cassman a Roma rende omaggio a Salvo Randone, a Milano Bruno Ganz legge testi di Thomas Bernhard

Vedi retro



Il nuovo cinema italiano in una rassegna a Praga

Il giovane cinema italiano sta conquistando l'Est europeo. Dopo il successo della rassegna di film italiani ospitata in questi giorni in Ungheria e la decisione di aprire a Budapest e a Mosca una sala cinematografica riservata ai nostri film, giunge ora la notizia di una rassegna di film italiani che si svolgerà in maggio a Praga. Organizzata dalla Sacis con la collaborazione dell'Istituto italiano di cultura di Praga, la manifestazione proietterà, tra gli altri, *Domani accadrà* di Daniele Luchetti, *Storia di ragazzi e ragazze* di Pupi Avati, *Mery per sempre* di Marco Risi, *Il prete bello* di Carlo Mazzacurati e *Falabella* di Nanni Moretti (nella foto).

De Berardinis e Albertazzi al convegno dell'Elart

Marion C. Amburgo sull'importanza del laboratorio nell'esperienza di chi fa teatro, e un intervento di Giorgio Albertazzi sulle scuole di teatro, il regista Alessandro Fersen ha parlato del difficile statuto della ricerca e Sisto Dalla Palma della progressiva chiusura dei gruppi di sperimentazione. Nel suo intervento, Leo De Berardinis ha invece rivendicato la centralità dell'attore nel teatro contemporaneo, sottolineando anche le implicazioni politiche del problema. «Purtroppo non si può limitare il discorso alle poetiche - ha detto - è necessario che un articolo della circolare ministeriale si occupi delle compagnie sperimentali, specificando la vocazione laboratoriale di questo tipo di teatro e distinguendolo da quello commerciale o d'evanesce. A Bologna in questi giorni il Teatro di Leo e il Comune hanno stipulato una convenzione evolutiva, che stabilisce i contributi in base ai programmi, ma alle attività culturali della compagnia».

Restaurato alla Scala il pianoforte di Verdi

È stato per più di cento anni nelle sale del museo teatrale della Scala, ma ora il pianoforte Elard di Giuseppe Verdi, sul quale compose alcune delle sue opere più famose, è tornato in vita. Il pianoforte è uno dei 153 strumenti custoditi nel museo del teatro milanese che verranno restaurati entro la fine di quest'anno. Sponsorizzato dalla Camera di commercio di Milano e dalla Minerva assicurazioni, l'intervento consentirà di recuperare strumenti musicali antichi e preziosi (alcuni affidati alle mani di esperti stranieri) e con questi di allestire nelle sale del palazzo dei Giureconsulti un vero e proprio museo.

Su Parretti e la Mgm i dubbi del «N.Y. Times»

Giancarlo Parretti grande protagonista della stampa Usa di questi giorni. Mentre infuriano ancora le polemiche tra gli italo-americani e il comico Billy Crystal (che durante la premiazione degli Oscar si era permesso una battuta sulla disonestà del finanziere orvietano, a cui la comunità italo-americana ha risposto con l'acquisto di un'intera pagina di *Variety*) è arrivata anche la notizia della condanna a tre anni e dieci mesi di reclusione per bancarotta di Giancarlo Parretti. E il *New York Times* sostiene in questi giorni che la sentenza complica l'intero acquisto della Mgm, una offerta già fragile per le prevedibili difficoltà a raccogliere il miliardo e 270 milioni di dollari fissati per l'acquisto. La notizia della condanna ha sorpreso i dirigenti della Mgm, che erano a conoscenza del processo in corso a Napoli ma avevano avuto assicurazione dagli avvocati di Parretti sulla «rettezza dell'assoluzione del loro cliente. *Daily Variety*, un altro giornale americano, ha peraltro riportato una dichiarazione di Parretti in cui si annuncia un imminente accordo tra Pathé e Time Warner che consentirebbe alla società americana di acquistare i diritti di distribuzione dei film Pathé e di contribuire così in maniera decisiva al finanziamento dell'opera di Parretti.

Una mostra a Pesaro per l'acquedotto romano

Si apre il 7 aprile la mostra allestita a palazzo Lazzarini sui recenti lavori di recupero dell'acquedotto romano di Pesaro, realizzati dall'assessorato all'ambiente del Comune e dall'Anm. Nei dieci chilometri di cunicoli, che vanno da Tivoli fino alla centissima piazza del Popolo, sono state analizzate diverse tecniche costruttive degli antichi romani, tecniche che hanno permesso alla monumentale opera di conservarsi integra e funzionale. Una delle caratteristiche principali dell'acquedotto pesarese è quella di raccogliere acqua lungo l'intero percorso attraverso i molti cunicoli sotterranei.

STEFANIA CHINZARI

CULTURA e SPETTACOLI

L'appello di Parri per costruire l'alternativa

Cento anni fa nasceva Ferruccio Parri. Domani a palazzo Giustiniani Leo Valiani e Adriano Ossicini commemoreranno Maurizio. Pubblichiamo alcuni stralci dell'intervento di Adriano Ossicini, privilegiando quelle parti che hanno un diretto riferimento all'oggi. L'impegno politico cioè di Ferruccio Parri a costruire in Italia un'alternativa democratica.

ADRIANO OSSICINI

Quando Ferruccio Parri il 16 dicembre del 1967 decise di lanciare un appello per raggruppare forze appartenenti a vari orientamenti politici in vista, appunto, della costituzione di un nuovo raggruppamento parlamentare, egli aveva già percorso gran parte della pur lunga sua esperienza politica e aveva già assunto un ruolo determinante per il nostro paese in momenti decisivi della nostra storia.

Che cosa spingeva Parri a settantasette anni, dopo esperienze politiche fondamentali e per molti aspetti logoranti, a parli il problema di raccogliere con un appello forze appartenenti ad aree differenti della nostra vita politica? Nell'appello che un gruppo di noi firmò, appunto, nel dicembre del 1967, le ragioni erano estremamente chiare. Parri partiva dal presupposto che quali che fossero le ragioni interne ed internazionali, e le motivazioni ideologiche e culturali che avevano favorito questa situazione, la nostra era una democrazia «bloccata», in qualche modo zoppa perché non prevedeva un'alternativa ed un ricambio reale. Ripeto, si rendeva conto della complessità delle ragioni che avevano portato a questa situazione e in qualche modo disorientata, per esempio, da alcune analisi fatte su questo «blocco» del ricambio democratico da parte dei socialisti e dei comunisti, però reputava che fosse possibile in quel momento, da un lato per la tendenziale maturazione di situazioni interne ed internazionali, dall'altro per la pericolosa involuzione della dialettica politica e di specifiche situazioni di costume nel nostro paese, avviare un'azione politica per cambiare le regole del gioco e mettere in movimento nuove forme di partecipazione politica.

Se si rilegge l'appello si vedrà che alcuni problemi, che oggi ci ritroviamo di fronte, erano per lui estremamente chiari. Era chiaro il bisogno di una uscita definitiva dalle strettoie delle ideologie. Era chiaro il bisogno di affrontare con coraggio, come affermava letteralmente, «i problemi posti dall'evoluzione delle moderne società industriali». Era chiaro il bisogno di affrontare senza schematismi il problema del rapporto tra pubblico e privato e i controlli dello Stato sulla dinamica realtà di un'economia in profondo sviluppo. Ma era ancor più chiaro il fatto che bisognava permettere a larghe forze che vivevano al di fuori dei partiti di giocare un ruolo nella politica italiana e ai partiti stessi di trasformarsi e di uscire da schemi che pure egli - uomo nato nell'800 - chiamava ottocenteschi, per assumere nuovi compiti. Ma già da allora quell'uomo della Resistenza, che aveva profondamente sentito il valore di una Costituzione alla quale aveva tanto partecipato e tanto amato, dichiarava che bisognava studiare meglio il funzionamento di meccanismi istituzionali e costituzionali dopo alcuni decenni di collaudo. Come si vede era un programma di estrema attualità e attorno a lui si radunarono uomini provenienti da esperienze fatte nel mondo socialista, in quello cattolico e in quello di una democrazia moderna ed avanzata per una attività che è durata varie legislature, che dura ancora e che ha assolto, specialmente sotto la sua guida, un compito non irrilevante.

Ma quello che più importa è che egli in quell'occasione affermò, come si può rilevare dal testo del suo discorso, qualcosa della quale molti in quel momento non avevano avvertito l'importanza, ma che oggi mi sembra di grande rilievo: egli disse testualmente: «Noi auspichiamo un processo, che sarà lungo ma che riteniamo di grande importanza, ed esso sarà possibile se, come io credo, il partito comunista, progressivamente, abbandonerà i suoi legami ideologici, che lo frenano anche sul piano interazionale oltre che su quello internazionale, rendendo possibile in termini concreti l'utilizzazione della grande forza popolare che tale partito ha rappresentato storicamente e che rappresenta, per un reale ricambio nella direzione del paese. Ma questo, con compagni comunisti, disse, vi porterà a duri sacrifici sul piano della vostra tradizione e della vostra immagine, ma penso che saprete farlo, altrimenti non sarei qui». E nel 1972, partecipando al Congresso comunista a Milano, esclamò: «Ma perché vengo io, vecchio e conservatore, a bussare alle porte del partito comunista?». E soggiunse che era per chiedere coraggiose e profonde trasformazioni che permettessero di avviare una reale alternativa democratica nel nostro paese!

Quello che di lui politicamente più mi impressionò fu il profondo interesse per la fase della solidarietà nazionale. Direi che addirittura egli vide in quella fase delle possibilità che andavano oltre il limite di una pur importante esperienza politica. In un volume in cui lo storico Caulla ha recentemente raccolto alcune mie testimonianze politiche, egli ha inserito un carteggio tra Parri e me. In quella fase Parri mi rimprovera addirittura di essere troppo critico di fronte a quella esperienza. In particolare, dopo l'intervento che feci per innanzi del gruppo sulla fiducia al governo Andreotti nel periodo della «non sfiducia» mi rimprovera di aver posto troppi interrogativi e di aver sviluppato troppe critiche a questo governo in una fase così importante. «Non facciamo eccessive polemiche», mi scrisse - certo il compromesso storico non piace a te, ma non piace neanche a me; ma andare avanti in questa fase della solidarietà nazionale è estremamente importante». E alla mia risposta documentata che Moro (del quale egli aveva una particolare stima) non voleva affatto il compromesso storico, ma una nuova forma di solidarietà nazionale per avviare una nuova fase politica, mi rispose che qualsiasi sacrificio andava fatto comunque per avviare questa nuova fase politica.

Come si vede egli andava molto oltre la sua natura e i suoi istinti nella speranza che una nuova stagione potesse veramente aprirsi nel nostro paese. Tutti ricordiamo quale fu il suo senso di sconfitta e quale fu il suo dramma di fronte al terrorismo e all'uccisione di Moro e come egli si ribellasse violentemente, proprio in nome dei valori della Resistenza, ad ogni tentativo di adombrare connotati rivoluzionari per una esperienza che era invece, come affermò, sostanzialmente retriva, destabilizzante, antidemocratica.

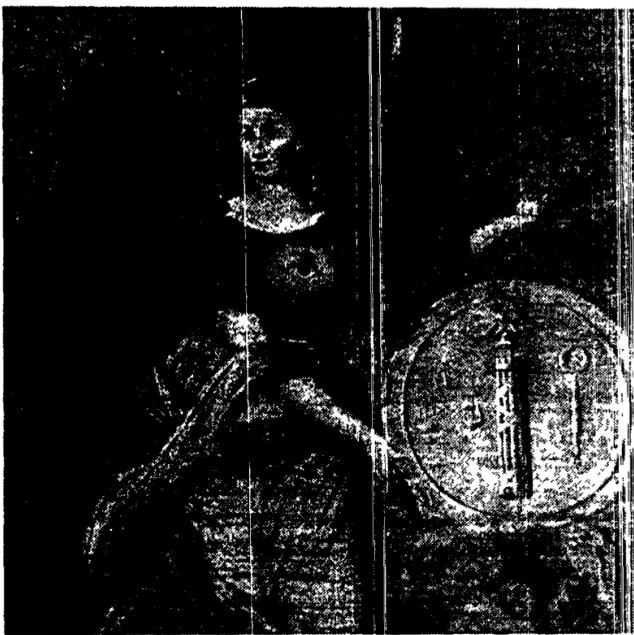
Il suo appello del 16 dicembre del 1967 così terminava: «La costruzione di una democrazia sincera in Italia è una cosa seria. Può essere una cosa grande, come una nuova lotta di liberazione degna di uomini liberi e disinteressati».

Come non sentire in quell'appello un ancoraggio alle più grandi testimonianze del passato, a quelle della grande tradizione liberale-democratica, all'appello ai «liberi e forti» di Sturzo, alla testimonianza per il rinnovamento del paese del Movimento di giustizia e libertà a cui egli profondamente partecipò, alle grandi lotte del socialismo italiano, al determinante contributo dei comunisti, alla riconquista della libertà e ad una Costituzione democratica. Ma come non sentire più ancora che proprio la strada di rinnovamento che egli aveva prospettato nel suo appello nel dicembre del 1967, è aperta oggi di fronte a noi e dobbiamo avere il coraggio di percorrerla fino in fondo.

Diritto e castigo

Laterza ha pubblicato un importante libro di Luigi Ferrajoli dedicato ai rapporti tra la libertà individuale e la tutela della «democrazia sociale»

EVA CANTARELLA



Un particolare di «La Ragione rende onore agli emblemi della libertà e del suo uguaglianza» conservato al museo storico di Lione

«La posta in gioco è alta: l'elaborazione di un sistema generale del garantismo o, se si vuole, la costruzione dei muri maestri dello stato di diritto che ha per fondamento e per scopo la tutela delle libertà del singolo contro le varie forme di esercizio arbitrario del potere». Così Norberto Bobbio nella prefazione presenta il libro di Luigi Ferrajoli *Diritto e ragione. Teoria del garantismo penale*. Laterza, 1990. L. 85.000, di cui magistralmente sintetizza la coerenza e la ricchezza. Nella prefazione, Bobbio sintetizza con la limpida prosa che gli è caratteristica (tanto ammirabile quanto rara, in una cultura in cui troppo spesso l'oscurità del linguaggio sembra venir considerata garanzia della profondità del pensiero). Un libro, quello di Ferrajoli, che è, cosa rarissima, al tempo stesso, un libro di teoria generale del diritto, di storia del diritto e di teoria della politica. E, cosa altrettanto rara, è un libro in cui l'autore non si maschera dietro alla pretesa neutralità della scienza ma prende e sostiene (non di rado polemicamente) posizioni personali chiarissime, programmaticamente enunciate sin dalle prime pagine, a partire da questa considerazione: noi, oggi, viviamo in uno stato di diritto, e questo stato di diritto è uno stato sociale: ma lo stato sociale non è ancora uno stato sociale di diritto (o democrazia sociale). L'obiettivo politico che ne discende è sempre il seguente: pensare un sistema in cui le garanzie formali assicurate ai cittadini dallo stato liberale di diritto (limitato solo da divieti a tutela dei diritti dell'individuo a non essere privato dei beni prepolitici della vita e della libertà, nonché della proprietà) diventino garanzie «positive», capaci di rendere effettivi i nuovi diritti affermati dallo stato sociale (la sussistenza, l'alimentazione, il lavoro, la salute, l'istruzione, l'abitazione, l'informazione e via dicendo).

È evidente, infatti, che di fronte alla promessa di simili diritti le garanzie negative (divieti imposti allo Stato), non sono sufficienti. A questi diritti corrispondono doveri pubblici di fare: ma nei fatti all'enuciata costituzione di questi doveri non ha fatto seguito l'elaborazione di adeguate garanzie sociali, bensì la dilatazione degli ambiti di discrezionalità della burocrazia, un gioco sregolato dei gruppi di pressione e delle clientele, la proliferazione delle discriminazioni, dei privilegi, nonché di sedi legali ed extralegali incontrollate e occulte di potere pubblico e parapubblico. I diritti a prestazioni positive non hanno assunto la forma di diritti chiaramente definibili e azionabili nei confronti di organi pubblici esattamente individuati così che quelli che la Costituzione definisce dei diritti appaiono piuttosto delle concessioni.

A questo punto e a partire da queste constatazioni Ferrajoli ripropone il concetto stesso di democrazia e i meccanismi della sua attuazione: se le regole della democrazia formale sono senz'altro le migliori per decidere chi deve decidere e come deve decidere, quando si tratta del che cosa decidere con riferimento ai diritti sociali, il fondamento della legittimità del potere non è più la rappresentatività (espressa nel principio di maggioranza), bensì la capacità di soddisfare gli interessi primari di tutti i cittadini. Lo stato sociale di diritto, in altri termini, è quello che prevede una espansione dei diritti dei cittadini e dei doveri dello Stato, o se si vuole la massimizzazione delle libertà e la minimizzazione dei poteri. Ed è a partire dall'antitesi libertà-potere, (attorno alla quale, come osserva Bobbio, si articola l'intera opera) che Ferrajoli, nella parte del libro dedicata al diritto penale, costruisce due possibili sistemi, quello

autoritario e quello garantista. In materia penalistica a Ferrajoli è per il «diritto penale minimo». Che nulla ha a che vedere - è appena il caso di dirlo e lo vedremo più avanti - con la negazione del diritto di punire.

«Il diritto penale, egli scrive, è una tecnica di definizione, di accertamento e di repressione della devianza». Questa tecnica si manifesta in restrizioni e coercizioni sulle persone, il cui alto costo richiede di essere giustificato, posto che non pesa solo sui colpevoli, ma anche sugli innocenti: la inevitabile imperfezione e fallibilità di ogni sistema penale comporta infatti che molti innocenti, siano costretti a subire il giudizio, a volere il carcere cautelare e talvolta anche l'errore giudiziario. Ferrajoli, che prima di diventare docente universitario è stato magistrato (e questa certamente è una delle ragioni che hanno concorso a determinare l'itreo di rigore scientifico e di tensione politica che percorre la sua opera) fon-

stema di diritto penale minimo. Lo Stato, dice Ferrajoli dopo ampia disamina delle teorie abolizioniste, ha il diritto di punire: e lo fa perché è suo dovere provvedere al massimo benessere possibile dei devianti (teoria utilitarista). Ma accanto a questo dovere ha anche quello di garantire il minimo benessere sociale ai devianti. «Minimo» in che senso? Nel senso di quanto basta (e non di più) perché la pena abbia effetto deterrente su altri. Come osserva F. Carrara «impedire il delitto a tutti i facinorosi è impossibile, e tentare di riuscirci «fu la causa fatale del progressivo inferire delle pene». A rigore, infatti, ogni delitto commesso dimostra che la pena per esso prevista non è stata sufficiente a prevenirlo, e che a tal fine ne sarebbe stata necessaria una maggiore». Il che dimostra che lo scopo della prevenzione o anche solo della riduzione dei delitti non è in grado di dettare alle pene alcun limite massimo, ma solo il limite minimo al di sotto del quale esse (scopo preventivo) non è realizzabile adeguatamente, e la sanzione, come disse Hobbes, non è più una «pena», ma una «tassa» del tutto priva di capacità deterrente. Ma Ferrajoli enuncia un ulteriore criterio cui la pena minima può essere commisurata: la prevenzione, oltre che dei delitti, della reazione (arbitraria, informale, spontanea, punitiva ma non penale), che in mancanza di pene potrebbe provenire dalla parte offesa dal reato o da forze sociali con questa solidità. Se i due scopi del diritto penale sono questi, dunque, ne deriva una conseguenza: la pena non può avere funzione riabilitante.

Lo Stato ha il diritto di punire (per le ragioni di cui sopra) ma essendo il diritto cosa separata dalla morale, la morale è a sua volta autonoma da questa. Il reo, pertanto, purché subisca la pena, ha il diritto, se vuole di rimanere «malvagio». È evidente, a questo punto, come e quanto il libro di Ferrajoli può essere utilmente provocatorio in un momento come questo, quando l'illusione repressiva induce a pensare e a voler far credere che vietare un comportamento possa dissuadere dal tenerlo, e che l'applicazione di una sanzione, quale che essa sia, possa indurre chi ha tenuto comportamenti antisociali o autolesivi ad abbandonarli. E questo non è che uno dei tanti momenti in cui «Diritto e ragione», unisce storia e attualità, teoria e realtà. Se, indiscutibilmente, alcuni tra gli argomenti trattati susciteranno dibattiti e forse dissenzi (penso, ad esempio, alle pagine dedicate al nuovo codice di procedura penale), sullo straordinario valore del libro di Ferrajoli è difficile avere dubbi. Per la cultura giuridica, filosofica e politica la pubblicazione di *Diritto e ragione* è un avvenimento eccezionale.

Il popolare scrittore di forte ispirazione cattolica è morto ieri nella sua casa di Napoli

Mario Pomilio, un dubbioso di successo

È morto ieri a Napoli lo scrittore Mario Pomilio. Aveva 69 anni, essendo nato nel 1921 a Orsogna, in provincia di Chieti. Da anni soffriva di artrite reumatoide e ultimamente era stato colpito anche da una forma tumorale. Aveva esordito in letteratura con il romanzo *L'uccello nella cupola*. Fra le sue opere maggiori ci sono *La compromissione* (1965), *Quinto Evangelio* (1975) e *Natale del 1883* (1983).

NICOLA FANO

«Insomma, il gioco dell'oca di Sanguineti è finito: la letteratura forse torna ad essere seria». La perentoria affermazione è di Giancarlo Vignorelli, portabandiera degli intellettuali di area moderata e cristiana (anche se non necessariamente democristiana): l'evviva si leva all'indirizzo di *Quinto Evangelio* (1975), romanzo centrale nella produzione di Mario Pomilio. Letteralmente, il critico argomenta: «Proprio mentre Moravia vuole togliere la parola a chi ha problemi religiosi, Pomilio ci mette di fronte al rovineggiante del suo *Quinto Evangelio*. Un giornalino satirico avrebbe potuto rispondere: beati i giocatori dell'oca, perché di essi è il regno del cieco». Lo stesso Pomilio, per a tro-

buon giocatore che spesso (non senza intime, sincere liepezioni) preferiva vincere piuttosto che partecipare: tutti i suoi romanzi, infatti, furono ampie premiazioni. La *compromissione* (altanto ritratto di vita di provincia) ottenne il Campiello 1965; *Quinto Evangelio* (ponderosa analisi di rovine di fede) ebbe il Premio Napoli 1975 e *Natale del 1883* (un'analisi trasversale della conversione di Manzoni) lo Strega 1983. Le due faccende - di qua Sanguineti e di là i premi - stanno in relazione fra loro. Negli anni del maggior successo di Pomilio la cultura di sinistra produceva idee in quantità mentre quella conservatrice produceva premi. Primi che assegnava principalmente ai quanti che le gravitavano intorno: Pomilio era fra

questi.

La sua biografia assomiglia a quella di tanti altri intellettuali della stessa generazione (nacque nel 1921). Così si raccontò in un'intervista: «Sono nato in provincia di Chieti e sono visuale all'Aquila. Debo riconoscere un'incidenza fondamentale della cultura cattolica nella mia formazione. Ma attenzione: mio padre, maestro elementare, era un socialista di vecchio stampo e io frequentai l'università alla Normale di Pisa, un'università laica, laicissima, influenzata a quell'epoca, sto parlando del 1939, dalla filosofia di Benedetto Croce. Avevo professori come Luigi Russo. Delio Cantimori, il giovanissimo Giovanni Macchia (fu il più importante per la mia formazione culturale) e soprattutto il filosofo Gui-

do Calogero. Calogero propugnava il movimento del liberal-socialismo, e vi aderii. Erano anni di nascente antifascismo e poi di guerra». Dopo passati al Partito d'azione. Ne era segretario Riccardo Lombardi. Così, quando Lombardi divenne nel Partito socialista diviso socialista architetto. Un socialista di Dio? No, perché lentamente Dio prese il sopravvento sul socialismo: «È con il primo romanzo che ho scoperto di possedere una tematica religiosa, fino a quel momento sospesa, ma che allora mi ha costretto a scrivere tutto ciò che ho scritto».

Insomma: l'adolescenza in provincia, la gioventù intellettuale in odore di anarchia, poi, dopo la guerra, l'avvicinamento alle tematiche cristiane e ai loro risvolti sociali e infine, nei gli anni della maturità, la difficile militanza tra i «dubbiosi montiniani». Con tutte le polemiche su cultura cattolica e cultura cristiana che fra intellettuali e politici sorgevano all'epoca («Cristo è anzitutto un grandissimo personaggio della narrazione, non eguagliato da nessun altro della storia della letteratura», disse Pomilio). Letterato dallo spirito inquieto, mai troppo in linea con il potere, eppure continuamente lusingato mediante i premi e gli incarichi (fra i quali la presidenza del Teatro di Roma o la candidatura per la Dc alle prime elezioni europee), la storia di Pomilio, in conclusione non è troppo dissimile da quella di un Diego Fabbrì o di pochi altri intellettuali di successo, seppur moderatamente scemodi, dell'Italia democristiana.



Lo scrittore Mario Pomilio

La televisione ora riscopre il mondo dell'editoria. Programmi in cinque minuti per le novità librarie

Ma c'è anche «Babele»: l'ambizione di descrivere la cronaca e la realtà con la lente del romanzo



RAIDUE 22 00

ODEON TV 22 45

Zavoli intervista Peci

Immigrati in terra d'Italia

La tv, libri e segnalibri

Valentino Bompiani sosteneva che quando la tv promuoveva un libro della sua casa editrice non vendeva neppure una copia in più...

Il mondo dei libri. «È vero che Pippo Baudo nei suoi varietà proponeva libri molto popolari e faceva anche vendite molto - suggerivano - Ma anche, un passaggio televisivo in una trasmissione specializzata se proposto bene si risente nelle vendite».

«casi» (Lara Cardella grazie al Costanzo show ha visto il suo Volevo i pantaloni balzare agli apici delle vendite) adesso c'è un proliferare di «vitrine» librarie.

blanca tre minuti al giorno su Raidue per parlare di un autore. Ma anche le tv commerciali stanno iniziando a indagare nel mondo dell'editoria.

ROMA Enrico Ghezzi e Piero Chiambretti gli eterni «enfants terribles» di Raitre hanno provato a dare i nomi Cactus, Lupus. Anche Omnibus, ma sembrava troppo pretenzioso. Alla fine si sono trovati tutti d'accordo il direttore Angelo Guglielmi il capostruttura Giovanni Tantillo lo stesso Corrado Augias per un titolo «classico» Babele la prima trasmissione dedicata ai libri di quella che il direttore di Raitre - nonché esponente del «Gruppo 63» con Sanguineti e Balestrini - definisce «la nuova tv».

«- spiega Augias - Ma anche di mantenere un legame con la realtà "giallo" è Edgar Allan Poe ma anche la mafia e questo ci darà lo spunto per presentare l'intervista al vescovo di Acerra fatta da Domenico Del Rio in Il vescovo e la Piovra insieme al libro di Fruttero e Lucentini La verità sul caso D. Ed ecco rinfacciarsi nel programma italiano il fantasma di Pivot. «Si perché da lui abbiamo preso il "approccio" ai libri quello di un lettore normale con le domande di un lettore normale. Che non è facile per chi si occupa di letteratura a tempo pieno bisogna essere veri attori. E qualcosa vogliamo rubare anche a Beniamino Placido autore di tv che nelle sue trasmissioni riusciva a istillare la scintilla del dubbio sarebbe quella la nostra ambizione».

Ma la tv può aiutare a leggere di più, a comprare più libri, a venderne di più? Nella sala Rai durante la presentazione di Babele c'erano anche i rappresentanti di alcune case editrici fiduciosi nell'iniziativa. Ma per Guglielmi «bisogna far giustizia di molti equivoci» una trasmissione di libri per lo più si rivolge a chi già legge o già ha letto (e cerca nuovi percorsi nuovi spunti). Babele vorrebbe fare qualcosa di più. Arrivare a quel pubblico che, armato di telecomando, trovi nel nuovo salotto televisivo un motivo di interesse per fermarsi. E scoprire un libro.



Corrado Augias, da venerdì su Raitre con «Babele». Sopra, Gabriele La Porta, conduttore di «Casablanca» su Raidue

Gli spot letterari di «Casablanca»

Antonella Marrone. Fiorellino all'occhiello di Raidue si chiama Casablanca e diffonde libri. Tre minuti è quello che passa il conveno per solo 100mila lire a numero dal lunedì al venerdì alle 18.35 subito prima del ciclo di telefilm e subito dopo Spicciola Sera repliche la notte prima dell'ultima edizione del Tg e a mattina successiva alle 9.57. Non avete scuse insomma e volete informarvi sulle novità librarie e potete disporre di alcune pillole del vostro tempo. Se poi tre minuti al giorno «bacciatelli» a un palinsesto ricco di povertà culturale sembrano un gran successo beh è solo un segno dei tempi e delle reti. I curatori, Leonardo Valente e Gabriele La Porta, sono comunque arciconvinti. Ringraziamoli al Direttore per l'opportunità concessa loro grande entusiasmo per le scenografiche e musicali che sono state, dicono, gentilmente concesse gratis dallo scenografo e dal costumista soddisfazione per come sono andate le cose e per come andranno, per questa avventura a costo zero, per questo «miracolo».

«Dalla Chiesa al nostro primo incontro mi offrì qualcosa da bere. Cercava di rompere il ghiaccio. Non dava l'idea che volesse imbroglarmi non mi proponeva né soldi né libertà cercava semplicemente di farmi capire che eravamo ormai isola e che la gente non era più con noi. Sono parole di Patrizio Peci intervistato da Sergio Zavoli per la decantata vesima e penultima puntata della Notte della Repubblica in onda questa volta per l'ennesima volta. È dovuta al calcio internazionale alle 22 sulla seconda rete. Patrizio Peci è stato il primo grande «peccato» della storia del telefilm italiano. Un personaggio controverso che è stato di volta in volta «in amore» o «infiltrato» e a cui è stato ucciso per ritorsione il fratello Roberto Patrizio Peci racconta come decise e collaborare con la giustizia. I dubbi che era costretto da eresia a mettere da parte i motivi che dopo l'arresto e commesso a fare il nome e i suoi compagni per impedire nuovi omicidi. È pentito insieme alla nascita dell'«nuovo» Br il tema di fondo della puntata di questa sera. «I "grazie" ai pentiti che le Br subirono i primi gravi colpi di parte dello Stato Genova via Fracchia i carabinieri del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa irrompono in un covo dell'«Br Quattro tornati rimangono uccisi. È il primo segnale per certi versi inquietante della parabola di scendente del terrorismo e il pentimento si diffonde fino a diventare da problema etico un problema morale, che coinvolge tutta l'opinione pubblica. Contemporaneamente le «nuove» Br uccideranno ancora, e con ferocia inutile (Talercio Gorgeri, il senatore Roberto Ruffi, l'Enzo Tarantelli)». Alfredo Bonavita uno dei «capi storici» della Br anche lui intervistato da Zavoli è ancora più categorico di Peci sulla fine del partito armato. «Mi ricordo che le Br continuavano ad uccidere tanto per uccidere. All'interno dell'organizzazione non c'erano più spazi per la discussione politica. Solo omicidi».

Stasera e domani ad Odeon tv l'attualità si colora di nero. Speciale Immigrati è infatti il titolo del programma di cui alle 22.20 potremo vedere l'approccio dello speciale è per così dire di tipo analitico nonostante l'approvazione della legge di sanatoria che legalizza la situazione degli immigrati clandestini nel nostro paese. La vita quotidiana per gli extracomunitari presenti in Italia è rimasta per molti versi, da immutata drammatica. Arrivati dal Marocco dalla Tunisia dall'Egitto dal Senegal in cerca di una migliore situazione e di più ricche opportunità è la migliaia di ragazzi e ragazze che cosa hanno trovato? Come vivono? A cosa è veramente servita la legge di sanatoria? Che cosa li ha spinti ad attraversare il mare e a scegliere il nostro paese come luogo per una vita migliore? E che cosa si sono lasciati alle spalle? Le domande sono tante anche perché questi ragazzi portano con sé una cultura ed un mondo assai lontani dal nostro. All'inchiesta seguirà un'indagine su quello che pensano gli italiani. Le opinioni di chi è favorevole all'integrazione con i nuovi soggetti che vivono in Italia e l'opinione di quanti come quelli della Lega lombarda sono contrari a qualsiasi contatto con «neri». La seconda parte del programma che andrà in onda domani fa il passo successivo e propone una visione propositiva del problema razziale che sta emergendo con tutta forza anche in Italia. Quali sono le proposte e le eventuali soluzioni? C'è qualcuno che ha provato a muovere qualche passo nella direzione di una nuova risposta? Chi sono? Che cosa hanno fatto? Dalla casa del profugo di Ban arriva la testimonianza diretta della difficile storia dei clandestini della nave Europa II. La viva voce dei protagonisti che racconta non tutte le tappe della loro drammatica storia e infine le decisioni delle autorità.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like UNO MATTINA, TO1 MATTINA, QLI OCCHI DEI GATTLI, TO1 MATTINA, CIVEDIAMO, RAIUNO RISPONDE, CHE TEMPO FA, TO1 FLASH, PIACERE RAIUNO, TELEGIORNALE, GRAN PREMIO PAUSA CAFFÈ, OCCHIO AL BILIEETTO, HOOPERMAN, DSE, Scuola aperta, DSE, Letteratura italiana, BIGI, Regia di Lella Artesi, OGGI AL PARLAMENTO, TO1 FLASH, ITALIA ORE 6, LASCIA O RADDOPPIA? Gioco a quiz, ALMANACCO DEL GIORNO DOPO, CHE TEMPO FA, TELEGIORNALE, CALCIO, Milan-Bajern, TERRE VICINE, TELEGIORNALE, APPUNTAMENTO AL CINEMA, SPECIALE «EUROPA EUROPA», TO1 NOTTE, OGGI AL PARLAMENTO, CHE TEMPO FA, MEZZANOTTE E DINTORNI.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like PATATRAC, CAPITOL, DSE, Casablanca, ASPETTANDO MEZZOGIORNO, MEZZOGIORNO E, TO2 ORE TRIDICI, TO2 DIODENE, TO2 ECONOMIA, MEZZOGIORNO E, QUANDO SIAMA, LA TV DEGLI ANIMALI, AMORE A PRIMA VISTA, TO2 FLASH, DAL PARLAMENTO, SPAZIOLIBERO, URAGANI: IL VENTO DELL'ATTUALITÀ, TO2 SPORTSERA, CASABLANCA, FABER, IL ROSSO DI SERA, TO2 TELEGIORNALE, CALCIO, Juventus-Colonia, TG2 STASERA, LA NOTTE DELLA REPUBBLICA, CASABLANCA, TO2 NOTTE, MICHAEL SHAYNE E L'ENIGMA DELLA MASCHERA.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like DSE, Meridiana, RAI REGIONE, DSE, Solenza, DSE, Poesia, VIDEOSPORT, VALERIE, VITA DA STRICCA, GSG, CICLISMO, TO3 DERBY, TELEGIORNALE, SCUSATE L'INTERRUZIONE, BLOB, CARTOLINA, LE MINIERE DI RE SALOMONE, SCENEGGIE, FLUFF, TO NOTTE.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like SETTIMANA GOL, BOXE DI NOTTE, WRESTLING SPOTLIGHT, TELEGIORNALE, SPORTIME, BASKET, BOXE DI NOTTE, SNOW BOARD SHOW, LA PATUAGLIA DEL DESERTO, LA TERRA DEI GIGANTI, SUPER 7, MACISTE L'UOMO PIU' FORTE DEL MONDO, COLPO GROSSO, L'ALBA SI MACCHIO DI ROSSO, I VIDEO DELLA MATTINA, ON THE AIR, HOT LINE, BROOKLYN TOP 20, ON THE AIR, BLUE NIGHT, NOTTE ROCK.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like TELEGIORNALE, CARTONI ANIMATI, VECCHIA AMERICA, BAMBINI COME QUESTI, CALCIO, STASERA NEWS, IFRATELLI RICO, TONY E IL PROFESSORE, SUGAR, PASIONE, BARZELLETTI, BARZELLETTI, COSA AVETE FATTO A SO-LANGETE IMMIGRATI, SALOME, INCASA LAWRENCE, MASH, INFORMAZIONE LOCALE, PIUMEE PAILLETES, IL CADAVERE ERA GIA' MORTO, TELEDOMANI.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like VECCHIA AMERICA, BAMBINI COME QUESTI, CALCIO, STASERA NEWS, IFRATELLI RICO, TONY E IL PROFESSORE, SUGAR, PASIONE, BARZELLETTI, BARZELLETTI, COSA AVETE FATTO A SO-LANGETE IMMIGRATI, SALOME, INCASA LAWRENCE, MASH, INFORMAZIONE LOCALE, PIUMEE PAILLETES, IL CADAVERE ERA GIA' MORTO, TELEDOMANI.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like UNA FAMIGLIA AMERICANA, LOVE BOAT, CASA MIA, BIS, IL PRANZO E SERVITO, CARI GENITORI, GIOCO DELLE COPPIE, AGENZIA MATRIMONIALE, CERCO E OFFRO, VISITA MEDICA, DOPPIO SLALOM, BABILONIA, IL PREZZO È GIUSTO, GIOCHI E QUIZ, TRA MOGLIE E MARITO, STRISCIA LA NOTIZIA, DYNASTY, FORUM, MARRIZIO COSTANZO SHOW, STRISCIA LA NOTIZIA, LOU GRANT.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like SUPERVICKY, MORK & MINDY, AGENTE PEPPER, SIMON & SIMON, NEW YORK NEW YORK, CHIPS, MAGNUM P.I., SMILE, DERJAY TELEVISION, BARZELLETTIERI D'ITALIA, TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO, BIM BUM BAM, ARNOLO, L'INCREDIBILE HULK, GENITORI IN BLUE JEANS, CARTONI ANIMATI, CINQUE RAGAZZE E UN MILIARDAIO, I-TALIANI, JONATHAN, BARZELLETTIERI D'ITALIA, STARTREK.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like IRONSIDE, UNA VITA DA VIVERE, ASPETTANDO IL DOMANI, COSI' GIRI IL MONDO, STREGA PER AMORE, CIAO CIAO, BUON POMEIGGIO, SENTIERI, TOPIAZIO, LA VALLE DEI PINI, VERONICA, IL VOLTO DELL'AMORE, GENERAL HOSPITAL, FIEBRE D'AMORE, STAR '90, C'ERAVAMO TANTO AMATI, MAI DIRE SI, CONTRO TUTTE LE BANDIERE, GILDA, ACQUE SCURE.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like IL TESORO DEL SAPERE, AMORE IN SILENZIO, TV MAGAZINE, GLI INCATENATI, UN AMORE IN SILENZIO, UN UOMO DA ODIARE, POMERIGGIO INSIEME, PASSIONI, CRISTAL, SPECIALE CON NOI, MONDIALI DI CALCIO.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like RADIODUE, RADIOMONDO, RADIOTELEVISIONE, RADIOTELEVISIONE, RADIOTELEVISIONE.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like ACQUE SCURE, GILDA, COSA AVETE FATTO A SO-LANGETE IMMIGRATI, GILDA, ACQUE SCURE.

Il concerto
Carboni
le ragazzine
e i boxer



Luca Carboni «dal vivo»

ALBA SOLARO
ROMA. Non usa la retorica dei buoni sentimenti di un Baglioni, non viene dalla borgata con le inquietudini senza profondità di un Eros Ramazzotti, ma ha in qualche modo preso il loro posto come nuovo idolo delle adolescenti italiane.
«I due alle ragazzine», Luca Carboni, e non è un'offesa ma la semplice realtà, quella di centinaia di migliaia di copie vendute del suo ultimo album, *Personae silenziose*, e del teatro Olimpico di Roma colmo per chi è venuto di un pubblico giovanissimo ed urlante.
Carboni conquista perché ha un'immagine disarmata e disarmante. Un po' naïf, come gli altri buffi, curiosi personaggi tra favola e realtà, che ama disegnare e con cui ha ricoperto la copertina del disco e trasformato in cortine per il suo spettacolo; come le sue canzoni che puntano ad una poetica del piccolo, del quotidiano, dello stupore infantile, i bisogni d'affetto, i ricordi, l'impatto duro col mondo. Difficile dare fino a che punto sia naturale l'umiltà di certi suoi gesti, quel ringraziare a mani giunte, ma al suo pubblico in fondo poco importa. Quasi quasi non gli stanno nemmeno a sentire, quando con la sua voce roca tenta di introdurre i brani. Macché, le ragazze coprono tutto con le loro urla, scattano migliaia di foto con i piccoli apparecchi automatici, cercano di avvicinarsi al palco per lanciare fiori, bigliettini, subito placate dal servizio d'ordine. E non demordono; i carabinieri scacciano dai corridoi della platea, le obbligano a spegnere gli accendini (!), loro battono la ritirata ma dopo 30 secondi sono di nuovo lì, e vederle in azione è uno spettacolo nello spettacolo. È giusto che sia così, questa è la loro sera. Loro sono protagoniste tanto quanto Luca Carboni.
Il quale nel frattempo canta tutti i brani dell'ultimo album, da *Rimembrare a Le case d'inverno*, con la chitarra acustica a tracolla e una scenografia che rievoca di nuovo un mondo bambino, con oggetti troppo grandi, una sedia fuori misura che serve per il suo «coup de theatre», dopo essersi eclissato dietro le quinte, Carboni torna in «mutande», cioè in boxer a rigami bianchi e neri, calzini scuri al ginocchio, un berretto colorato con tanto di elica che gira, per cantare *Il punto*. E il bicchiere che riesce ad evitare di sembrare ridicolo, arrampicato su quella sedia enorme, anzi è proprio in questo modo, oppure infilandosi in testa un cappello da mago, che riesce a «costituire il suo privilegiato canale di comunicazione col mondo degli adolescenti».
Le sue canzoni possono comunicare piacere ad un pubblico anche più vasto, e lo spettacolo non è privo di altre raffinatezze, di effetti luce curati come raramente capita di vedere negli spettacoli di artisti italiani. Il secondo tempo dello show raccoglie i «vecchi» successi. Sarà un uomo, *Autobus*, *Stavai lo sai*, canzoni che hanno fatto guardare a Carboni come ad un possibile erede dell'ex scuola dei cantautori borghesi, quella di Dalla per intenderci. Ma se nel testi c'è una grande freschezza di linguaggio, la parte musicale lascia ancora molto a desiderare. Il tour di Carboni continua fino a maggio; domani e dopodomani fa tappa a Bologna.



Vittorio Gassman durante l'omaggio romano a Randone

Gassman a Roma
Omaggio all'amico
Salvo Randone

AGGEO SAVIOLI
ROMA. «Serata d'onore» molto speciale, l'altro ieri, al Parioli. Erano sfilati in precedenza, per alcune settimane, sempre di lunedì, attrici e attori di fama, invitati a fornire, nelle loro piccole, un succinto autoritratto e un'antologia del loro repertorio; tutto ciò a beneficio del solo pubblico in sala. Stavolta, si è fatta eccezione. La serata era di Vittorio Gassman (discreta come non mai è parsa la presenza del conduttore Maurizio Costanzo), ma l'onore veniva reso a Salvo Randone, un grande signore della nostra scena, di cui sono note le recenti traversie, legate all'età grave (83 anni compiuti) e al logorio d'una vita d'artista gloriosa ma stremante. Onore, dunque, e aiuto concreto, giacché a Randone verrà devoluto l'intero incasso dello spettacolo, che l'azienda televisiva ha potuto seguire «in differita» (su Canale 5, ovviamente) a breve distanza dal suo svolgimento, ma col fastidio dei soliti spot.
«Dal vivo», Gassman ci si è mostrato in splendida forma, offrendoci, subito all'inizio, un momento di forte emozione con il dialogo cruciale Otello-lago, al terzo atto della tragedia di Shakespeare, intrecciando la propria voce a quella, registrata, di Salvo Randone. Insieme, Gassman e Randone (scambiandosi anche le parti, ma le accoppiate più giuste furono Gassman-Otello e Randone-lago, uno lago di spietata umanità e di perfido fascino) interpretarono il capolavoro shakespeariano in un memorabile allestimento aviatosi, al Quirino di Roma, ai primi di ottobre del 1956, e trionfanti nella stagione '56-'57 (capo Vittorio, controllo, sono queste le date esatte; è scusa la pignoleria).
Del resto, tra i «pezzi» già da lui a lungo proposti e scorsi di novità, Gassman ha dimostrato superba padronanza d'un registro espressivo che, dalla sublime elevatezza del Canto XXXIII del Paradiso (detto in una sorta di stringente e vincente «a corpo a corpo» col testo dantesco), arriva a comprendere gli ironici «esercizi di stile» attorno a due versi del



Successo a Milano per l'omaggio di Ganz a Bernhard

Ganz a Milano
Omaggio al maestro
Thomas Bernhard

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO. Eccolo qui, Bruno Ganz, quarantasette anni, senza dubbio l'attore più carismatico della sua generazione, quello che ne incarna meglio di tutti la ricerca inquietata, lo slancio utopico verso l'assoluto. In un teatro che sembra riproporre ormai ai canoni - quando va bene - del divismo, Ganz appartiene a quella razza rara di interpreti capaci di esistere non appena entrano in scena o appaiono su di uno schermo. A pensarci, forse è proprio questo il «segreto» attorno al quale si sono affannati i grandi maestri del teatro di tutti i tempi: la presenza dell'attore, quella capacità che solo pochi hanno di catalizzare immediatamente gli sguardi e i pensieri degli spettatori facendosi strumento della parola dei poeti.
È successo anche l'altra sera, in un gremiotissimo Teatro Studio nell'ambito della rassegna «Voci dell'Europa», dove Ganz ha proposto una lettura a frammenti di Frost (gielo) di Thomas Bernhard, arricchita anche da alcuni brani tratti dal *Teatrante*, salutato alla fine da una vera e propria ovazione.
Una serata-omaggio, quella voluta da Ganz, all'autore austriaco recentemente scomparso di cui l'attore interpretò anni addietro *L'ignorante* e il pazzo che ricalcava solo in parte la sua apparenza, qualche tempo fa, alla Biennale teatro. Anche allora, infatti, Ganz lesse alcuni brani di Frost, il romanzo del 1963 che rivisitò il Bernhard scrittore; ma va detto subito che - se possibile - qui la sua lettura mostra un'ulteriore maturità stilistica, un approfondimento più grande del proprio ruolo di mediatore impagabile del mondo dello scrittore. Mondo del quale Frost - serrato dialogo tra uno studente di medicina e il vecchio pittore Sirauch che tutti credono pazzo - ci offre più di un'illuminazione dentro gli anfratti bui e accidiosi, inquietanti e vertiginosi, allo stesso tempo divertenti e terribili di uno stile filtrato alla luce di un'ironia crudele che non risparmia nulla.

Bologna Festival, via con Fauré
Un Requiem
che fa allegria

È partita la nona edizione del Bologna Festival dedicata ai «grandi interpreti». Ed è partita benissimo, con una splendida esecuzione del *Requiem* Op. 48 di Gabriel Fauré, in una versione mai eseguita in Italia. Seguiranno altri appuntamenti con interpreti di prestigio: Rostropovic, Ashkenazy, Accardo, l'Orchestra Bayerischer Rundfunk condotta da Maazel e la Gewandhaus di Lipsia guidata da Kurt Masur.

GIORDANO MONTECCHI
BOLOGNA. Avvio felicissimo per la nona edizione del «Bologna Festival - I grandi interpreti», forse proprio perché, paradossalmente, all'insegna di un ideale rifiuto di ogni magniloquenza grandiosità: l'insegna di un ideale di quel capolavoro che è il *Requiem* Op. 48 di Gabriel Fauré. Prima di tutto *Chapeau!*, tanto di cappello, di fronte alle interpretazioni che ne hanno fornito i giovani coristi del coro della *Chapelle Royale* e dell'*Ensemble Musique Oblique* guidati da Philippe Herreweghe. Lettura vincente, fresca, ben calibrata, grazie anche ai solisti vocali il baritone Per Vollenstad e il soprano Agnès Mellon. Quest'ultima è stata protagonista di un *Pie Jesu* toccante per liricità e dolcezza di accento, veri caratteri essenziali di questa partitura che, riascoltata oggi, appare di una modernità assolutamente visionaria per l'epoca - 1888 e dintorni - in cui vide la luce.
Questo *Requiem* eseguito a Bologna era in realtà una prima italiana. La versione conosciuta di questa composizione (della quale Fauré amava sottolineare che l'aveva scritta «per niente», per il puro gusto di scriverla) è infatti redatta per vasto organico orchestrale e corale. He weghe e i suoi ne hanno invece proposto la versione primitiva, concepita da Fauré per un organico cameristico, e pazientemente ricostruita da Jean Michel Nectou. Non possiamo esprimerci circa i criteri di questo lavoro di filologia. Ma l'esito è straordinariamente rivelatore. Rivoltatore, semplicemente, di quanto Fauré con questo *Requiem* intendesse staccarsi dalla tradizione, a fare né più né meno il contrario di quello che normalmente si fa quando si concepisce un *Requiem*. Niente trionfanti *Dies irae* ad esempio, niente severi goticismi svettanti verso l'altissimo o allucinanti visioni del profondissimo. Semplicemente pace, dolcezza, canto che si distende sui modi antichi, su una cullante e non meno che geniale armonia. *Champs-Elysées*, campi elisi, nirvana.
Pagano, come si disse allora? Forse, perlomeno se si concepisce la sacralità cristiana della morte monocordemente iniettata di terrore per il giudizio, con tanto di trombe e accessori. Orbene questa versione cameristica esalta ancor più questa antitesi globale di Fauré, quasi il suo proseguito idealmente - ma con tanto più intimo radicalismo d'intenti - il progetto rossiniano della *Petite Messe solennelle*. E ad accentuare questo carattere, hanno contribuito, nella prima parte del concerto, alcuni motetti di Bruckner: l'altra faccia della religiosità tardo ottocentesca, certo fra le più eccelse, religiosamente ortodosse, quanto poeticamente limitate rispetto alla visione musicale del francese.
Per «Bologna Festival», che quest'anno ha scelto come tema «Melanconia e musica», è stato il modo forse più suggestivo per avviare l'illustrazione di questa idea conduttrice. D'altro lato lungo tale itinerario melanconico che durerà fino al 15 giugno, il ricco menù di questo Festival primaverile, articolato in 14 concerti, ospita, com'è consuetudine del suo stile *All-star*, una notevole cartella di attrazioni. Da ospiti correnti se non abituali come Mstislav Rostropovic, Wladimir Ashkenazy, Salvatore Accardo, e celebri complessi orchestrali quali l'Orchestra della Bayerischer Rundfunk diretta da Lorin Maazel o l'Orchestra del Gewandhaus di Lipsia guidata da Kurt Masur, cui sono affidati i due concerti conclusivi della rassegna.

Primecinema. Regia di Faenza
Amori termali
del dott. Gräsler

SAURO BORELLI
Mio caro dottor Gräsler. Regia: Roberto Faenza. Sceneggiatura: Ennio De Concini, Roberto Faenza (dal racconto di Arthur Schnitzler *Il dottor Gräsler medico termale*). Fotografia: Giuseppe Rotunno. Musica: Ennio Morricone. Costumi: Milena Canonero. Interpreti: Keith Carradine, Miranda Richardson, Max von Sydow, Kristin Scott-Thomas, Mario Adorf, Sarah-Jane Fenton, Mari Torocsik. Italia-Ungheria, 1989.
Roma: Rivoli
Il 47enne Roberto Faenza ha all'attivo, con questa sua nuova prova, mezza dozzina di film realizzati nell'arco di poco più di vent'anni. E mai carriera, ci sembra, è risultata più divagante, eterogenea per varietà di temi e mutevolezza di opzioni stilistiche. Certo è che questo nuovo cimento, la trasposizione sullo schermo del bel racconto di Arthur Schnitzler (1862-1931) *Il dottor Gräsler medico termale*, implica per sé solo un interesse, una attenzione particolari.
La spiegazione - dell'arricchito passo di Roberto Faenza nel trascrivere per il cinema forse lo Schnitzler più appartato risiede, d'altronde, in un proposito ben preciso dello stesso cineasta: «Schnitzler è un genio dell'introspezione, delle atmosfere, e lo volevo fare appunto un film sui problemi delle persone». Inegabile che tale intuizione conga con estrema precisione nel segno. Basta scorrere poche righe dell'*incipit* del racconto per avere tangibile e ravvicinata, l'idea di un mondo, di una situazione definita: «La nave era pronta a salpare. Il dottor Gräsler stava sul ponte, vestito di scuro, una fascia nera alla manica del soprabito grigio sbiancato; di fronte a lui, a capo scoperto, il direttore dell'Hotel i cui capelli castani, lisci e pettinati con la scriminatura, si muovevano appena nonostante il leggero vento costiero...»
In embrione, si può dire, è tutto già trasparente in simile prologo di cui avverrà sui piani sapientemente disposti e stratificati nella versione cinematografica approntata da Faenza con uno staff d'eccezionale valore: dall'esperto sceneggiatore De Concini alla costumista pluripremiata Milena Canonero, dal mago della fotografia Rotunno a quello della musica Morricone, è un piccolo, talentoso team che non poteva non portare ad esiti importanti.
Comrono gli anni ambigui e l'apparenza prosperi del primo Novocento. Nella Mitteleuropa asburgica spirano ancora brezze tiepide e tenere che propiziano dolcemente ozio e abbandoni sentimentali tortuosi di aristocratici e borghesi facoltosi. Ma il germe, le premesse della apocalittica *Finis Austriae*, sono già tutti avvertibili in sottofondo. Il dottor Gräsler, medico termale ormai aviat verso la piena maturità, è prima sconvolto dalla traumatica scomparsa della sorella Friederike (formalmente sorta di vice madre-governante-amica di vice madre-governante-amica di vice madre-governante-amica) senza amore dopo una storia tempestosa e segreta con un maturo amico di famiglia), poi via via risucchiato, sempre titubante e succubi, in relazioni eroiche-sentimentali di labile consistenza.
Dalle pigre, dorate estati nell'isola di Lanzarote alle confortevoli atmosfere delle stazioni termali di lusso, dalla Vienna elegante alla Budapest preziosa di principio secolo, il dottor Gräsler consuma i suoi giorni passando dalle braccia



Keith Carradine è Gräsler

L'intervista. Parla Idrissa Ouedraogo, regista di «Yaaba», uscito fuggacemente in Italia. «Le nostre culture devono riflettersi nei film che facciamo»

«Tutti i cinema della mia Africa»

È tra gli autori emergenti del cinema africano. Con *Yaaba* - che ha concluso a Bologna la sesta edizione di «Africa nel cinema» - ci ha regalato un film intenso e delicato. Giunto da Parigi per una serie di incontri con il pubblico italiano, Idrissa Ouedraogo ci ha parlato delle difficoltà del suo lavoro, del suo nuovo film, del suo rapporto con il cinema e con il suo paese, il Burkina Faso.

MONICA DALL'ASTA
BOLOGNA. «Per la prima volta un film del continente nero sarà visto nel cinema di tutto il mondo». Così recita il volantino pubblicitario di *Yaaba*. Nonostante l'ottimismo della previsione, il film di Ouedraogo è passato fuggacemente soltanto sugli schermi romani e milanesi, mentre nelle altre città - nella maggior parte dei casi - è ancora in attesa di incontrarsi in un'aula di proiezione. Eppure *Yaaba* ha collezionato una serie incredibile di premi in tutto il mondo, da Cannes a New York, a Locarno, men e in Italia è stato premiato a Perugia e a Rimini. A Tokyo, infine, il riconoscimento non è stato solo simbolico: insieme al primo premio, Ouedraogo ha infatti ottenuto una cifra corrispondente a 150 milioni, con la quale ha potuto cominciare la lavorazione del suo nuovo film: *Tilai* (La legge).
Lei si è diplomato all'Idhec di Parigi, è una delle scuole di cinema più prestigiose a livello internazionale. Non c'è contraddizione tra la sua formazione occidentale e l'esigenza di esprimere la sua cultura attraverso il cinema?
Assolutamente no. Il cinema è un linguaggio universale. La tecnica - in ogni sua forma - appartiene a tutta l'umanità, anche se in Africa è arrivata molto tardi. La macchina da presa lavora sempre nello stesso modo, che l'adoperi un bianco o un nero. Piuttosto, sono molto sensibili le costrizioni economiche. Si dice spesso, per esempio, che il cinema africano ha dei ritmi diversi da quello occidentale, che è più statico, più lento. Difficilmente però si riflette sul fatto che è una scelta linguistica obbligata dalla ristrettezza dei mezzi. Io stesso ho vissuto questa contraddizione realizzando *Yaaba*, difficoltà che ho in parte superato nel mio nuovo film, di cui sono produttore e per il quale ho trovato maggiori finanziamenti (in Svizzera, Francia e Gran Bretagna, ndr). Il cinema è un mezzo costoso, se non si riesce a trovare una produzione più ricca consente maggiore libertà espressiva.
Si può parlare di un cinema africano o è una semplificazione?
Nel continente africano vivono culture diversissime e questa ricchezza deve riflettersi nel film. Non c'è un cinema africano, ma un cinema di culture africane. Storicamente la generazione di cineasti precedente alla mia ha trascurato queste differenze. Da un certo punto di vista, da comodo pensare che siamo tutti uguali. Ma fino a quando si po-



Un'inquadratura del film «Yaaba», diretto dal regista del Burkina Faso Idrissa Ouedraogo

tra guardare al cinema realizzato in Africa come al «cinema africano», l'Occidente avrà una scusa per ignorare i nostri film e abbandonarli in un ghetto. Ma tutto questo è ancora troppo generale. Con il mio lavoro cerco di contribuire alla rivalorizzazione della cultura del mio Paese, eppure non mi ritengo un rappresentante di quella cultura, almeno non completamente. Io vivo a Parigi e non in un villaggio del Burkina. Ciò che cerco di tradurre nei miei film è la mia sensibilità e non ho la presunzione di dire che è la stessa di un intero villaggio o di un'intera nazione. Se la tecnica è universale, l'arte è una forma di espressione individuale.
Il rapporto dialettico tra tutti questi elementi, specificità culturale, universalità e sensibilità individuale, risultano certo assai evidente in «Yaaba», il suo nuovo film, «Tilai», continua nella stessa direzione?
In *Yaaba* ho voluto mostrare un problema universale come l'intolleranza nel contesto di un villaggio del Burkina. *Tilai* racconta il conflitto di un padre e di un figlio che amano la stessa donna. Anche in questo caso si tratta di una storia che potrebbe accadere dovunque, per quanto io l'abbia ambientata in un villaggio. Ho avuto a disposizione mezzi tecnici più sofisticati, per esempio ho potuto inserire delle carrellate e, potendo contare sui migliori impianti di illuminazione, ho girato un numero maggiore di riprese notturne. Avevo mezzi di trasporto per spostarmi con la troupe. Gli attori, molti dei quali sono gli stessi di *Yaaba*, non erano più alla prima espe-

Coppa dei Campioni

Sacchi ritrova il sorriso lancia Simone nel ruolo di Donadoni e si accontenta anche di uno zero a zero



MILAN BAYERN MONACO

Raluno Ore 20,25



JUVENTUS COLONIA

Raidue Ore 19,55

«Il mio amico Milan non mi tradirà»

Con Simone in veste di rifinitore, e Massaro e Van Basten in attacco, il Milan affronta stasera (ore 20,30) il Bayern di Monaco nella prima semifinale di Coppa dei Campioni. Venduti 62 mila biglietti per un incasso di 2 miliardi e 900 milioni; 170 i giornalisti ufficialmente accreditati, tra i quali anche due libanesi. Sacchi: «So che il Milan ce la farà».

MILAN-BAYERN MONACO

(Ore 20,25)
 G. Galli 1 Aumann
 Tassotti 2 Flick
 Maldini 3 Pflügler
 Colombo 4 Kohler
 F. Galli 5 Augenthaler
 Saresi 6 Dorfner
 Simone 7 Koenig
 Rijkaard 8 Reuter
 Van Basten 9 Bender
 Evani 10 Strunz
 Messaro 11 Mchnally

Arbitro Karlsson (Svezia)

Pazzagli 12 Scheuer
 Costacurta 13 Schwab
 Fuser 14 Kastenmaier
 Stroppa 15 Thon
 Borgonovo 16 Mihajlovic

sulla sinistra e sulla destra, Filippo Galli stopper e Giovanni Galli in porta. In un certo senso, è un ritorno all'antico, con la novità di Simone in appoggio alle punte.
Occhio ai gufi. Sacchi è tranquillo, però diffida dai facili ottimismo. «Questo è un incontro ad altissimo rischio, anche se qualcuno ci ha dato sicuramente favori. Ringrazio questi commentatori con ironia Sacchi - sperando che oltre ad essere dei competenti siano anche dei buoni veggenti». Il tecnico rossoneri, parlando di Van Basten, ha sottolineato quanto sia importante che la partita si mantenga su un piano di correttezza. «Van Basten può essere determinante, sempre che non subisca lo stesso trattamento che il Malines ha riservato a Donadoni. Lui fece male a reagire, ma prima aveva subito decine di falli. Chiaro che uno può perdere la calma ma l'arbitro non doveva permettere che si arrivasse a questo punto. Non si può buttare giù un giocatore ogni volta che supera un avversario».



Per Gullit ginnastica e bicicletta: ma per l'olandese è già tempo delle prime partitelle dopo il lungo infortunio

L'ottimismo di Gullit «Tra un mese in campo»

CARNARO. Gullit sta bene, ma invita alla prudenza il giocatore olandese, difatti, sta facendo grandi progressi però deve stare attento a non forzare. Commentando la sua prima partitella, ieri Gullit ha detto: «Sono andato bene, solo alla fine ho sentito il ginocchio un po' imballato e così ho preferito rallentare un attimo. Questo per me è un momento delicatissimo, una settimana decisiva. Finora avevo fatto degli esercizi che escludevano i contrasti e i tiri. Adesso invece sto provando a sollecitare il ginocchio anche in questo modo. Se supero questa settimana e anche la prossima, spero di potermi aggregare alla squadra e fare delle vere partite. Ogni giorno per me è una sfida. Il problema è il mio peso 90 chili si sentono. Un giocatore più leggero, col mio disturbo, in cinque mesi guancia lo sono quindi in leggero anticipo. Comunque devo essere molto cauto...». Se i riscontri di queste verliche saranno positivi, Gullit avrà quindi più di un mese di tempo per riabilitarsi a giocare ed allenarsi. Teoricamente potrebbe essere in campo, se il Milan supera il Bayern, nella finale del 23 maggio che si disputerà a Vienna. Diceva ieri Filippo Galli: «A vederlo così, Gullit per me potrebbe giocare anche subito. Mi ha sorpreso per la sua disinvoltura nei movimenti» e nel calciare. Certo non abbiamo forzato nei contrasti, però non mi aspettavo che stesse così bene».

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCHARELLI

CARNARO. «So che il Milan ce la farà». Pove a catinelle su questo mercoledì di Coppa, ma Arrigo Sacchi, protetto dal grande ombrello della sicurezza, ostenta una sorprendente e rilassata tranquillità. Cose che succedono nel calcio tre settimane fa il grattare il rossone traballava paurosamente colpito dalle scorse sovrapposte del Malines e del campionato, adesso l'atmosfera (e non solo meteorologica) è completamente cambiata. Mancano Ancelotti e Donadoni? Non importa, sopperisce il collettivo. Parola magica, collettivo, che mette una pezza su tutti i buchi. Il Bayern è forte? Certo è forte, anzi è fortissimo dice Sacchi, però il Milan ce la farà perché «lo menta per il grande impegno e le qualità che ha dimostrato di possedere».

giocatori hanno capito che se fanno quadrato possono spostare dei pesi che da soli non sposterebbero mai. Meno preoccupato che con il Malines? No, io mi preoccupavo sempre, però i problemi sono diversi. A Bruxelles, prima dell'incontro col Malines, noi venivamo da un lungo ciclo di partite utili. Così si era creata in noi una certa abitudine al successo, che possiamo definire routine. E quindi abbiamo incontrato i belgi con una determinazione minore. Il Bayern? Sono i campioni tedeschi, e quest'anno probabilmente biseranno il titolo. Non è quindi solo una questione di nome: il Bayern attuale è una squadra che fa onore al suo blasone. Ma noi siamo tranquilli. Che risultato vorrà? Mi andrebbe bene anche uno zero a zero. Sarei tranquillo lo stesso. Che tradito vuol dire l'importante è non prendere gol in casa. Poi tutto diventa facile.
Simone nel ruolo di Donadoni. È una delle novità tattiche che ha preparato Sacchi. Durante l'allenamento di ieri ha provato più volte uno schema offensivo con Massaro e Van Basten in attacco e Simone nel ruolo di rifinitore. In effetti, la rapidità di manovra di Simone potrebbe mettere in difficoltà i tedeschi che, dal punto di vista della velocità, sono piuttosto carenti. Per il resto, tutto come previsto. Evani e Colombo rispettivamente

COPPA CAMPIONI

Finale il 23 maggio a Vienna

SEMIFINALI	Andata	Ritorno
Milan (Italia)	Bayern M (Germania Federale)	Oggi 18-4
Marsiglia (Francia)	Benfica (Portogallo)	Oggi 18-4

Coppa Uefa

Per il giocatore tedesco viaggio in anteprima a Torino dove giocherà il prossimo anno: «Sì, manca solo la firma ma è un dettaglio, siamo d'accordo su tutto. Se se ci sarà Baggio, faremo grandi cose». La spesa 12 miliardi

Haessler nuovo inquilino dell'Avvocato

Thomas Haessler, fantasioso tomante del Colonia la prossima stagione giocherà nella Juventus. Lo ha ammesso lui stesso appena sbarcato all'aeroporto di Torino: «Ormai è soltanto una questione di dettagli». E questa sera l'Avvocato potrà ammirare in anteprima il gioiello per il quale pare che si sia deciso a sborsare una somma che sfiora i dodici miliardi.

JUVENTUS-COLONIA

(Ore 19,55)
 Tacconi 1 Ilgner
 Napoli 2 Higi
 De Agostini 3 Gortz
 Gallia 4 Dreshen
 Bonetti 5 Greiner
 Tricella 6 Gleichien
 Aleinikov 7 Haessler
 Barros 8 Rudy
 Casiraghi 9 Goltz
 Marocchi 10 Littbarski
 Schillaci 11 Sturm

Arbitro Kohl (Austria)

Bonaiuto 12 Diergardt
 Brio 13 Jansen
 Alessio 14 Britz
 Avallone 15 Ordenevitz
 Zavarov 16 Gisk

Ma chi è questo numero sette al quale piace impazzire sulla fascia spingendosi sui suoi giganteschi quadricipiti? Lo hanno definito un cocktail fatto con un po' di Barros ed un pizzico di Maradona. Il suo tecnico e scopritore Daum sostiene che Maradona e Barros non c'entrano nulla. «Lui è Haessler e basta. Un giocatore davvero speciale». Thomas invece sembra volersi ispirare a Baggio. «La sua arte nel giocare è superba - dice - il vostro Baggio è molto bello da vedere». Ma la prossima stagione lo vedrà da vicino visto che pare ormai certo, che giocherà assieme «Baggio alla Juventus» - si chiede con uno stupore che sembra sincero - beh allora vorrà dire che faremo grandi cose insieme. L'Avvocato, quello vero, il prossimo anno dovrebbe divertirsi con le vrate, le rotazioni e le fulminee accelerazioni di questo fantasista nato all'ombra dell'ex muro di Berlino. Anche se questa sera forse preferirei vederlo un po' immobile possibile per non compromettere il cammino della Juventus verso la finale. Haessler lascerà dopo sette anni Colonia. E il sembra che non l'abbiano presa troppo bene. Lui sostiene che contestazioni organizzate dai tifosi finora non ce ne sono state. «Si



Zavarov contro i giornalisti

TORINO. Littbarski veterano della nazionale e saggio consigliere del Colonia la ridimensiona. «Questa Juve ha poche a che vedere con quella di qualche anno fa». Dino Zoff la nasconde, come è ormai sua abitudine. «No la formazione non ve la do. E non perché mi piaccia fare pretinca. Ma visto che anche quando sto zitto escio si limita ad alzare le braccia e ad aggiungere: «Non so niente nessuno mi ha detto nulla». Sembra dover essere questo il principale dubbio di processi tanto vale che la facciate dopo la partita e non prima». A Zoff non sono piaciute le anticipazioni della vigilia che davano per certa l'esclusione di Zavarov per fare posto a Casiraghi. Il russo è sbocciato di gran volata la porta dello spogliatoio lanciando un ironico «Brav giornalisti». E quando ne esce si limita ad alzare le braccia e ad aggiungere: «Non so niente nessuno mi ha detto nulla». Sembra dover essere questo il principale dubbio di

Totò Schillaci in borghese dalle scalette dello spogliatoio guarda lontano e sogna la finale di Coppa, per l'appuntamento da non mancare

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

TORINO. Piccolo, con quel baricentro basso che fa spronare il suo scarso metro e sessantacinque se ne sia ben piantato nella sala d'aspetto dell'aeroporto di Caselle in attesa del pullman che deve portare il Colonia in albergo. Capelli color cenere, con lunga «frangetta» lungo la nuca. Viso pallido che dimostra, e tradisce allo stesso tempo, i suoi 24 anni. Thomas Haessler ricorda uno di quei «nanetti» con sembianze di vecchi bambini che popolano la favolistica nordica. La Juventus dopo essersi lasciata ingenuamente sfuggire il favoloso «nano» Maradona prova a cancellare il suo senso di colpa cercando di trovare il sosia giusto. Ci ha provato con Barros, ora è la volta di Haessler. Dopo tanti giri di parole sul futuro bianconero del trotto tedesco pare proprio che si sia giunti al giro delle stitografiche e delle firme in calce al contratto. Haessler in questi ultimi giorni si era chiuso dentro il silenzio stampa. «Non rilasciare interviste - aveva detto - finché la società non avrà dato l'annuncio ufficiale del mio trasferimento». La sua cessione ha provocato furibonde liti in famiglia tra il tecnico Christoph Daum, convinto «piazzista» di Haessler e il presidente del Colonia Artzinger-Bolten. Ma deve essere stata trovata un'intesa se Haessler, senza bisogno di essere incalzato in modo particolare ha deciso di rendere pubblici i suoi futuri destini. «È la prima volta che metto piede a Torino, ma credo che ci tornerò molto presto». Allora con la Juventus è tutto sistemato? «Ci so-

Heynckes convinto: «Di loro so tutto possiamo batterli»

MILANO. Nemmeno l'insistenze per la gara che da giovedì cade su Milano riesce ad abbassare il morale dei giocatori del Bayern Monaco. L'ultima visita dello squadrone tedesco in Italia ha concesso ricordi indimenticabili il 13 dicembre 1988. L'Inter sconfitta per 3 a 1 e finisce fuori dalla coppa Uefa. I giocatori tedeschi sembrano ancora vivere sull'entusiasmo di quella serata e per loro il stadio San Siro si è trasformato in un vero e proprio portafortuna. Di fronte ai tedeschi ci sarà però stasera il Milan. «Ho visto molte videocassette dei milanesi, poi direi che conosco questa squadra quanto la mia», ha cominciato l'allenatore Heynckes. Sono temibilissimi, la loro forza consiste nel avere il giocatore ideale per ogni ruolo e quindi anche le assenze di Donadoni ed Ancelotti non si faranno sentire. Una volta ci sarà il Bayern scenderà in campo senza una vera punta visto che Grahammer è squallido. Problemi anche per Augenthaler «offendente di un indumento sconsigliato, sarà comunque in campo sin dal primo minuto. Una curiosità viene invece dal numero 9 Bender fino all'anno scorso giocava in una formazione di serie C in cui segnò 13 gol, quella di oggi è infatti la sua prima partita in una coppa europea. □ A F

COMUNE DI COMACCHIO

Questo ente rende noto che sarà indetto l'appalto per il finanziamento della realizzazione dei lavori riguardanti il progetto n. 54 «Disinquinamento del bacino del Po - Bacino del Burano - Progetto» Po 06 - Lotto 01:
 - sotto-progetto 01 realizzazione della rete fognaria bianca e nera nel centro storico di Comacchio;
 - sotto-progetto 02 completamento rete fognaria del Lido delle Nazioni, da eseguirsi in località Comacchio capoluogo e Lido delle Nazioni finanziati mediante fondi di cui all'articolo 17 comma 31, della legge 11 marzo 1988, n. 67, dell'art. 13 della legge 13 dicembre 1989, fondi Fio '89, importo a base d'asta L. 9.571.375.289.
 Il termine di ultimazione dei lavori che sarà indicato dal concorrente nell'offerta non dovrà comunque superare gli 800 giorni naturali e consecutivi.
 L'ente procederà all'aggiudicazione dei lavori con il metodo della licitazione privata ai sensi dell'articolo 24 lettera b) della legge 8 agosto 1977, n. 584 e successive modifiche e integrazioni, con l'ammissibilità di offrire garanzie in denaro.
 Per l'aggiudicazione sarà seguito il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa in base ai seguenti elementi di valutazione che saranno applicati in ordine decrescente: 1) valore tecnico dell'opera, 6,5; 2) prezzo dell'offerta, 8,0; 3) tempo di ultimazione dei lavori, 3,0.
 L'Amministrazione si riserva il diritto di procedere all'aggiudicazione anche in caso che fosse pervenuta una sola offerta valida come pure di non procedere ad aggiudicazione alcuna.
 Saranno ammesse imprese riunite ai sensi dell'articolo 20 e seguenti della legge 8 agosto 1977, n. 584 e successive modifiche e integrazioni, nonché consorzi di imprese ai sensi dell'articolo 6 della legge 17 febbraio 1987, n. 80.
 Le domande di partecipazione in bollo unitamente alla documentazione prevista dal bando integrale di gara dovranno pervenire entro le ore 12 del 17 aprile 1990 all'indirizzo Comune di Comacchio, piazza Foglietti 15.
 Gli invitati a presentare le offerte saranno spediti entro il termine previsto dall'ultimo comma dell'articolo 7 della legge 17 febbraio 1987, n. 80.
 L'avviso di gara è stato inviato in data 24 marzo 1990 all'Ufficio pubblico della Comune di Comacchio e all'Ufficio delle pubblicazioni della Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana in data 24 marzo 1990.
 Copia del bando integrale potrà essere ritirata presso l'Ufficio gara, Divisione LI Pp del Comune di Comacchio da incaricati muniti di delega dell'Impresa interessata.
 Le domande di partecipazione non vincolano l'ente appaltante.
 IL SINDACO sig. Rino Buzzi

AIEM

Avviso di gara
 L'Azienda trasporti consorziali di Modena Aiem indirà un appalto d'acquisto per la fornitura ed installazione di apparati mobili ricetrasmittenti o relativi impianti fissi, in sostituzione degli attuali, da installarsi su tutti i veicoli aziendali, autovetture, autocarri, autobus, filobus e treni. L'appalto consiste in:
 1) forniture e installazione di:
 - 440 apparati ricetrasmittenti veicolari,
 - 1 sistema di ponti ripetitori,
 - 7 banchi fisso
 2) forniture di:
 - 10 ricetrasmittenti portatili
 - apparecchiatura varia di laboratorio
 Il valore della fornitura risulta di 900 milioni circa (Iva esclusa). Per l'aggiudicazione si procederà mediante unico appalto concorsuale da esprimersi ed essa avverrà sulla base dell'offerta più vantaggiosa sotto il profilo tecnico ed economico. Alla gara è ammessa la partecipazione di ditte singole o riunite ai sensi delle vigenti disposizioni di legge. Nel caso di ditte riunite, le dichiarazioni e le certificazioni richieste dovranno essere presentate oltre che dalla ditta capogruppo, anche dalle ditte mandatarie. La domanda di partecipazione, redatta su carta intestata da L. 5000 indirizzata a Azienda trasporti consorziali di Modena, casella postale 14 succursale 2-41100 Modena, dovrà pervenire entro e non oltre il 20/4/90. Farà fede la data di protocollo Aiem. La domanda di invito dovrà attestare sotto forma di dichiarazioni successivamente verificabili:
 a) l'inesistenza di tutte le cause di esclusione di cui all'art. 13 della legge 584/77 e successive modificazioni e integrazioni;
 b) l'inesistenza di tutte le cause che comportino l'impossibilità di esecuzione dell'appalto di cui alla legge 13/9/1982 (disposizioni antimafia) e successive integrazioni e modificazioni;
 c) di essere iscritto all'Anc. cat. 18 per un importo minimo di L. 100 milioni;
 d) la consistenza della ditta in termini di addetti, impianti tecnologici così da fornire una valida indicazione delle potenzialità realizzative;
 e) l'elenco degli impianti di ricetrasmittente già realizzati dal 1985 in poi e funzionanti aventi caratteristiche assimilabili a quelle oggetto del presente appalto.
 La richiesta di invito non vincola l'Aiem.
 Per informazioni rivolgersi alla Aiem - Direzione tecnica p.zza Mazzoni 21 41100 Modena - tel (059) 308011 fax (059) 308085.
 Modena 3 aprile 1990
 IL DIRETTORE GENERALE Ing. Giancarlo Della Casa

Coppa Uefa

Porta bene l'esordio di Graziani in panchina Dopo un inizio difficile i toscani in contropiede creano diverse occasioni. In vantaggio con Nappi sono raggiunti a tempo scaduto dal gol di Eilts

L'incantesimo viola si ferma al novantesimo

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONCONI

BREMA. Intanto: il pallottiere non serve. La Fiorentina ha retto, non è andata in frantumi. Ha fatto molto contropiede e molta difesa a oltranza. Ha fatto tutto piuttosto bene e questo, considerando che non aveva praticamente centrocampisti e che giocava contro i tedeschi del Werder, scuri di poter trasformare subito questa semifinale di Coppa Uefa in un rito calcistico tribale e senza preliminari.

allenatore, Rehagel, pensavano di segnare facile. E non è così. Non può essere. Per come spingono, troppo goffi e troppo ottusi nelle rincorse. E per come si dispongono i giocatori viola: rigorosamente a uomo, non lasciano spazi. Bravo Battistini a spazzare, sicuro il giovane Malucci che segue Neubarth. Dell'Oglio ha la maglia numero tre e però molto spazio sulla destra: ci si spinge allegramente e non trova ostacoli. Baggio disposto a mettere ordine nella sua metà campo, Kubik che lo assiste con buone intuizioni.

In vantaggio con Nappi, la Fiorentina ha creduto di riuscire a vincere: ha subito il gol del pareggio a partita quasi finita, dopo una mischia molto confusa, e un gol preso così, auto-organizzazione a recriminare. Naturalmente, in tutto quello che è successo, è stata abbastanza immanente la presenza tattica di Giorgi. Graziani può comunque avere un senso nei giorni che vengono e che portano anche alla partita di ritorno, a Perugia, piuttosto aperta. Il racconto della cronaca: c'è il color cremisi, Werder che attacca da destra verso sinistra seguendo il vento. Su Riedle va Pin, l'altra punta tedesca. Ruler, è di Pjoti. Battistini si straccia per far salire i suoi, invitandoli a non chiudere. Subito, invece, davanti a Landucci, due mischiaccio. Alla terza, tiro di Riedle: parato. Fiorentina per niente impressionata. Quelli del Werder fondono per l'imprevisto. Si capisce dalle imprecazioni del loro

Costi, per mezz'ora. Poi, la Fiorentina capisce: tanto conviene cominciare a osare qualcosa. Al 35', contropiede da accademia: Baggio apre per Nappi, tiro in corsa. Reck deve togliere il pallone dall'incrocio dei pali e deviare in angolo. Tedeschi disorientati, Graziani in piedi che applaude. Cinque minuti dopo, la replica. Con Baggio che stavolta lancia Buso: colpisce piano, spiazzando il portiere. E bisognerebbe avere il centimetro per andare a misurare di quanto il pallone sfiora il palo e va fuori. Due palli-gol a zero. Graziani, negli spogliatoi, la mette sicuramente in questo modo ai suoi. Anche il secondo tempo, visto dalla porta di Landucci, comincia con la Fiorentina che si difende con coraggio e buon senso. E con i tedeschi ciechi di rabbia. Al 60' Neubarth potrebbe segnare, perché il pallone che Otten gli deposita in testa è una delizia: ma Neubarth inzecca maluccio, Landucci è molto bravo e addirittura blocca. I minuti che passano mettono ansia al Werder e sicurezza alla Fiorentina. Viola meno preoccupati del respingere ferocemente i tedeschi. Al 68', il no di Kubik piuttosto telefonato. Manca mezz'ora alla fine. Sugli appunti c'è scritto: Baggio e i suoi compagni tengono il campo molto bene, sono più lucidi del Werder. E siccome giocano usando il contropiede, gli riesce di essere anche più spietati. Così, quando al 77', Buso lancia lungo per Nappi, s'intuisce che Nappi difficilmente sbaglierà. Pensie-

Table with match results: Werder Brema vs Fiorentina, scores, lineups, and notes.

ri che inseguono la sua corsa di trenta metri. Tira sotto terra, Nappi, forse non è neanche un gran tiro, ma va dentro: 1 a 0. Tedeschi increduli, subito dopo rabbiosi. Continuano l'assedio, mentre la Fiorentina continua il solito giochino tattico: chiudere e ripartire come viene. Graziani toglie Nappi, ormai stravolto, e fa entrare Antinori, un minorente. Grandi cori nella curva dove sono appesi gli striscioni del viola club. Grande silenzio, però, all'improvviso: pareggio del Werder. Una grande mischia, l'ultima deviazione, di Eilts, l'errore di Landucci. (Mi sono scontrato con Battistini, la palla mi è caduta addosso ed è finita in rete: dirà poi il portiere viola). Tutto, a trenta secondi dal fischio finale dell'arbitro.

Coppa delle Coppe

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

MONACO. La strada che conduce a Göteborg è sempre più nitida: alla Sampdoria basterà pareggiare zero a zero col Monaco fra due settimane a Genova e sarà in finalissima. Ieri sera ha strappato un pareggio che praticamente equivale alla qualificazione al 90%. L'ha strappato per la verità molto fortunatamente, grazie ad un rigore pressoché inesistente di cui sono stati omologati nel momento più difficile. Per i francesi, fino a quel momento più concreti e determinati, una bella. Sotto gli occhi del principe Ranieri e del figlio Alberto, il Monaco era partito con grande vigore: il cronometro non aveva superato i 35 secondi e già Touré sradicava da terra Katanec beccandosi l'ammorazione. Si capisce ben presto che non è la partita tecnica che ci si aspettava, tutt'altro. Si gioca sull'agonismo, e il primo quarto d'ora promette anche troppo sul piano delle emozioni: al 3' Weah offre a Diaz l'assist che l'argentino si

I blucerchiati inseguono per mezz'ora, recuperano con un penalty fantasma del rientrante Gianluca che di testa segna anche la rete del momentaneo vantaggio. Due minuti dopo il definitivo pareggio su autorete di Mannini

Viali, un tuffo da rigore verso la finale

augurava da una settimana, ma Pagliuca è tempestivo nell'uscita e Ramon spreca calciando alto. Replica Lombardo con una delle sue rare scorie ribandite sulla sinistra: ne viene fuori un corner, batte Mancini per Viali che tira sul primo palo con Victor Etori pronto a rintuzzare. Dopo, è tutto un soffrire: Mancini serve un involontario assist per Weah (11'), Pagliuca salva; Diaz si esibisce in una giravolta che lascia di stucco Mannini ma non Pagliuca che respinge (14'); Touré reclama un rigore (abbastanza sospeso il contatto con Victor) su traversone dell'imprendibile Weah (31'); Diaz batte una punizione dal vertice destro dell'area dorian, Pagliuca ci mette ancora i pugni: mischia furibonda senza risultato. Sembra di arrivare al riposo senza danni ed è pura illusione: il quinto corner battuto da Diaz trova Weah in anticipo su Vieroehowod, la battuta di testa si infila in rete sulla sinistra di

Pagliuca. È la più logica conclusione di un primo tempo che ha visto una Samp sorprendentemente in affanno: quasi nulla in avanti (Mancini e Viali poco serviti e incapaci di affondare in contropiede, esattamente come Lombardo), un centrocampio sciatto con Victor, Dossena e Katanec, tro pochissimo in palla; e infine una difesa tenuta su per quanto possibile da Pagliuca, un discreto Invernizzi. In clamorosa difficoltà Mannini su Diaz e soprattutto (Ferri, in chiave azzurra, sorriderà) Vieroehowod su uno strepitoso, incontentibile Weah. Al gigante nero della Liberia ieri sera riusciva praticamente tutto: sullo scatto, in dribbling, nel gioco aereo prevaleva sempre su un Vieroehowod generoso ma incapace di fare meglio di quanto stava offrendo, poco aiutato perché dal libero d'emergenza Pari. Efficace il complesso di Wenger, schema 4-4-2, coi suoi due attaccanti di lusso. Nella ripresa la Samp ha provato a scuotersi: Viali è



Viali, rientro con due gol

fuggito sulla destra e resistendo a una serie di spintoni già crociato dal fondo per Mancini, il quale ha schiacciato di testa trovando sulla traletteria un ottimo Etori. Dopo un errore di Ferrate in zona-gol e una bella combinazione Lombardo-Mancini con pallone fuori di un soffio è accaduto l'imprevedibile. Da un contatto innocuo Viali-Mendy, il signor Kirchen si è inventato un rigore: Viali dal dischetto si è trovato di fronte Etori, che al Valladolid di penalty ne aveva parati tre, ma lo ha spiazzato paraggiando. Francesi sotto shock dopo tre minuti, su cross dal fondo di Mancini, ancora Viali, sollissimo, ha infilato di testa in rete. Nell'improvvisa girandola di gol si è inserito al 79' anche Mege, il cui tiro è stato deviato peraltro da Mannini prima di finire alle spalle di Pagliuca. Due a due: ma alla Sampdoria, tutto sommato, ieri sera è andata proprio di lusso. Come ai suoi illusi, costretti alla frontiera ad una sosta forzata per accurati controlli della polizia.



Alain Prost, ieri prima giornata di prove libere a Imola

F1. Prima giornata di prove libere. In pista Prost, oggi tocca al brasiliano La Ferrari accende il tifo: a Imola fischi e minacce per Senna

Tutti attorno al professore, ieri ad Imola. Alain Prost ha aperto la prima sessione di prove libere, in vista del Gp di San Marino del 13 maggio. La giornata è stata caratterizzata dalla violenta contestazione del pubblico nei confronti della Mac Laren, della quale si sono viste per ora solo macchine e tecnici. Senna, arrivato in elicottero di nascosto e subito recatosi in albergo, inizierà a provare oggi.

Gran Premio del Brasile - questa è una pista particolare, molto impegnativa per macchine e piloti. Non è un mistero che la McLaren-Honda, dominatrici negli ultimi anni, siano le grandi favorite. Il motivo è semplice. Loro hanno ancora un certo vantaggio di motore e qui occorre avere molta accelerazione all'uscita di curve e chicane. Nostalgia per la sua vecchia squadra? Assolutamente no. Non mi sono mai trovato così bene da nessuna parte, anche se alla Ferrari la pressione che ricevo è notevole. Comunque ci tengo a ribadire che con gli anglo-giapponesi non voglio più fare polemiche, anche se Ron Dennis, titolare della McLaren, ha recentemente detto che mi avrebbe pagato per stare fermo un anno. In realtà avrei dovuto fare il collaudatore per il nuovo motore a dodici cilindri

della Honda in attesa che il suo pilota lo potesse utilizzare in gara. Il riferimento ad Ayrton Senna (che proverà oggi insieme a Berger), è più che evidente. Proprio qui lo scorso anno fu sancita la rottura tra i due a causa di un mancato rispetto degli accordi presi prima del Gran Premio. Inutile rinvangare - precisa Prost - ora l'importante è capire perché la McLaren vanno più forti con le gomme da qualifica, anche se soprattutto per il fatto che sono le medesime della Good Year che montiamo noi. Forse dipende anche dalla data di fabbricazione, cioè dall'invecchiamento del pneumatico. Uno dei tanti rebus che l'ingegnere su questa pista 641 che proprio nelle altre due sessioni di prove libere previste dal 18 al 21 aprile e dal 3 al 5 maggio verrà presentata in una versione evoluta. Differenziali, sospensioni, modifiche aerodinamiche saranno sperimentati proprio in questi giorni sotto la supervisione del tecnico americano ex McLaren, Steve Nichols. Le prestazioni che abbiamo raggiunto sono davvero elevate - dice Prost - anche se sono rimasto stupefatto dalla competitività della Williams-Renault in Brasile. Possibile un pronostico per il San Marino? «L'ho detto, la McLaren sono le favorite, ma se riusciamo a superarle qui, allora il campionato si fa roseo. Prost si guarda il braccio. Sulla tuta ha appiccicato un adesivo con le stimate di campione del mondo della Fisa. Cosa è Prost? Un nuovo sponsor? No, me l'ha di fatto imposto Jean-Marie Balestre. Sì, quando il presidente chiede qualcosa, è meglio non spondergli di no».

LODOVICO BASALU

IMOLA. Alla Ferrari ormai sembrano tutti dei cherichetti ingiocchiate di fronte ad una divinità. In realtà il soggetto in questione è del tutto umano e risponde al nome di Alain Prost. Ma anche ieri ad Imola si è visto come ogni componente della squadra, dal primo degli ingegneri all'ultimo dei meccanici, ascolti in doveroso silenzio le parole del professore. Che però, a causa della piog-



Ciclismo, oggi Gand-Wevelgem Gli italiani cercano il tris

La nutrita pattuglia dei ciclisti belgi che cercherà di contrastare gli italiani, dominatori con Bugno e Argentin (nella foto) delle prime due gare insene nella Coppa del mondo '90, la Milano-Sanremo e il Giro delle Fiandre. Con tutta probabilità sarà questo il copione della Gand-Wevelgem, la seconda delle classiche del nord che si corre oggi in Belgio. Sono in ritti ben 198 corridori in rappresentanza di 25 squadre. Fra loro c'è anche il nuovo «leone delle Fiandre» Moreno Argentin assieme a Maurizio Fondriest e Guido Bontempi, per due volte vincitore di questa prova nel 1984 e 1986. Altri due italiani in grado di primeggiare sono i velocisti Cipollini e Fidanza favoriti dai 204 chilometri del tracciato interamente pianeggiante. Fra gli stranieri, assenti Lemond e Kelly, hanno buone possibilità i belgi Planckaert, Vanderaerden e Van Hooydonck.

Pontello presidente «Ma forse non tengo Baggio...»

BREMA. La Fiorentina non è più in vendita. «Me la tengo». È ufficiale, parla il conte Flavio Pontello: «D'ora in poi il presidente dal primo luglio. Ho capito che è giunto il momento di assumere responsabilità in prima persona». L'annuncio, in conferenza stampa, due ore prima l'inizio della partita: «Già un mese fa, Righetti mi aveva detto: non sono più disponibile per guidare la società. In quel momento ho capito: toccava a me, non potevo restare dietro le quinte. Valcareggi sarà il mio consulente fino al giugno del '91». Gli chiedono dell'allenatore. «Graziani che sta guidando la squadra in questo momento l'ho scelto io, ha tutta la mia fiducia. Lazaroni? Mi piace, è un bravo tecnico, e poi mi sono già trovato bene con Eriksson». Nessun discorso preciso sul produttore cinematografico Cecchi Gori, che sembrava davvero sul punto di acquistare la società viola. «Cecchi Gori l'ho sentito un mese fa e poi mai più. Tutto il resto, tutte le presunte trattative se le sono inventate i giornalisti. E sia chiara una cosa: che io devo fare il bene della Fiorentina. Non siamo né il Milan né la Juve. Se devo vendere Baggio, perciò, lo venderò: senza farmi scrupoli». □ Fa.Ro.

Table for Coppa Uefa Final 2 & 16 maggio, showing semifinals and return dates.

Table for Coppa Coppe Final 9 maggio a Göteborg, showing semifinals and return dates.

Mondiali '90 i bookmakers «puntano» sull'Italia

Le recenti scialbe esibizioni della nazionale di calcio italiana non sembrano scoraggiare gli allibratori inglesi. Per i bookmakers britannici l'Italia è sempre più la grande favorita dei prossimi Mondiali di calcio. Il successo degli azzurri è ora pagato a 3, mentre la precedente quotazione, dopo il sorteggio di Italia '90, era di 7/2. Nella considerazione degli allibratori della casa «Ladbroke» seguono il Brasile (l'Olanda, offerti rispettivamente a 4 e 9/2).

Plus vicino l'accordo sugli stranieri fra Uefa e Cee

La Comunità economica europea sembra intenzionale a venire incontro alle richieste dell'Uefa in materia di tesseramento dei calciatori stranieri all'interno della Cee. L'ente sovranazionale ha rinunciato ad esigere che le norme sulla libera circolazione dei lavoratori si applichino anche al calcio. La Cee in grandi linee dovrebbe accettare le proposte dell'Uefa, cioè di autorizzare le squadre europee a schierare fino a tre stranieri e due giocatori naturalizzati. Questi ultimi dovranno aver giocato per almeno 5 anni in quel paese, di cui tre trascorsi in una formazione giovanile. Il vicepresidente dell'esecutivo comunitario Bangemann ha dichiarato però che la Cee intende chiedere all'Uefa un anticipo di due anni, il primo gennaio del 1993, per l'entrata in vigore del nuovo sistema.

Rally: Lancia subito in testa in Costa Smeralda Debutta la Golf

Un breve prologo cronometrato all'interno dello stadio di Olbia ha dato il via ieri alla 13ª edizione del Rally della Costa Smeralda. L'arrivo ha registrato subito il dominio della Lancia Delta HF con otto vetture piazzate nelle prime dieci posizioni. Il migliore è stato il francese Yves Loubet che ha vinto il prologo con il tempo di 1'54, precedendo il appena un secondo le altre due Lancia di Cerrato e Landi Jim. Unici «intrusi» nella classifica tutta italiana sono il belga Snyers su Toyota e il tedesco Weber che ha guidato la debuttante Golf G60; sono entrambi quarti a due secondi dal cap della Loubet.

Lendi risarcito da un quotidiano A Londra nessuno scandalo rosa

«Un forte risarcimento». È quanto ha dovuto indennizzare il quotidiano londinese Today ad Ivan Lendi, il tennista cecoslovacco capofila delle graduatorie mondiali. La vicenda risale all'anno passato quando Lendi pubblicò un articolo su una sua presunta relazione con Pamela Bordes, l'indiana coinvolta in uno scandalo «rosa» nel parlamento britannico. Lendi, che si è sposato sei mesi fa, sostiene che la notizia aveva danneggiato la sua vita privata. Il giornale ha poi ammesso di aver inventato tutta la storia.

Boniek al posto di Malfredì sulla panchina della Bologna?

«Zibi» Boniek torna in pista? Il Bologna ha iniziato delle trattative con l'ex giocatore polacco per affidargli la conduzione tecnica della squadra. In attesa del divorzio da Malfredì, che nella prossima stagione guiderà la Juventus, e falliti i tentativi di mettere in panchina Zeman e Varrèlla, il presidente Corioni ha contattato personalmente Boniek. Il giocatore polacco, dopo molte stagioni nel campionato italiano (Juventus e Roma), avrebbe così la possibilità di tornare sui campi di gioco in veste di tecnico.

LO SPORT IN TV E ALLA RADIO. Raiuno. 20.25 Calcio, semifinale Coppa Campioni, Milan-Bayern. Raidue. 18.15 TG2 Sportsera; 20.15 TG2 Lo sport; 19.55 Calcio, semifinale Coppa Uefa, Colonia-Juventus. Raitre. 15.30 Sci, dall'Abetone, Pinocchio sugli sci; 15.45 Ciclismo, Gand-Wevelgem. TMC. 14.00 Sport News e Sportissimo; 22.20 Calcio, Coppa delle Coppe, Anderlecht-Dinamo Bucarest. Capodistria. 13.45 Settimana gol; 14.45 Calcio, Werder Brema-Fiorentina (replica); 16.30 Juke Box; 17.15 Obiettivo sci; 18.15 Wrestling; 19.30 Sportivo; 20.00 Juke Box; 20.30 Basket NBA, Boston-Atlanta; 22.20 Calcio, speciale coppe; 23.20 Super russ; 0.20 Snowboard Show; 0.35 Golden Juke Box. Radiodue. 20 Calcio, Coppe europee: Milan-Bayern e Colonia-Juventus.

BREVISSIME. Guarita in Graf. Dalla frattura al dito. La numero uno del mondo sarà in campo all'Open di Amelia Island negli Usa. Hockey sul ghiaccio. L'Italia, battendo l'Olanda per 8-3 nel gruppo B del mondiale ha ottenuto la sua terza vittoria. Paroli di tennis. Tulane, Tauson, Cancellotti e Nargiso prenderanno parte al torneo romano dal 7 al 15 aprile. Sci. Rinviate per nebbia a S. Caterina Valfurva le ultime due prove del campionato italiano di libera femminile. Legacalcio. Domani (ore 15.30) si riunisce il Consiglio Nazionale per discutere anche di parametri e coppa Italia. Migliora Paleni. «In fase di normalizzazione» le condizioni del calciatore dell'Atalanta operato all'ospedale di Bergamo. Città sport. Al Foro Italico (ore 11.00) si presentano le manifestazioni spettacolo-sportive di Firenze (9-17 giugno). Premi in glesii. 70 milioni di lire a testa ai calciatori inglesi per la vittoria nel mondiale (agli azzurri 400). Pallavolo donne. Semifinale di scudetto: Teodora Ravenna-San Lazzaro 3-0, Braglia Reggio E.-Matera 3-2. Calcio. Oggi a Brno l'amichevole tra le nazionali di Cecoslovacchia ed Egitto, entrambe qualificate ai mondiali. Vela. Recupero di Gatorade nella maxiregata intorno al mondo che adesso si trova all'8° posto e lotta per il 5°.

ventiquattro anni di esperienza per produrre
il miglior vinitaly



VINITALY

Salone internazionale delle
attività vitivinicole
International wine exhibition



FIERA DI VERONA
6 • 11 APRILE 1990

Orario di apertura:
dalle ore 9 alle 19
ininterrottamente per gli
operatori. Il pubblico è
ammesso nei giorni feriali
dalle ore 14 alle ore 19 e
per tutta la giornata di
sabato 7 e
domenica 8 aprile

Per informazioni,
prenotazioni consultazioni,
E.A. Fiera Verona
Viale del Lavoro, 8
37135 Verona
Tel 045/588111
Telex 480538
Telefax gruppo 3°
045/588288



DISTILLA

3° DISTILLA
Salone del brandy,
della grappa e degli
altri distillati
3rd DISTILLA
*Exhibition of
liqueurs & spirits*